

L'Unità

1,20 € Martedì 22 Marzo 2011 Anno 88 n. 80

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

« Qua fuori hanno gridato "mafioso, mafioso, mafioso" al capo di un governo. La scelta dell'insulto è lontana dalla realtà ma devo farmene una ragione. Silvio Berlusconi, 21 marzo 2011



Franzen all'America «Diventa adulta»

Libertà in libreria. Intervista allo scrittore → MARIA SERENA PALIERI A PAGINA 40-41



Silvio non c'è ma la claque sì

Milano Al processo Mills premier assente (giustificato), al suo posto i fan → A PAGINA 20

Inseguì e uccise il bandito: assolto

Legittima difesa putativa per il tabaccaio che «giustiziò» un rapinatore → A PAGINA 28

➔ GUERRA NELLA GUERRA Scontro Italia-Francia sulla Nato



CHI GUIDA?

Bombe e liti

Razzi a Tripoli sul bunker del raïs
A Misurata infuria la battaglia
Gli alleati si dividono sul comando

Premier: addolorato per Gheddafi

Berlusconi si confessa con i suoi
Intervista a Enrico Letta:
il nostro sì è all'Onu

→ ALLE PAGINE 4-17

L'EDITORIALE

IL MALE MINORE

Luigi Manconi

Nella società del rischio, può accadere di trovarsi sotto ricatto. Può succedere più di una volta nell'esistenza del singolo così come nella vita sociale. E può capitare che il ricatto fisico – l'intimidazione, la pressione intollerabile, attuata con mezzi coercitivi che limitano la libertà e l'autonomia – si intrecci a quello ideologico o morale. È lecito pagare un riscatto per una persona cara quando so che, così facendo, alimento il mercato dei sequestri? È indispensabile sapere che non esistono soluzioni semplici né vie di uscita lineari. Ed è altrettanto indispensabile capire che non è possibile restare innocenti né scegliendo una strada né optando per quella in apparenza opposta. Bombardare Tripoli significa – anche – provocare danni incalcolabili e causare vittime civili.

→ SEGUE A PAGINA 2

IL REPORTAGE

BENGASI PARLA FRANCESE

Gabriele Del Grande

→ ALLE PAGINE 6-7

Concita De Gregorio

**Un paese
senza
tempo**



ilSaggiatore




**LUIGI
MANCONI**
L'EDITORIALE

IL MALE MINORE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Non bombardare Tripoli significa – anche – non impedire (= consentire) che Muammar Gheddafi, porti a compimento il massacro degli oppositori. C'è una "terza soluzione"? Oggi non so, ieri certamente sì. Ma andava perseguita per tempo, molte settimane fa. Una soluzione che prevedesse il riconoscimento degli insorti, il sostegno alla loro mobilitazione, il ricorso a tutti gli strumenti di pressione nei confronti del regime, una intelligente politica delle sanzioni, un'opera di isolamento internazionale attraverso il coinvolgimento di paesi arabi e africani e – so di scandalizzare o di passare per ingenuo – l'offerta di una via d'uscita tramite la concessione di un salvacondotto e la possibilità dell'esilio (ciò che non venne fatto e che forse si sarebbe potuto fare per Saddam Hussein). Di tutto questo, nulla è stato nemmeno tentato. Per più ragioni, e una riguarda direttamente l'Italia. Nel 2008 il nostro Paese ha firmato un Trattato di amicizia con la Libia, che traduceva il progetto iniziale del Governo Prodi in un dispositivo prevalentemente finalizzato a una politica di "contrasto all'immigrazione". Sta qui l'origine del disastro.

Risarcimenti abnormi e cooperazione industriale, forniture d'armi e mercato dell'energia: come merce di scambio, il pattugliamento congiunto del Mediterraneo, i campi profughi in Libia, il blocco delle partenze dalle coste africane, la strage di migranti nel deserto. Tutto ciò senza che alla Libia venisse chiesto un solo atto di rico-

noscimento formale e sostanziale dei diritti universali della persona, della tutela dell'incolumità dei migranti e dei profughi, delle convenzioni internazionali a presidio della dignità umana. In assenza di tutto ciò l'Italia ha chiesto solo un'opera di polizia, esercitata sempre con rigidità e talvolta con efferatezza, "nella piena cooperazione" tra le forze di sicurezza di un regime dispotico e quelle di un sistema democratico.

Si trattava di un'operazione di facciata crollata dopo diciotto mesi e comunque resa vana dal fatto che i flussi di migranti si ingrossassero e scegliessero rotte diverse da quelle per Lampedusa. Ciò ha consentito al ministro Maroni di dichiarare "sbarchi zero", senza indicare quanti, nel frattempo, fossero approdati in Calabria o in Puglia, e quanti fossero morti in mezzo al mare e nel deserto. È questo che evidentemente, ha impedito all'Italia di adottare quella "terza soluzione" prima indicata, e di svolgere quel ruolo quando sarebbe stato possibile esercitarlo. Ma oggi, nella situazione ormai precipitata, è ancora giusto invocare il ricorso esclusivamente a strumenti diversi da quelli militari? È ancora possibile evitare di rispondere con la forza alla forza? È attuabile una strategia interamente affidata a mezzi politici e diplomatici? A me non sembra più tempo. E, dunque, si impone quel principio fondamentale, così elementare e ragionevole e, insieme, così eticamente fondato, ancorché terribilmente doloroso, che è il "male minore". Possiamo, sì, continuare a batterci perché politica e diplomazia prendano il posto delle armi, ma a patto di sapere che ogni secondo che passa aumenta la possibilità di Gheddafi di fare strage del suo popolo.

Si può dire: preferisco che la strage si compia, con le sue conseguenze, piuttosto che arrendermi alla guerra e a ciò che la guerra porta con sé. Nell'un caso come nell'altro, non avremo salvato l'anima e saremo corresponsabili, anche solo per impotenza o ignavia, di nuovi morti. Ma una scelta va fatta. E io scelgo il male minore. ❖

Lorsignori Bossi comanda anche sulla Libia

Il congiurato

Che sulla Libia le cose non andassero affatto bene lo si è capito quando ieri mattina Umberto Bossi si è allontanato dal Consiglio dei ministri per rimanere quasi tutto il tempo fuori a fumare il suo toscano, mentre gli altri ministri del Carroccio protestavano duramente contro la missione militare, seguiti da un pezzo da novanta del Pdl come Renato Brunetta. E dire che poco prima Berlusconi aveva incontrato di persona Bossi con lo scopo, si era detto, di riportarlo a più miti consigli. Alla fine è accaduto il contrario: sono stati i leghisti a condizionare la linea di Palazzo Chigi. Ed ecco, qualche ora dopo, l'ultimatum di Frattini sull'uso delle basi italiane.

La Lega ha fatto sentire il suo peso anche nella conferenza stampa che si è tenuta subito dopo la riunione del governo: Maroni ha presentato l'azione dell'esecutivo come tutta concentrata sui timori di grandi flussi migratori, altro che guerra d'Africa! Tanto che Ignazio La Russa, che pure era presente in sala stampa, ha dovuto attendere il pomeriggio per poter annunciare il rinforzo della pattuglia aerea tricolore impegnata nei raid.

Tra le condizioni dettate dai Lombardi per firmare la risoluzione di maggioranza a sostegno alla missione c'è, come primo punto, ha spiegato il capogruppo Reguzzoni, «il rispetto del trattato di amicizia tra Italia e Libia, che ci tutela dal punto di vista energetico», (ma che impegnerebbe il nostro Paese a non dare le basi militari, proprio come ha minacciato Frattini). L'opposizione ne chiede l'abolizione con ben tre mozioni (Terzo Polo, Radicali-Pd e Idv) tutte da tempo all'ordine del giorno a Montecitorio. La Camera avrebbe dovuto votarle la settimana scorsa, ma la Farnesina ha chiesto e ottenuto un rinvio. Comunque domani si dovrebbe votare, a meno che la conferenza dei capigruppo non decida un ulteriore slittamento. Che, però, farebbe suscitare discussioni e sospetti imbarazzanti a livello internazionale. ❖

60+
EARTH HOUR

EARTH HOUR 2011 · 26 marzo, h. 20.30 - 21.30
SE VIVI SU QUESTO PIANETA NON PUOI MANCARE
Partecipa anche tu al più grande evento globale del WWF.

Aderisci su: wwf.it/oradellaterra

WWF

LETRÉ - ROMA



Acqua Utile investire

All'acqua italiana urgono investimenti. Le carenze del nostro settore idrico (acquedotti, fognature e depurazione) generano un enorme danno ambientale ed economico ma, investendo 20 miliardi di euro, sarà possibile risparmiarne 130 nei prossimi 25 anni. Inoltre, una gestione efficiente dell'acqua in agricoltura potrebbe portare 17 miliardi di euro di benefici all'Italia.

l'Unità

MARTEDÌ
22 MARZO
2011

3

Staino



IL CAPPELLO DEL PM

VOCI D'AUTORE

Giancarlo De Cataldo
scrittore



Qualche anno fa si sentiva dire che la contiguità fisica fosse pericoloso indice di appiattimento del Giudice sul Pm. Se li mettiamo in palazzi diversi, magari ai due lati opposti della città, la smetteranno di andare allo stesso bar, di darsi del tu, di fare "inciuci". L'idea venne lasciata cadere, credo, per motivi di carattere logistico: il fatto è che la spola fra, metti, Monte Mario e il Quarticciolo l'avrebbero fatta, sì, i Pm. Ma pure i difensori. Già la giustizia è un bel po' caotica di suo: trasformare i processi in una *gimkana* continua sul Grande Raccordo Anulare sembrava eccessivo. Ora un altro fantasma si aggira nei dibattiti sulla giustizia: il Pm col cappello. Viene da pensare alla commedia all'italiana: ieri, inquirenti sbracati che spalancano cafonescamente la porta del giudice sbattendogli sul tavolo il mandato di cattura, mentre fuori, composto e dignitoso, l'avvocato, in giacca e cravatta, attende mitemente il suo turno. Oggi: tutti in fila davanti al giudicante, ossequiosi e, soprattutto, tutti col cappello d'ordinanza. L'immagine che più colpisce, è proprio quella del cappello: accessorio che evoca suggestioni nobili, fra la *Belle Epoque* e Bogart ma che, con tutta la buona volontà, non è proprio popolare nei moderni palazzi di giustizia. Ma tant'è: il cappello "funziona", e quindi... Si potrebbe fare un lavoro molto serio sulla necessaria riforma della giustizia, a partire dalla parità fra accusa e difesa: quanti sanno, ad esempio, che l'imputato ha diritto di chiedere il giudizio abbreviato e il Pm non può opporsi? Si potrebbe, certo, se la finalità fosse il miglioramento di un sistema agonizzante. Ma questa è roba noiosa. Vuoi mettere il cappello? ❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il mondo come uno zerbino

Un'energia risorgimentale animava Luciana Littizzetto, l'altra sera a «Che tempo che fa». Pareva caricata al massimo dall'incontro con il presidente Napolitano, avvenuto a Torino in occasione delle celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia. E la carica si è abbattuta giustamente sulla Lega, che in queste ultime settimane ha visto sgonfiarsi quasi tutte le sue balle spaziali. A parte la padania, che non è mai esistita, c'è stato il grande ritorno, anche al Nord, di un improvviso, ma comunque sentito amor di patria,

neanche avessimo vinto un altro Mondiale. Poi il disastro di Lampedusa ha travolto il ministro Maroni, che aveva puntato tutto sul blocco degli sbarchi tramite gli efferati respingimenti in mare, cioè nelle galere dell'amico Gheddafi, diventato finalmente nemico. Uno sconvolgimento voluto al solo scopo di demolire la concezione del mondo leghista, che non è più ampia di uno zerbino. Con il rifiuto della guerra non per giuste ragioni umanitarie, ma perché poi, magari, i bombardati cercano rifugio a casa nostra. ❖

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
Cristiano Bucchi
Antonella Madeo

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

TUTTO IL BLOCCO VA IN REPLICA ALLE 21.00 E ALLE 9.30 DEL GIORNO SUCCESSIVO

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Bombe su Tripoli** Per gli insorti Gheddafi vuole schierare scudi umani a Misurata

→ **Il comando** della missione divide gli alleati. Frattini: potremmo rivedere l'uso delle nostre basi

Sotto attacco il bunker del raïs

Lite Italia-Francia sulla Nato



Foto Ansa

La «guerra» nella guerra: quella per il comando delle operazioni belliche in Libia. L'Italia punta i piedi. La Francia ribatte a brutto muso: a chi il comando Nato? Intanto a Tripoli bombardato anche il bunker del raïs.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Bombardano in Libia. Litigano a Bruxelles. L'Italia minaccia di «riprendersi» le basi. La Francia ribatte a brutto muso: provate a farlo. Londra reclama il comando Nato il giorno in cui sarà la Nato, forse, a guidare l'operazione «Odyssey Dawn». La Norvegia annuncia che non farà alzare in volo i suoi caccia fino a quando non sarà deciso a chi andrà il comando. Washington prova a mediare: il coordinamento passerà alla Nato, ma intanto promette a francesi e britannici che spetterà a loro prendere le redini del comando. È il caos totale. Incredibile. Preoccupante. Perché intanto in Libia si continua a combattere e in campo il Colonnello minaccia di schierare anche migliaia di «scudi umani».

FARNESINA IN TRINCEA

Da Bruxelles il capo della diplomazia italiana, Franco Frattini, lancia un chiaro avvertimento ai partner della coalizione internazionale che sta attuando su mandato Onu la «No fly zone» sulla Libia: le operazioni, dice in sostanza ai cronisti alla fine del Consiglio Relazioni esterne dell'Ue di Bruxelles, dovranno essere sotto comando e controllo Nato, altrimenti l'Italia potrebbe riservarsi l'uso delle proprie basi solo per operazioni a comando condiviso. «È la Nato che deve prendere il comando: per condividere responsabilità gravi e metterle in comune, ognuno deve sapere ciò che fanno gli altri. La Nato ha l'esperienza e la responsabilità, e quello dell'Europa e del Mediterraneo è il suo teatro «classico»», afferma il ministro.

Smartphone Tuttocompreso.

Andare in rete
è un'impresa
semplice.



Impresa Semplice™

Il braccio destro che fa per me.



www.impresasemplice.it



L'offerta prevede 2 GB al mese di e-mail e Internet, una durata di 24 mesi con tacito rinnovo e con corrispettivo in caso di recesso anticipato. I costi s'intendono IVA esclusa e variano in base alla scelta del terminale.

→ SEGUE DA PAGINA 4

E aggiunge: «Dovremo trovare un modo affinché, se vi fosse una moltiplicazione dei comandi, l'Italia possa assumere la responsabilità del controllo sul proprio comando, ma non sarebbe una soluzione utile». All'Italia non piace avere il ruolo di "first striker" (di chi sferra il primo colpo) e questo vale per sempre: tra il nervoso e il peccato, Frattini risponde così, sempre a Bruxelles, ai giornalisti che chiedevano se l'Italia non si rammarichi del fatto che in Libia (ex colonia italiana) siano intervenuti per primi i francesi e non l'Italia. La risposta di Parigi non si fa attendere. Ed è uno schiaffo in faccia all'irato Frattini e al suo datore di lavoro: Silvio Berlusconi.

PARIGI RIBATTE

«La Francia applica pienamente e unicamente la risoluzione 1973 delle Nazioni Unite, che corrisponde anche alla visione della diplomazia italiana», rimarca il generale francese Philippe Ponthies, portavoce del ministero francese della Difesa, nel corso di una conferenza stampa a Parigi, commentando la prospettiva indicata dal titolare della Farnesina del possibile ripensamento dell'Italia sulle sue basi se la Nato non assumerà il comando delle operazioni in Libia. «Per il momento la Nato non ha alcun ruolo in questa

vicenda», taglia corto il generale Ponthies rispondendo a una domanda sull'eventuale ruolo della Nato in Libia. Alle autorità italiane, che chiedono che il comando delle operazioni sia affidato all'Alleanza Atlantica «non ho nulla da rispondere», chiude Ponthies. In serata a parlare da Torino è anche Berlusconi. «Il comando deve passare alla Nato», dice il premier a sostegno del suo ministro degli Esteri. «Una delle cose certe è che i nostri aerei non hanno sparato e non spareranno», assicura il Cavaliere. Passa un'ora, e ritorna sulla scena Frattini. Se non fosse rag-

Londra gela Roma

«A guidare le operazioni Nato, un inglese o un generale francese»

giunto un accordo per il passaggio del comando delle operazioni in Libia alla Nato, l'Italia considererebbe l'idea di istituire un proprio comando nazionale separato per gestire le attività di comando e controllo di tutte quelle operazioni militari, in applicazione della Risoluzione 1973, che prevedono l'uso delle 7 basi che il nostro Paese ha messo a disposizione per la missione in questione. Frattini affida il suo pensiero ad una nota della Farnesina. È giun-

to il momento che il comando e il controllo delle operazioni» in Libia «passino alla Nato. In questo modo tutti coloro che vogliono partecipare dall'esterno potranno prendervi parte in modo coordinato»: le parole del premier britannico, David Cameron, sembrano andare nella direzione italiana. Sembra. Perché Cameron puntualizza subito: l'incarico «potrebbe essere affidato a un americano, un francese o un britannico», ma sotto l'egida della Nato.

BUNKER BOMBARDATO

Dalla «guerra del comando» a quella combattuta sul campo. In serata, colpi di contraerea seguiti da esplosioni sono stati sentiti a Tripoli nella zona in cui si trova il bunker di Gheddafi. L'edificio all'interno del compound del raïs bombardato l'altro ieri notte è stato individuato da uomini delle forze speciali britanniche Sas che hanno fornito al sottomarino della Royal Navy le coordinate per il lancio di un missile. A scriverlo è il *London Evening Standard*. Le forze pro-Gheddafi stanno portando a Misurata civili da città vicine per usarli come scudi umani, denuncia un portavoce degli insorti. Nella notte altre esplosioni si susseguono a Tripoli. Bombardata e in fiamme la zona del porto. Attaccata anche Sirte, città natale di Gheddafi: la guerra continua. ❖



A Bengasi dopo i raid I ribelli ringraziano Francia e Gran Bretagna

C'è chi canta a squarciagola: «Merci Sarkozy», chi si spinge a benedire gli Stati Uniti. Centinaia di ragazzi sono venuti a vedere i tank bombardati e distrutti: erano i rinforzi militari mandati dal raïs per piegare la rivolta

Il reportage**GABRIELE DEL GRANDE**

BENGASI

No all'ingresso degli stranieri» È scritto di rosso su uno sfondo bianco con su disegnata una montagna di teschi neri sorvolata da un elicot-

tero da guerra. È il manifesto più grande sotto il tribunale di Benghazi. In piazza sono in migliaia e l'hanno sistemato bene in vista, perché finisca dentro l'inquadratura del cameraman di Al Jazeera, che dal terrazzo del palazzo di fronte filma i manifestanti il giorno dopo il bombardamento degli alleati. I manifestanti però sono gli stessi che sfilano sventolando la bandiera francese e cantando a squarciagola slogan sgrammaticati tipo: «One two

tre, merci Sarkozy» oppure «Shukran marra thania lil Faransa wal Britania!». Ovvero «Un due tre, grazie Sarkozy», e «Grazie due volte alla Francia e all'Inghilterra». E tra la folla c'è addirittura qualcuno che pronuncia frasi impensabili fino a pochi giorni fa, del tipo: «Ringraziamo dio e gli Stati Uniti d'America!». E per capire da dove nasca questo improvviso amore per Francia, America e Gran Bretagna, basta fare una gita fuori porta.

La località si chiama Jarrutha e si trova a una ventina di chilometri dal centro. È qui che hanno bombardato i francesi la notte di sabato e la mattina di domenica. La strada è paralizzata dal traffico. Centinaia di ragazzi di Bengasi sono venuti a vedere i carri armati bombardati dai francesi per farsi una foto e portare a casa qualche ricordo di guerra. I carri armati sono aperti in due. E dei camion delle munizioni non resta che il telaio attorcigliato su se stesso dalla botta dei missili. Altrove invece le macchine e i camion sono soltanto bruciati, come da una nube di calore, ma senza segni evidenti di esplosione. Lungo un'area di pochi chilometri, contiamo 26 carri armati, sette camion lanciamissili Grad, due pickup lanciarazzi, 19 camion, una batteria antiaerea, tre autocisterne, cinque autobus, 45 macchine, e un lanciamissili attrezzato di radar. Tutti esplosi e ridotti in cenere dalle fiamme.

Sono soltanto una parte dell'artiglieria pesante che Gheddafi aveva spedito per riprendere il controllo della città di Bengasi. Fonti vicine agli ambienti militari del consiglio transitorio degli insorti parlano di una colonna di 40 armati e 60 camion lanciamissili Grad. E gli abitanti di Qimenes, 50 km a sud di dove



i carri armati bombardati dai francesi a Jarrutha, 20 km da Bengasi

hanno colpito i francesi, confermano di aver assistito alla fuga di un'imponente colonna di blindati subito dopo il bombardamento di domenica mattina.

La domanda della gente è una sola: «E se fossero entrati a Bengasi?». Sì perché erano questi i rinforzi destinati a stanare «i ratti» della rivoluzione, «casa per casa», «vicolo per vicolo», «senza pietà», come gridava da giorni infuriato in televisione il colonnello Gheddafi. A sfondare le inconsistenti linee difensive dei ragazzi ci avevano provato già sabato scorso. Una battaglia urbana devastante, durata tutta la mattina e costata la vita a almeno 94 ragazzi dell'armata popolare. I segni di quella battaglia sono ancora scritti sulle facciate dei palazzi che affacciano su Sharaa Tarabulus, la strada che porta a Tripoli. I muri sono crivellati di colpi e le pareti sfondate dalle granate. Con il senno di poi, la strategia di Gheddafi era facilmente intuibile. Giocare di forza opponendo l'artiglieria pesante all'agilità dei due o tremila ragazzi dell'armata popolare. Una volta portati i carri armati e i lanciamissili in città infatti, l'aviazione francese non avrebbe potuto bombardarli, perché troppo vicini

ai centri abitati. E gli squadristi dei Lijan thauriya avrebbero potuto seminare il terrore. La prima fase del piano è stata bloccata dal bombardamento. La seconda invece sembra essere andata comunque in porto. Almeno a giudicare dalle sparatorie

Il bilancio
Messi fuori uso
26 carri armati
e un lanciamissili

Nessuna trattativa
Gli insorti: «Con
Gheddafi non si discute
Va processato»

che abbiamo sentito nelle ultime due notti in pieno centro.

Si muovono quando fa buio, arrivano in macchina a tutta velocità e sparano qualsiasi cosa si muova. Sono gli squadristi delle falangi di Gheddafi. In arabo si chiamano Lijan Thauriya, che tradotto in italiano suona tipo i comitati rivoluzionari, ma che di fatto sono corpi speciali di polizia segreta.

Secondo fonti bene informate,

nella sola città di Bengasi potrebbero contare su almeno mille persone. Le loro caserme sono state tutte distrutte e date alle fiamme dai ragazzi del movimento del 17 febbraio. Inizialmente il consiglio transitorio aveva lanciato un appello via radio in nome della riconciliazione e della pace, offrendo loro l'amnistia in cambio della dissociazione dal regime di Gheddafi. Ma da quando i Lijan Thauriya sono tornati in forze e hanno iniziato a sparare sui ragazzi della rivoluzione, ad esempio durante la battaglia di sabato scorso contro le milizie di Gheddafi, il consiglio ha deciso per le maniere forti.

E allora hanno lanciato loro un ultimatum. Chi non consegnerà le armi entro le prossime 24 ore sarà tratto in arresto. E insieme a loro, prima o poi, sarà arrestato anche Gheddafi. Questa è la speranza di tutti. Nessuna negoziazione. Lo ha detto in conferenza stampa anche il portavoce del consiglio nazionale transitorio, Abdelhafid Ghoga: «Con Gheddafi non si discute. Deve essere processato per ogni singola goccia del sangue che ha versato. Per rispetto dei martiri della rivoluzione, ma anche per tutti i martiri degli anni Ottanta e Novanta». ♦

A Tripoli il rumore delle bombe Abdel esulta: una scelta giusta

Il colloquio

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Al tramonto arrivano i caccia su Tripoli, è la terza sera e Abdul - è un nome di fantasia, quello vero meglio non rivelarlo - aspetta il suono dei cannoni contento. Abdul ha 25 anni, è uno studente ed ha partecipato alle dimostrazioni nella capitale il 17 febbraio, all'inizio della rivolta libica. Aveva sperato che il dittatore cadesse in quella prima settimana come in Tunisia ed Egitto, poi si è rinchiuso in casa e anche lì aveva paura dei mercenari, che lo venissero a prendere. La sua voce al telefono una settimana fa era triste. «Stanno venendo a prendermi, è questione di tempo», diceva. Ora si sente che la speranza è rinata. «Stanno bombardando e fanno bene, fanno bene, capito? - ripete - Dio lo voglia che riescano a fermarlo, che si ritiri da Bengasi e che i ribelli arrivino a liberarci. Noi qui non possiamo fare niente, Tripoli è ancora sotto il controllo del regime, non abbiamo accesso a Internet, i telefoni non funzionano». Abdul la prima notte non ha dormito ma la seconda sì. «Hanno iniziato presto, verso le sette e alle dieci avevano finito, è stata una serata molto serena», usa proprio quell'aggettivo «serena». E i morti? «Non ho sentito nulla di morti civili, lo avrei saputo, penso che siano solo militari perché hanno bombardato solo postazioni militari». Sul mare, a sud, a est della città. E i manifestanti pro Gheddafi? «Sì, anche oggi - cioè ieri - domenica sono andato a vederli, saranno 3mila ma solo in centro e Tripoli ha 2 milioni di abitanti - ricorda - non sono tutti con lui. Ma speriamo che non inizi una guerra civile». Gheddafi nell'ultimo proclama ha detto che avrebbe distribuito fucili. «Il mio quartiere è tutto contro di lui», si fa forza Abdel. Le forze alleate hanno inaugurato una seconda fase dell'offensiva: colpire le linee di approvvigionamento di carburante. «La benzina effettivamente sta per finire a Tripoli - conferma Abdul - ci sono file lunghissime e te ne danno poca». Abdul non sa, ma suo padre, studioso della Dawla Islamiya, la Chiesa libica, si augura che faccia «la fine di Rommel». ♦



Macerie Un missile ha distrutto un palazzo del rais a Tripoli

→ **Obama non chiarisce** se la guida delle operazioni passerà alla Nato o a singoli membri

→ **Ridda di dichiarazioni** contraddittorie su Gheddafi come bersaglio vero dei raid

Usa: cediamo il comando Confusione sugli obiettivi

Grande attesa ieri sera per una imminente riunione a porte chiuse del Consiglio di sicurezza Onu dedicata alla crisi libica. Obama: stiamo per cedere il comando delle operazioni. Alla Nato o a singoli Paesi?

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Quello che Barack Obama dice da Santiago del Cile con prudenza, il suo ministro della Difesa Robert Gates afferma senza troppi peli sulla lingua da Mosca. «Abbiamo svolto un ruolo rilevante nei primi due o tre giorni -afferma il capo del Pentagono-. Mi aspetto che recederemo molto presto ad un ruolo di sostegno, mentre altre nazioni assumeranno una significativa porzione dell'onere di imporre la no-fly zone».

Se questo significhi passare il comando delle operazioni in Libia alla Nato, oppure ad un direttorio franco-britannico, non è affatto chiaro. E non è la sola cosa poco chiara nella battaglia di parole esplosa ieri nelle retrovie politiche e diplomatiche della guerra a Gheddafi.

Non è chiaro nemmeno se l'obiettivo ultimo dei bombardamenti sia l'eliminazione fisica o il rovesciamento del rais. Una ridda di supposizioni al riguardo era scaturita dall'ambigua dichiarazione resa domenica sera dal ministro della Difesa britannico Liam Fox. Prendere di mira il colonnello «potrebbe potenzialmente essere una possibilità». Una frase involuta e tutta al condizionale, pronunciata mentre uno dei bunker di Gheddafi a Tripoli veniva centrato da un missile e distrutto.

Successivamente fonti governative di Londra smentivano che Odissey Dawn miri a togliere di mezzo il Colonnello. Parlando ai Comuni lo stesso premier David Cameron ha affermato che l'azione degli alleati ha il solo scopo di «imporre la no-fly zone e proteggere i civili», come prescrive la risoluzione 1973 del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Ma torniamo ad Obama, che ieri si trovava in visita in Cile. In una conferenza stampa il capo della Casa Bianca ha affrontato il tema Gheddafi, ammettendo che la sua caduta rimane «l'obiettivo ultimo» degli Stati Uniti. Ma ha subito precisato che si tratta di «un obiettivo a lungo termine e non del compito che si prefiggono i Paesi che partecipano alla missione militare autorizzata dalle Nazioni Unite».

GIORNI E NON SETTIMANE

Ma soprattutto Obama ha insistito sul prossimo passo indietro delle forze armate americane, che si accingono a cedere il comando delle operazioni in Libia. Ciò avverrà non appena sarà completata la prima fase dell'intervento con la distruzione delle difese antiaeree libiche. «Riteniamo che questa transizione avrà luogo nel giro di giorni, non di settimane».

Lasciare il comando a chi? In una lettera al Congresso, divulgata ieri, Obama parla di un passaggio di consegne «alla coalizione o ad organizzazioni internazionali che siano in grado di proseguire le attività». In conferenza stampa il presidente aggiunge una nota di ulteriore vaghezza.



IL CASO

Pilota italiano parla alla stampa Mandato via

Il maggiore Nicola Scolari, uno dei piloti alla guida dei Tornado impegnati in Libia, ha ricevuto l'ordine di fare rientro al suo stormo di appartenenza, il 50esimo di Piacenza.

Scolari, operativo da qualche giorno presso la base aerea di Trapani Birgi, aveva rilasciato dichiarazioni alla stampa: «Il nostro compito è il sostegno degli altri aerei della coalizione. Prendiamo il volo e durante le operazioni, pattugliamo e verifichiamo le emissioni radar dei nemici: questi radar sono spesso legati a delle batterie antiaeree. Riusciamo a localizzarli e a lanciare i nostri missili sul luogo da cui partono le emissioni». Scolari aveva escluso che gli aerei italiani l'altro giorno abbiano colpito i radar.

Il ministro della Difesa Ignazio La Russa ha chiesto a tutti gli uomini delle Forze Armate italiane di evitare commenti e dettagli sulle operazioni, in considerazione della delicatezza dell'argomento.

za: «La Nato verrà coinvolta nel coordinamento» delle operazioni, ma «lascerò al capo di stato maggiore delle forze armate Mike Mullen decidere» sui dettagli. Non è un dettaglio di poco conto però sapere se il comando verrà preso dalla Nato in quanto tale o da qualche suo membro, ad esempio Francia ed Inghilterra.

La confusione regna sovrana. Non a caso un Paese che aveva aderito alle operazioni, la Norvegia, ha sospeso la partecipazione dei propri caccia, in attesa di conoscere chi sieda effettivamente in cabina di regia. Uno dei governi che rinunciando a porre il veto in Consiglio di sicurezza aveva consentito l'approvazione

Rottura a Mosca Putin attacca la 1973: autorizza una crociata Medvedev lo smentisce

della 1973, la Russia, mostra ora evidenti perplessità. Il primo ministro Putin addirittura critica la risoluzione Onu perché «autorizza qualsiasi cosa a chiunque e fa pensare alle Crociate medievali». Su questo punto a Mosca è rottura tra Putin ed il capo di Stato Medvedev, che definisce «inaccettabile» il paragone con le crociate, pur ribadendo che la Russia non parteciperà all'intervento in alcuna forma.

Buferata su Merkel non interventista: «Germania isolata»

La stampa critica l'astensione sulla risoluzione al Palazzo di vetro Condanna anche dei socialdemocratici. Solo la Linke plaude

La polemica

GHERARDO UGOLINI
BERLINO
gherardo.ugolini@rz.hu-berlin.de

Un grave errore e un segnale sbagliato lanciato al mondo» scriveva l'altro giorno il quotidiano conservatore Die Welt nel commentare l'astensione tedesca in seno al Consiglio di Sicurezza dell'Onu sull'intervento militare in Libia. Tutti i principali organi di stampa sono concordi nell'accusare la cancelliera Merkel ed il suo ministro degli Esteri Westerwelle di pavidità e inadeguatezza. La Süddeutsche Zeitung denuncia il «disastro diplomatico senza precedenti» e sottolinea l'«isolamento della Germania nel mondo occidentale», mentre Der Spiegel parla di un «colpo alla posizione internazionale del Paese».

Tra le forze politiche arrivano critiche dalle opposizioni e perfino dalle file della maggioranza. Paradossalmente solo la Linke di Lafontaine esprime apprezzamento per la linea non interventista di Angela. E molti si domandano se si tratti di scelta strategica oppure di uno stratagemma tattico dettato dalla contingenza: un modo per strizzare l'occhio all'opinione pubblica pacifista in coincidenza con le importanti elezioni regionali in programma in questi giorni. Non c'è dubbio che la gestione della crisi libica da parte dell'esecutivo di Berlino sia stata segnata da continue oscillazioni. Di fronte alle prime manifestazioni di protesta in Libia la Germania aveva scelto una posizione attendista, timorosa di mettere in gioco gli eccellenti rapporti commerciali con Tripoli. Si sono dovuti aspettare i bombardamenti sui dimostranti per sentire parole ufficiali di netta condanna verso Gheddafi. Poi Westerwelle ha preso posizione a favore delle sanzioni economiche contro Tripoli e ha fatto bloccare i conti della Banca centrale libica in Germania. Ma al momento del



La cancelliera Angela Merkel

voto sulla no-fly-zone c'è stato l'ennesimo tentennamento e la Germania si è astenuta al pari di Cina e Russia. E pensare che nel 2003, quando il governo rosso-verde di Gerhard Schröder negò l'appoggio alla guerra in Iraq voluta da Bush, fu proprio Ange-

YEMEN

Capi tribù, funzionari e ambasciatori si uniscono alla rivolta

Capi tribù, ambasciatori, alti funzionari e soprattutto decine di ufficiali dell'esercito, tra cui alcuni importanti generali, hanno abbandonato il presidente yemenita Ali Abdullah Saleh, che però non si arrende. E minimizza, sostenendo che «la grande maggioranza del popolo» è con lui. Dopo la carneficina di manifestanti compiuta dai cecchini del regime venerdì scorso a Sanaa (almeno 52 morti e oltre 200 feriti), ieri è stato il giorno delle defezioni a catena. Il segnale lo hanno dato per primi gli ambasciatori, in Libano, Siria, Arabia Saudita e Giappone. Poi è stata la volta delle tribù, spina dorsale del potere nello Yemen. Tramite la tv al Jazira, lo sheikh Sadek al-Ahmar, capo della potente confederazione tribale Hashed (di cui fa parte lo stesso Saleh) ha annunciato, «a nome di tutti i membri della mia tribù, la nostra adesione alla rivoluzione».

la Merkel, allora leader dell'opposizione, a volare immediatamente a Washington per esprimere la propria vergogna per la mancata solidarietà militare tedesca verso gli alleati.

Ieri la cancelliera ha cercato per l'ennesima volta di correggere il tiro augurandosi che la risoluzione Onu «si realizzi presto con successo». Ma sarà molto difficile per lei recuperare consensi e popolarità con una linea tanto ondivaga. Anche il dietrofront sul nucleare dopo la catastrofe di Fukushima, con la decisione di chiudere in via provvisoria sette dei più vecchi impianti, non è piaciuto all'opinione pubblica. Secondo i sondaggi l'81% dei te-

I dubbi
Molti si chiedono se la scelta è stata dettata dai sondaggi

Test elettorali
Domenica si vota in due popolosi e ricchi Länder

deschi giudica «non credibile» la virata ecologista di Angela.

L'ennesima prova del trend negativo di Frau Merkel e del suo governo è venuta la scorsa domenica dalla Sassonia-Anhalt, un piccolo Land orientale, dove si è votato per il rinnovo del parlamento locale. La Cdu ha subito un significativo arretramento scendendo dal 36,2% al 32,5%. Quattro punti in meno non sono una catastrofe come quella patita un mese fa ad Amburgo (dove la Cdu è stata letteralmente dimezzata), ma certamente sono un brutto segnale. Peggio è andata ai liberali di Westerwelle fermatisi al 3,8% e dunque senza rappresentanza nel parlamento di Magdeburgo. Il voto ha premiato le opposizioni di sinistra. La Linke col 23,7% si è confermata seconda forza politica nel Land dimostrando ancora una volta quanto sia forte il proprio radicamento popolare nei territori della ex Ddr. L'Spd ha ottenuto il 21,5% con un leggero miglioramento rispetto alle elezioni precedenti, mentre i Verdi sono arrivati al 7,1% raddoppiando i loro consensi. Sconfitta anche per i neonazisti della Npd rimasti al di sotto della soglia di sbarramento del 5%. E domenica 27 marzo è in programma un altro test elettorale: si vota in Baden-Württemberg e Renania-Palatinato, due Länder ricchi e popolosi. Anche lì Merkel rischia di perdere molti voti.

→ **Il rimorchiatore italiano** secondo i dati del navigatore satellitare si trova ancora in acque libiche

→ **L'ansia delle famiglie** L'ultimo messaggio su Fb di uno dei marinai: «Sto bene, ma situazione nera»

È ancora un mistero il sequestro dell'Asso22 Da domenica è silenzio

FOTO ANSA



Il rimorchiatore "Asso 22" della compagnia Augusta Offshore di Napoli trattenuto con l'equipaggio in acque libiche

Timore e preoccupazione per la sorte del rimorchiatore Asso22 che da domenica è stato sequestrato da uomini arnati nel porto di Tripoli. La nave, secondo l'armatore, sarebbe ancora in acque libiche.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

L'unica certezza arriva dal satellite: "Asso 22" si trova ancora in acque libiche. Dove, esattamente, non è in grado di dirlo nemmeno Mario Mattioli, amministratore delegato della Augusta Offshore, la società armatrice napoletana proprietaria del rimorchiatore sequestrato da un gruppo di uomini armati mentre era alla fonda nel porto di Tripoli. Disperatamente aggrappati al sistema di rilevamento satellitare, che si teme possa essere sabotato da un momento all'altro dai sequestratori, ci sono le famiglie degli otto marittimi italia-

ni, cinque siciliani, un laziale e due campani, presenti sull'unità dislocata da diversi anni lungo la costa africana. Incontrando i giornalisti nel corso di un'improvvisata conferenza stampa nella sede dell'Augusta Offshore alla Riviera di Chiaia, Mattioli prova a dispensare serenità: «Il comandante – afferma – è in grado di poter diffondere la necessaria tranquillità che deve esserci a bordo, perché in questi casi la cosa più importante è non perdere la calma». Sui motivi del sequestro, Mattioli è abbastanza evasivo: «Non vorrei rispondere, non perché non mi sia fatto un'idea, ma perché sono cose che è meglio non dire, almeno in questo momento», aggiungendo che nessuna richiesta di riscatto è stata avanzata.

L'ultimo contatto telefonico che la compagnia armatrice partenopea ha avuto con l'equipaggio del rimorchiatore risale a domenica mattina. Erano le 6.30. Poi, le comunicazioni sono state interrotte. «Non abbiamo più ri-

tenuto di doverlo contattare – spiega Mattioli – perché il nostro obiettivo è riportare in tranquillità l'equipaggio a casa nella maniera più veloce e indolore possibile». L'armatore ripercorre così le ultime ore a Tripoli della nave: «La nostra unità si trovava nel porto di Mellitha e stava svolgendo operazioni normali di tipo commerciale su richiesta del nostro noleggiatore, una società mista italo-libica appartenente al gruppo Eni. La nostra attività consiste essenzialmente nel trasportare, per conto delle società petrolifere che operano in installazioni a mare e a terra, materiali, mezzi, cibo e persone. Abbiamo avuto ordine di andare a caricare ciò che serve nelle normali attività di perforazione. Ci trovavamo insomma in una situazione di assoluta routine a Tripoli. La nostra attività è anche svolgere sicurezza sia per il personale che si trova sulle installazioni, soprattutto offshore, ma anche i terminal petroliferi a terra». Il sequestro, rivela l'ad della Augusta, è stato

preceduto da un episodio strano, probabilmente sottovalutato. Sabato scorso quattro persone e il comandante del porto sono salite a bordo della "Asso 22", «ma non abbiamo considerato pericolosa la loro intrusione, perché il porto commerciale, nonostante i venti di guerra, era ancora aperto e attivo. La situazione – racconta Mattioli – è precipitata domenica mattina, quando persone armate sono salite a bordo e hanno, di fatto, sequestrato la nostra unità con l'equipaggio a bordo che, però, non è sotto il controllo diretto nostro, né del noleggiatore che, fino a domenica mattina, ha mantenuto le operazioni in corso sulle piattaforme offshore. Piattaforme che, sempre domenica, sono state evacuate. È da allora che la situazione si è fatta difficile: la nave e l'equipaggio sono sotto le istruzioni di coloro che in questo momento sono a bordo». L'Augusta, comunque, tiene costantemente informati i familiari dei marittimi degli sviluppi della situazione. «La società sta cercando di sbloccare la situazione e ci aggiorna in continuazione», conferma Antonio Colantuono, fratello di Luigi, di Torre del Greco, uno dei marittimi imbarcati sul rimorchiatore. Trentaquattro anni, appassionato di musica neomelodica, di

L'armatore

«Uomini armati erano già saliti a bordo, ma non immaginavamo...»

Il lavoro

«Svolgiamo operazioni commerciali per un noleggiatore italo-libico»

motori e gran tifoso del Napoli, Luigi Colantuono è in Libia dal 6 febbraio. Si è imbarcato per mettere assieme i soldi necessari per sposarsi. «Sto bene, ma la situazione qui è davvero nera», aveva scritto su Facebook appena arrivato a Tripoli. Sull'"Asso 22" c'è un altro marittimo napoletano, Giovanguiseppe Iapino, 31 anni, sposato. Domenica mattina è riuscito a chiamare la moglie, Grazia. Poche parole: «Non preoccuparti stiamo tutti bene». Poco prima della mezzanotte di domenica ha telefonato a casa anche Antonino Arena, 34 anni, di Pozzallo, in provincia di Ragusa: «Ha preferito parlare con me per non trasmettere ansia alla moglie Sofia – rivela il padre, Salvo Arena. – Mi ha detto che stava bene e che la situazione era sotto controllo. Ma io ho paura». ❖



L'allerta del Viminale L'analista: «Rischio reale ma non viene dal mare»

Circolare del capo della polizia Manganelli. Casa riunito in seduta permanente. Alzati i controlli su obiettivi sensibili

L'analisi

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Rischiamo molto di più oggi per l'attacco alla Libia che non dopo l'11 settembre con l'occupazione dell'Iraq e dell'Afghanistan». L'analista esperto di sicurezza e terrorismo cerca di tenere separate

le suggestioni che in momenti come questi sono sempre in agguato («il tempo passato e le esperienze fatte in questi anni insegnano a non creare allarmismi inutili») da un quadro di situazione che «è molto preoccupante sia per la vicinanza geografica alla Libia che per i rapporti storici e attuali tra l'Italia e la Jamahiriya». Un rapporto che fa dire al leader libico Gheddafi «Italia traditrice». I rischi però sono una cosa. La possibilità che si concretizzino un'altra. Bene fa dunque il capo della polizia prefetto Antonio Man-

ganelli ad allertare questure e prefetture in tutta Italia «per innalzare al massimo il livello di attenzione e intensificare i controlli». E bene fa il ministro dell'Interno Roberto Maroni a tenere convocato in seduta permanente il Comitato di analisi strategico per la sicurezza (Casa). Ma si tratta di «risposte di protocollo doverose di fronte a un evento bellico, all'azione militare di un gruppo di paesi contro uno stato sovrano». Il rischio per l'Italia quindi resta «possibile» più che «probabile». Ma certo occorre stare in allerta.

Il ministro Maroni insiste, da giorni, sul rischio terrorismo islamico, punta il dito contro su «possibili terroristi mimetizzati nel flusso incontrollato di clandestini in arrivo in massa nelle nostre coste» e per questo ha elevato al massimo livello i controlli sugli obiettivi sensibili - specie stazioni, treni, aeroporti e centro commerciali - e su ambienti filoislamici che potrebbero attivarsi in ogni momento. Nel fare questo Maroni si scontra con le polemiche del centro sinistra e delle opposizioni. «Il ministro agisca invece di lanciare a ripetizione annunci

che alimentano una percezione di minaccia tra la popolazione» dice Achille Passoni, senatore del Pd e membro del Copasir che invita «ad evitare clamori mediatici controproducenti che servono a fare da sponde alle paure alimentate dalla Lega».

Ma il vero problema che angoscia esperti di terrorismo e della sicurezza è che tipo di armamenti ha potuto acquisire realmente Gheddafi da quando l'Unione europea ha tolto l'embargo alla Libia. Era il 2004 e in quel momento il Colonnello libico era l'unico alleato possibile e strategico contro il rischio islamista nel nord africa. «Non sono le risposte cosiddette convenzionali quelle che preoccupano visto lo spiegamento di forze aeree e navali in questo momento nel Mediterraneo» spiega l'analista. Ciò che preoccupa, quindi, non è tanto che Gheddafi decida di puntare i suoi missili contro le nostre coste. «Preoccupano invece le risposte non convenzionali», gli attentati terroristici stile Lockerbie. Non utilizzando improbabili kamikaze venuti dal mare sulle carrette. ♦

LAVORI USURANTI. MEGLIO TARDI CHE MAI.

Votato il parere positivo dalla Commissione lavoro della Camera e del Senato.

Il decreto era stato firmato dal Ministro Damiano nel marzo 2008, la copertura di 2,52 miliardi di euro per il periodo 2008 - 2017 stanziata dal governo Prodi.

Garantisce ai lavoratori sottoposti a lavori usuranti, circa 5000 l'anno (personale delle cave, miniere, gallerie, palombari, lavoratori del vetro cavo, lavoratori esposti ad alte temperature, lavoratori notturni, addetti alle catene di montaggio, conducenti di autobus, ecc), la possibilità, a regime, di andare in pensione fino a 3 anni prima degli altri dipendenti. Dopo 20 anni di discussione taglia il traguardo, grazie al PD, una legge di giustizia sociale per chi svolge lavori pericolosi e faticosi.

IL PD, 3 ANNI AVANTI AL CENTRODESTRA

Dipartimento
Economia e Lavoro

YOU+EMTV canale 813 di Sky
www.partitodemocratico.it



Nel mezzo
della crisiLa politica
italiana**Pierluigi Bersani**

«In Aula vorrei capire come la pensa il governo. Berlusconi non voleva disturbare Gheddafi, ora siamo tra i toni bellicosi di La Russa e disimpegno di Bossi».

**Pierferdinando Casini**

«Mi auguro ci sia un'ampia unità tra le forze politiche perché oggi non è il momento delle divisioni e delle liti. La cautela non è solo della Lega, è di tutti».

**Margherita Boniver (Pdl)**

«Un intervento condotto da 4-5 nazioni con il beneplacito "peloso" della Lega araba non è stata una grande idea. La risoluzione Onu è confusa su Gheddafi».

→ **Il premier e il Senatur** raggiungono una «quadra» momentanea: «I nostri aerei non spareranno»

→ **Una mozione** parlamentare comune per risolvere i problemi irrisolti. Resta la questione immigrati

Berlusconi firma l'armistizio con Bossi «Addolorato per il raìs»

«I nostri aerei non spareranno, il comando passi alla Nato». Poi alla cena per il candidato sindaco del Pdl a Torino: «Sono addolorato per Gheddafi e mi dispiace. Quello che accade in Libia mi colpisce personalmente».

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Dal governo un coro unanime: «Il comando delle operazioni in Libia torni alla Nato». Lo ripetono Frattini e La Russa. Alla fine, da Torino, lo chiede anche Berlusconi. Il Consiglio dei ministri di ieri ha ricercato la sintesi tra i malumori che pervadono la maggioranza, spiazzata dal vertice di Parigi e dal protagonismo della Francia. E il premier, anche ieri, ha tentato di mediare tra le posizioni della Lega e quelle di La Russa cercando di mantenere un difficile equilibrio. Che sposta in avanti, però, i paletti posti due giorni fa dallo stesso premier, preoccupato per la tenuta della maggioranza. Gli eventi, infatti, hanno travolto la cautela mostrata da Berlusconi alla fine del vertice di Parigi: «per il momento l'Italia si limiterà ad offrire le basi per la no fly zone». Perfino quella moderazione aveva provocato le reazioni di Bossi contro la «partecipazione diretta» italiana alla coalizione dei volenterosi. La notizia dei caccia in volo per colpire le postazioni an-

DIRETTORISSIMO ■ TONY JOP

Paghi due prendi uno

□ C'è voluto del tempo e soprattutto la discesa in campo del desaparecido numero uno degli ultimi giorni, Berlusconi, ma eccoci alla conversione: Tg1 e Ferrara assieme hanno smontato pezzo per pezzo il machismo di Stato degli esordi. Minzolini, ieri sera, ha messo su un tg che pareva il Tg3 e lo speaker di Radio Tripoli ha fregato con mostruosa convinzione chiunque, da sinistra, abbia deprecato fin qui la guerra. Il telegiornale ha raggiunto punte di lirismo davvero notevole. In particolare quando ha raccolto la testimonianza di un pilota dei nostri caccia che in pratica ha negato di aver mai sparato un colpo. Così aveva detto Berlusconi: nessuno di noi ha sparato e nessuno di noi sparerà. Ed ecco che i nostri Tornado si alzano in volo come libellule, si guardano attorno, cercano, caso mai ce ne fossero, dei radar, salutano educati e poi, dopo aver aiutato le vecchine libiche ad attraversare la strada, se ne tornano a casa, dicono le preghiere e un altro giorno è andato, se Dio vuole. Dalle basi aeree, reportage contabili - «tre F16, 4 F18, 2 Tornado...» - senza la gioia delle sere precedenti. Quaresima. Con Ferrara a menare sulla atroce doppietta di ogni guerra, maxime quelle «umanitarie». Ora pro nobis.

tiaeree libiche rischiava di far esplodere la tensione nel governo. Ieri, però, dopo un viaggio in aereo da Milano a Roma, e un vertice prima del Consiglio dei ministri, Berlusconi e Bossi hanno trovato una momentanea quadra. Che rinvia alla definizione di una mozione parlamentare Pdl-Lega la soluzione dei problemi irrisolti che dividono la maggioranza tra interventisti e astensionisti. «I nostri aerei non spa-

Sulla politica estera
Silvio: «Non diamo pretesti all'opposizione non possiamo dividerci»

In Aula
Nei prossimi giorni si capirà se l'accordo potrà reggere

rano e non spareranno», ha assicurato ieri il Cavaliere facendosi interprete delle preoccupazioni leghiste. «Stiamo vivendo momenti particolari - ha aggiunto - e in queste ore abbiamo dovuto ancora una volta sottolineare che per noi sono condizioni essenziali la chiara definizione degli obiettivi della missione in Libia nell'ambito della risoluzione Onu: limitati alla no fly zone, all'embargo e alla protezione dei civili».

Berlusconi cerca di recuperare

terreno per non farsi mettere definitivamente ai margini dell'asse Sarkozy-Cameron. Per farlo non può sposare la posizione della Merkel, come chiede il Senatur, ma ritrova l'intesa con lui sui contenuti cari alla Lega. Sul «pericolo» immigrati, ad esempio. «Stiamo sollecitando iniziative umanitarie per quanto riguarda la popolazione e, nel nostro interesse, per prevenire flussi migratori - ha affermato ieri Berlusconi - Noi siamo stati i primi a inviare un'azione umanitaria con tende per circa 12mila persone. Altri facciano la loro parte». E anche da queste parole traspare la polemica del premier nei confronti di un'Europa che lascia «sulle sole spalle dell'Italia» l'emergenza immigrati. Tensioni rientrate con la Lega, quindi? Sembra di sì, per il momento, a sentire il capogruppo del Carroccio alla Camera, Reguzzoni. «La posizione della Germania resta la più corretta», spiega, riferendosi all'astensione di Berlino sulla risoluzione Onu che ha dato il via libera all'intervento in Libia. «Visto l'evolversi dello scenario internazionale, però - aggiunge l'esponente leghista - Crediamo che il nostro Paese abbia il dovere di una posizione unitaria all'interno e di un rafforzamento dell'alleanza con i partner Ue e Usa». La Lega fa un bagno di realismo e si adegua.

Tutti d'accordo, i ministri, sulla necessità che sia la Nato ad assumere il comando delle operazioni in Libia. La diversità tra leghisti e pidellini, semmai, riguarda i caveat dell'intervento italiano. «Non diamo pretesti all'opposizione - ha esortato però Berlusconi - Non possiamo dividerci sulla politica estera...». In Consiglio dei ministri il premier ha ripetuto che il nostro Paese non può esimersi dal fornire uomini e mezzi alla coalizione dei volenterosi. Bossi, Maroni e Calderoli hanno accolto l'appello. Il governo si ricompatta? Il Cavaliere spera che la risoluzione parlamentare Pdl-Lega decolli e rafforzi il difficile armistizio siglato ieri. ♦



FOTO ANSA



La polizia carica i manifestanti che contestavano il premier Silvio Berlusconi a Torino ieri sera

Intervista a Marco Reguzzoni

La Lega pacifista per un giorno

«Ma adesso i profughi se li prenda l'Europa»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

La Lega scende dalle "barricate pacifiste" sulla Libia, e si appresta, pur con molti mal di pancia, a dare il via libera in Parlamento alle operazioni militari. Dopo il Consiglio dei ministri di ieri, e soprattutto dopo il colloquio con Berlusconi, il Senaturo ha innestato la retromarcia. «È necessario che il nostro Paese abbia una posizione univoca e che il nostro rapporto con l'Unione europea e gli Stati Uniti resti saldo», spiega il capogruppo alla Camera Marco Reguzzoni, da Varese, dove ha partecipato alla visita del Capo dello Stato.

Una netta retromarcia. Almeno questa è l'impressione dopo i toni durissimi

che aveva usato Bossi.

«Ribadiamo che sulla Libia la posizione più corretta era quella espressa dalla Germania e restiamo allineati su questa posizione di grande cautela sulla vicende del Mediterraneo e in particolare della Libia. E tuttavia in questo momento l'Italia deve avere al suo interno una posizione unitaria. E riteniamo che il nostro rapporto con gli alleati della Ue e con gli Stati Uniti. Non ci possono essere distinguo sulle politiche internazionali concordate con questi soggetti».

All'inizio sembravate preoccupati di far pesare i vostri distinguo. Cosa vi ha fatto cambiare idea?

«Se fosse stato per noi le cose sarebbero andate diversamente. E tuttavia abbiamo chiesto e ottenuto che sia il Parlamento nella sua interezza, e non solo le commissioni, a dare il via libera al governo sulla missione. E

chiediamo che la risoluzione presentata alle Camere contenga quattro punti: il rispetto del trattato Italia-Libia, in particolare per quanto riguarda le questioni energetiche. Quel trattato è stato firmato con la Libia, non con Gheddafi: la comunità internazionale deve farsi carico del rispetto di quegli accordi. Secondo: la risoluzione Onu deve essere rispettata nella sua interezza. Terzo: il blocco navale deve servire anche a contenere i flussi migratori. Infine, dei profughi devono farsi carico tutti i Paesi dell'Ue».

Dunque pensate di votare a favore in Parlamento?

«Alla fine si troverà un accordo, mi auguro che ci sia un voto unitario di tutto il Parlamento. Per il nostro sì è essenziale che ci siano le 4 condizioni che ho esposto».

Presenterete una risoluzione insieme

La retromarcia

«Ora serve una posizione univoca, in linea con Usa e Ue»

Il voto in aula

«Diremo sì solo se la risoluzione conterrà le nostre condizioni»

al Pdl?

«Non ne abbiamo ancora discusso». **Bossi aveva parlato di patti violati tra voi e il Pdl. Aveva attaccato la Russa e Frattini. Tutto risolto?**

«La quadra la deve trovare il Parlamento, che deve dettare queste condizioni al governo. La soluzione non passa dalle parole di questo o quel ministro».

Nel caso in cui gli alleati dovessero rispondere picche sulla condivisione dei profughi?

«Sarebbe inaccettabile, vogliamo pensare che la Francia manda i bombardieri e noi ci prendiamo i profughi?».

È un rischio che voi per primi avete denunciato...

«Non può essere così. L'Italia è strategica nella geopolitica del Mediterraneo, e voglio credere che le condizioni che il nostro Parlamento detterà saranno tenute in debito conto dagli alleati».

La vostra base ha manifestato grande ostilità verso questo intervento militare, e anche quella del Pdl. Un vostro voto a favore non rischia di crearvi problemi?

«Credo di no, perché abbiamo posto condizioni precise e comprensibili. Ma ribadisco: le cose non sono andate come noi avremmo voluto».

Nei giorni scorsi il governo era senza maggioranza sulla vicenda libica. Siete rientrati nei ranghi?

«Sulla politica internazionale l'obiettivo non è avere una maggioranza di governo, ma un voto largamente condiviso perché sono decisioni che riguardano tutti gli italiani. Non c'è un problema che riguarda la maggioranza, noi ci siamo limitati a manifestare una posizione ragionevole, una preoccupazione che riguarda l'energia, le possibili tensioni con i Paesi arabi e l'emergenza profughi. Non sono temi di parte, o che riguardano la Lega. Sono domande che coinvolgono tutti gli italiani».

L'opposizione dice che sulla Libia il governo è senza maggioranza. Cosa risponde?

«Ribadisco: la missione è un problema che riguarda tutto il Paese e non la sola maggioranza. E le nostre obiezioni sono e restano assolutamente consistenti».

Lo Stato «minore» della difesa

Quale politica estera

L'Italia in questa crisi internazionale è stata presa in contropiede dall'attivismo francese. La Farnesina è rimasta intrappolata nell'amicizia con Gheddafi

BERLUSCONI

Indeciso a tutto fra baciamento e Onu

Il presidente del Consiglio ha sventolato per lungo tempo l'amicizia con il Raïs, poi è stato travolto dagli eventi

Il premier

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Preso in contropiede dall'accelerazione francese, Berlusconi ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco. Costretto ad adeguarsi alle scelte decise da altri nel summit Clinton-Sarkozy-Cameron che ha preceduto il vertice di Parigi - dal quale era stato escluso - il premier si è rifugiato nell'eloquente «non potevamo rimanere fuori» confezionato per leghisti e settori pdl frastornati dal repentino passaggio dall'asse privilegiato con Gheddafi all'alleanza «con chi vorrebbe fare fuori il colonnello». Il Cavaliere avrebbe preferito ritagliarsi un ruolo simile a quello della Merkel, ma il peccato originale del baciamento al leader libico e la ritrosia a «disturbarlo» mentre i cecchini sparavano a vista per le strade di Bengasi, lo ha costretto a giocare in difesa. Costringendolo a un difficile «stare dentro, ma non più di tanto». E a tenersi in equilibrio tra le divisioni del suo governo. Tra la Russa «ministro della guerra più che della Difesa» e il Senatour che voleva «una partecipazione non diretta» alla missione dei volentieri. «Per il momento l'Italia si limiterà a offrire basi per la no fly zone»,

spiegava Berlusconi dopo il vertice dell'Eliseo. «I nostri aerei sono pronti a decollare in 15 minuti», gli rispondeva La Russa. E i caccia italiani, alla fine, si sono messi in volo sganciando missili contro i radar libici. Un premier tentennante, incredulo di fronte alla prospettiva di dover esercitare un ruolo di comparsa sul palcoscenico dove aveva conquistato la parte del primo attore grazie al rapporto specialissimo con Gheddafi, fiore all'occhiello della politica delle *pacche sulle spalle*. Lo stato d'animo del Cavaliere traspare dalle dichiarazioni dei suoi contro Sarkozy e Cameron sospettati di vo-

Guerra e sondaggi

Il Cavaliere vuol apparire moderato e attacca il falco Sarkozy

ler estromettere l'Italia dal posto a capo tavola riservatole dal Colonnello nella spartizione di affari e commesse. Anche per questo, adesso, il Cavaliere cerca di recuperare terreno. Puntando sul cessate il fuoco e cercando di stoppare l'indigesto protagonismo della Francia. «Se non sarà possibile un passaggio dell'azione militare in Libia sotto il controllo e il coordinamento Nato - avverte Frattini d'intesa con il premier - dovremo riflettere sul modo per assumere il controllo delle nostre basi». ♦



Da sinistra, Frattini, Berlusconi e il ministro della Difesa Ignazio La Russa

LA RUSSA

Il top gun del governo parla di guerra e ride

Una vita con il braccio alzato, finalmente l'occasione di fare qualcosa di più che non gli onori di Stato ai funerali dei caduti

La Difesa

SUSANNA TURCO
ROMA

Dovrebbe essere, tra mille virgolette, il suo momento di gloria. Ex missino, ex aennino, una vita passata col braccio alzato e nell'ossequio delle forze armate, così come in mezzo a quei congressi della Fiamma nei quali gli esuli libici erano accolti co-

me amici e il tiranno Gheddafi trattato come nemico, Ignazio La Russa, ministro della Difesa, non potrebbe chiedere di più che trovarsi nella situazione in cui è. Con il cinico metro della politica è infatti per lui un colpo di fortuna, sempre tra mille virgolette, l'intervento in Libia, dopo quasi tre anni passati a fare il triumviro e gerarca del Pdl, a mostrare la faccia feroce in tv, gestire questioni spinose come la scissione finiana o le liste da sbianchettare per le europee e, da ultimo, i rivoli del Rubygate in omaggio ai quali



l'improvvisazione al potere



Foto Ansa

Statista? Non proprio

Tre le posizioni sono state espresse nel consiglio di Difesa. Una più radicale, di La Russa, quella attendista di Frattini e quella incerta del premier

FRATTINI

Il «fattorino» del Cav. ministro che non c'è

Non sa che dire, che fare. Elogio Ben Ali, e la Tunisia esplose. Due mesi fa disse: «Gheddafi è un modello di riferimento»

La Farnesina

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

I velenosi report americani, rivelati da Wikileaks, lo dipingevano come il «fattorino» del Cavaliere. Escluso dalle relazioni che contano per il Cavaliere: quelle con l'amico Vladimir (Putin) e l'ex amico Muammar (Gheddafi). Per essere meno spietati, restando fedele ai suoi atti e alle sue innumerevoli esternazioni mediatiche, il meno che si possa dire è che Franco Frattini sia un mini-

Dipende da dove parla Mostra i pugni e poi li ritira. Fa l'israeliano ma un po' l'arabo

stro in confusione. Perenne. Dice e si contraddice. Mostra i pugni e poi fa macchina indietro. Fa l'israeliano ma anche, un po', l'arabo. Dipende da dove parla. La Tunisia è in piazza, la rivolta popolare dilaga e lui non trova di meglio che elogiare il presidente Ben Ali per essere stato «un argine al fondamentalismo». Poche ore dopo questa apertura di credito, l'eroico argine fugge nella notte da Tunisi portandosi appresso, nell'aereo presidenziale, una tonnellata e mezzo d'oro.

Non meno ardimentosa è la sua giravolta libica. In piena rivolta tunisina, mentre comincia esplodere la protesta in Egitto, Frattini non trova di meglio che indicare (intervista al Corriere della Sera), quello di Gheddafi come un «modello di riformismo». Incredibile ma vero. Documentato. Gira l'Europa ma in Europa l'Italia conta sempre di meno. Quasi niente. Collezioniamo figuracce e maglie nere. Non manteniamo gli impegni assunti: sugli Aiuti allo sviluppo, sulla lotta all'Aids, sulla Campagna del Millennio Onu. Siamo la pecora nera dell'Ue. Ma lui, l'ineffabile ministro, fa finta di niente e tira avanti. Beccandosi anche lo sciopero delle feluche, inferocite, giustamente, per i tagli al sistema diplomatico italiano imposti dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il titolare della Farnesina copre ovunque il suo datore di lavoro, colui a cui deve tutto: Silvio Berlusconi. Militarizza gli ambasciatori contro i giornali di mezzo mondo che raccontano le noti hard di Arcore e Palazzo Grazioli: è un attacco all'Italia, tuona Frattini. Nessuno lo prende sul serio. È affabile, buone maniere, ottimo sciatore, iper disponibile con i media: ha sempre qualcosa da dire. Idee tante e confuse. Tanto il Cavaliere fa di testa sua. A lui non resta che abbozzare. Con stile. ❖

si è persino messo a dare pestoni sui piedi all'inviato di Anzovero.

Adesso che si partecipa alla coalizione, infatti, La Russa ha finalmente l'occasione di occuparsi di ciò cui la sua poltrona e la sua storia naturalmente lo porterebbero, di fare insomma qualcosa di più che non presenziare ai funerali dei militari caduti in Afghanistan. E infatti vi si è dedicato subito subito e senza risparmio, con apparizioni televisive per ogni dove - dall'Annunziata a "Porta a Porta" passando per il Tg5

Fiero

Bazzica la tv aggiornando sui progressi tecnologici dell'aviazione di guerra

e Telelombardia - aggiornando su orari, guerra elettronica, numero e tipologia di aerei, con una partecipazione inversa a quella infusa nello spiegare che «non può esserci un «tutta la guerra minuto per minuto»».

Una tragica consapevolezza,

sempre tra mille virgolette, si è però fatta largo in lui tra uno studio tv e l'altro: ritrovarsi, come «speaker» dell'intervento, a sostenere una linea che non è propriamente quella del governo. Tra un Berlusconi indebolito e in deciso imbarazzo per i baci sull'anello, e un Bossi sveltissimo nell'intercettare i malesseri del centrodestra e piantarci sopra la bandierina dell'«allarme, clandestini», la direttrice pare infatti essere quella del «volare basso».

Più basso di quanto vorrebbe volare La Russa, il quale del resto non verrebbe mandato a metterci la faccia, se si trattasse di fare come in Inghilterra e Francia, dove a esporsi è stato direttamente il presidente o il primo ministro. Il ministro della Difesa, che sprovveduto non è, si costringe dunque a barcamenarsi, per non ritrovarsi troppo isolato, dovendo però rinunciare a godere in pieno della sua «apoteosi». «Come sognare per una vita i mondiali, e infortunarsi prima del calcio d'inizio», concludono i finiani con la perfidia che si conviene agli ex amici. ❖

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Questo Governo non ha più una maggioranza in politica estera ed espone quindi l'Italia a gravi rischi".

A sostenerlo è Enrico Letta, Vice segretario del Partito Democratico.

I Tornado italiani sono entrati in azione in Libia. L'Italia è in guerra e con il consenso del Pd?

«Noi siamo fermi alle parole del Capo dello Stato che riassumono in modo perfetto i confini di questa vicenda: è una Risoluzione dell'

Guerra e pace

«Tante preoccupazioni sono anche le nostre. Bisogna vigilare che non si esca dai confini della Risoluzione 1973»

Onu secondo i poteri del titolo VII delle Nazioni Unite: cioè si tratta di una operazione di mantenimento della pace, con obiettivi precisi e limiti altrettanto precisi. E ci aspettiamo che il Governo sia conseguente con questa corretta interpretazione che ha dato Giorgio Napolitano».

L'opposizione vota per l'impegno italiano nell'attuazione della Risoluzione 1973, mentre una componente fondamentale della maggioranza, la Lega Nord, non partecipa al voto ed esterna con i suoi ministri la sua contrarietà...

«Io credo che sia molto grave l'atteggiamento della Lega. Questo Governo non ha più una maggioranza in politica estera ed espone quindi l'Italia a gravi rischi. E' solo per la responsabilità delle opposizioni che il ruolo dell'Italia all'estero non è ulteriormente ridicolizzato da una vicenda come questa. E' intollerabile che il Governo provi a prendere solo i vantaggi di questa vicenda tramite lo smarcamento della Lega. Non permetteremo tutto ciò».

«Una cosa è la Risoluzione Onu. Un'altra è la sua applicazione. Una cosa è difendere i diritti umani. Un'altra è scatenare la guerra...»: le considerazioni di Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della Pace, riflettono un malessere del mondo pacifista. Cosa ha da dire il Pd?

«Penso che sia giusto che vi siano grandi preoccupazioni. Sono anche le nostre. E sentiamo forte la responsabilità nel vigilare a che non si esca dai confini della Risoluzione Onu. Noi non ci staremo, perché il nostro assenso è solo a condi-



Tre Tornado di stanza a Piacenza trasferiti nella base del 37° stormo dell'Aeronautica militare a Trapani

Intervista a Enrico Letta

«Il nostro sì è all'Onu Il governo ci espone a rischi»

Il vicesegretario Pd: «E' solo per la responsabilità delle opposizioni che il ruolo dell'Italia all'estero non è ulteriormente ridicolizzato»

zione che si rispettino i principi delle Nazioni Unite contenuti dentro la Risoluzione 1973. Sappiamo benissimo che le conseguenze di uno stravolgimento di quella Risoluzione infiammerebbero l'intero Mediterraneo e si ritorcerebbero contro gli stessi interessi dell'Italia. Deve essere evidente che la Comunità internazionale è lì per portare la pace e i diritti dell'uomo, e non per spartirsi nuove zone di influenza petrolifera...».

In Libia anche per eliminare Muammar Gheddafi?

«La Risoluzione è chiara: quello non

è uno degli obiettivi».

Gli americani avrebbero intenzione di trasferire al più presto il comando delle operazioni militari a Francia e Gran Bretagna. Dopo essere stata subalterna ai fondi libici del Colonnello, l'Italia non rischia di esserlo anche nella conduzione politico-militare delle operazioni in corso?

«Questa vicenda rischia di azzoppare la politica estera europea. Non si può andare in ordine sparso, come è successo finora. E' emersa la totale inadeguatezza della guida della politica estera europea da parte di lady Ashton: la divaricazione fra la Ger-

mania da un lato, e Francia e Gran Bretagna dall'altro, è molto grave. L'Italia che vorremmo si sarebbe adoperata per una linea europea comune».

Un primo ministro, Silvio Berlusconi, che solo pochi mesi fa lodava Gheddafi come uno «statista moderato ed equilibrato»; un ministro degli Esteri, Franco Frattini, che mentre in alcune città della Cirenaica iniziava la protesta, esaltava in una intervista al Corriere della Sera, il modello di riformismo di Gheddafi...Ma l'Italia può essere credibile e pesare sulla scena internazionale con simili figure, in una vicenda



Chi è
Pisano, fu ministro-record nominato ad appena 32 anni



NATO A PISA
44 ANNI

■ Nel novembre del 1998, con il primo governo D'Alema, diventa a 32 anni ministro per le Politiche Comunitarie. È stato uno dei più giovani ministri della storia repubblicana e batte Andreotti, ministro a 35 anni. Il 9 novembre 2009 - dopo le primarie che eleggono Bersani segretario nazionale - viene nominato dall'Assemblea nazionale, ad amplissima maggioranza, vicesegretario unico del Partito Democratico.

drammatica come è il conflitto libico?
«Purtroppo la credibilità del Governo italiano è minata alle radici dalla totale incapacità del suo primo ministro di giocare un qualsivoglia ruolo positivo nelle relazioni internazionali. Questa vicenda ne è l'ultima dimostrazione».

Se la Nato non assumerà a breve il coordinamento delle operazioni militari in Libia, «se ci fosse una moltiplicazione dei comandi, dovremo studiare un modo perché l'Italia assuma la responsabilità del controllo delle proprie basi»: così il ministro degli Esteri Franco Frattini oggi (ieri, ndr) da Bruxelles...

«Le parole di Frattini, pure in parte condivisibili, dimostrano che l'Italia questi problemi doveva porsi e porli in sede europea ben prima. E che oggi la situazione appare in parte compromessa per l'Europa».

«Il passaggio in aula è inevitabile. non dobbiamo ripetere quello che è avvenuto con il Kosovo quando al governo c'era D'Alema e la missione militare partì prima del passaggio in aula», polemizza il capo gruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto..

«Cicchitto pensi in questo momento alle divisioni interne alla sua maggioranza che rendono la posizione dell'Italia poco credibile e che mettono in gran difficoltà le stesse Forze armate italiane». ♦

«Ma si può parlare ancora di pacifismo in questo momento?»

La voce dei lettori sulla crisi libica. C'è chi vorrebbe che l'Italia non partecipasse all'azione contro Gheddafi, invece, chiede il rispetto della Costituzione

Dal web

SALVO

«Adesso è davvero troppo»

«Abbiamo sopportato tutto, dal Kosovo a Mirafiori, dal sostegno al governo Lombardo in Sicilia ad altro... adesso è troppo»

LUCA

«Ma contro il tiranno è giusto»

«Voi Pacifinti non fareste nulla, sempre a favore dei prepotenti e dei regimi mai con le democrazie».

MARCO

«Senza un intervento era un massacro»

«Se non intervenivano ora in 4 giorni prendevano Bengasi e Tobruk e facevano un massacro».

LUCA

Perché anche non in Palestina?

«Porteremo lo stesso aiuto che abbiamo portato in Iraq e in Afghanistan, ma non in Ruanda o in Palestina»

DEBORAH

Dovevamo lasciarlo massacrare civili?

«State dicendo che era giusto lasciare Gheddafi in pace a massacrare gli insorti?»

VANNI

Ma la democrazia si può esportare

«Aggiungerei tra le incoerenze quella di chi, fino a pochi giorni fa, diceva

QUANTO VALE LA PAROLA PACE

I venti di guerra che soffiano in Libia hanno portato numerosi lettori a interrogarsi sul valore della pace oggi a sinistra



che la democrazia non si esporta»

CARLO

Perdenti e ridicoli sconfitti per tutti

«Ci sono tutti i presupposti. Tutti Perdenti. In Libia, chissà quante "vittime collaterali". Gheddafi, oltre la Follia, ma ancora in grado di spingere i suoi sostenitori, manipolati costretti ignoranti inermi, oltre la Follia. Scudi umani (le immagini parlano). L'Europa Perdente, ipocrita divisa neo-colonialista gregaria/presupponente. Obama, Premio Nobel per la Pace, Vittima Predestinata, il Massimo Perdente. l'Onu, ridicola nelle sue mozioni impossibili, da rispettare e/o da far rispettare. o forse, sbaglio. I vincitori saranno la Cina e la Russia...»

SPILLO VERDE

Come si poteva restare a guardare

«Non si può stare a guardare, facendo finta di nulla, mentre avviene una carneficina...quelli che criticano l'intervento, cosa sarebbe stato meglio

fare secondo loro? L'unica frase concreta e un po' cinica al riguardo è: "Perché non siamo intervenuti allora anche per le altre carneficine nel mondo?". Che significa: "Perché non abbiamo continuato a lavarcene le mani?" Che schifo!!! Non far nulla per non correre il rischio di subire danno può andar bene quando nel frattempo non ci sono conseguenze tragiche. E poi la Libia è alle porte di casa: si può vedere il massacro di gente inerme e restare indifferenti?».

DOMENICO

Siamo diventati guerrafondai

«Ricordo ancora, fino a pochi mesi fa, che il motto di tutti noi di sinistra era "No alla guerra senza se e senza me". Non solo, si accusava la destra di perpetuare le guerre (perché venivano chiamate guerre e non "interventi umanitari") in Iraq e Afghanistan. Cosa siamo diventati? Un partito guerrafondaio? Cambiamo di nuovo la nostra ideologia pacifista in ideologia "interventista umanitaria"? Che strano, si vogliono salvare le persone a Bengasi e si bombardano anche Tripoli? Basta, sono stanco e nauseato, mi spiace ma al prossimo giro elettorale mi astengo, è un durissimo colpo per i miei ideali di democratico».

MARIA ROSA

La lezione di Simone Weil

«Simone Weil, prima di scrivere le verità terribili della guerra, ci andò, partecipò, pur senza mai combattere, alla guerra di Spagna. Per parlare bisogna conoscere rendersi conto sempre la Weil prima dello scoppio della seconda guerra mondiale fece un viaggio in Germania e uno in Italia per capire cosa erano fascismo e nazismo. Insomma io sono contraria alla guerra però davvero se ti chiedono aiuto che fai? Questo mi confonde».

GIOVANNI

Sempre lamentele mai soluzioni

«Questo è il problema della sinistra, di cui faccio parte: lamentele da tutte le direzioni, soluzioni pratiche ai problemi: zero. Troppa fatica prendere una posizione. Per caso la prende un altro? Lo si critica alla morte, anche se è un alleato. Fino a quando non diventeremo un po' più coraggiosi e un po' meno paraculi, non vinceremo più una votazione neanche a spingere». ♦

Lampedusa è al collasso Più immigrati che residenti

Altre centinaia sbarcati nella notte, al porto si dorme all'aperto. La popolazione inferocita contro il governo

Il reportage

MARIA GRAZIA GERINA

INVIATA A LAMPEDUSA

Portateci via di qui, non ce la facciamo più», dice Mehdi anche a nome degli altri bambini che gli si affollano intorno. Voci ancora stridule, facce già cotte dalla fatica di stare al mondo. Bambini partiti dalle coste africane senza padre né madre. Nella Marina protetta, dove vengono portati dai due operatori di Save the children, di minori ce ne sono ormai 230, con due bagni. Sono loro il dramma nel dramma di un'isola che trabocca di migranti. Gli ultimi sono arrivati a decine con gli sbarchi della notte. Gli altri stanno qui anche da quindici giorni, ad attendere che cominci la loro seconda vita. «Non ci importa nemmeno di mangiare – ripete Mehdi da piccolo leader della “rivolta” improvvisata - vogliamo

andare via da qui».

Non è un'isola per bambini quella in cui gli uomini che sbarcano dal mare sono costretti a vivere come bestie. Cinquemila disperati: un po' meno secondo le stime ufficiali, che tengono conto dei 300 trasferimenti raggiunti a fine giornata (più un ultimo annunciato per la notte). Un po' di più: 5600, secondo l'assessore al Turismo. Ma non c'è bisogno di contarli per sapere che oramai qui sono quanti e più dei lampedusani. Basta dare uno sguardo al molo dove vivono ammassati da giorni, dopo una notte di sbarchi. Trascorsa in veglia con qualche fuoco acceso qua e là per tentare di stiepidire l'addiaccio.

La metà degli immigrati ormai vive qui. I più fortunati, si fa per dire, dormono nella piccola Stazione Marittima che sembra un lazzaretto. Gli altri all'aperto, cercando riparo sotto una barca o un tir. Al risveglio, il piccolo promontorio lungo il porto, tra panni stesi ad asciugare lungo le recinzioni, è un'unica discarica di rifiuti, urina e uomini ancora



Centinaia di Immigrati ammassati nel porto di Lampedusa dopo gli sbarchi di ieri

avvolti nelle lenzuola di plastica. O fantasmi che si aggirano in cerca del giorno. C'è chi cerca di lavarsi con una bottiglia di plastica, chi usa i cespugli al posto del bagno che non c'è. La tensione sale quando a gruppi di poche decine, dopo giorni, cominciano a portarli nel Centro di accoglienza, che, costruito per 850 trabocca, ma visto da qui sembra già una meta. Solo una volta che arrivi lì cominci ad avere un nome, una faccia, una identità. Prima sei solo massa allo sbando su un'isola diventata colonia penale a cielo aperto. «Qui è saltato tutto», dice

un agente, mentre tra loro la massa degli sbarcati senza nome – più di 2500 dopo la notte - si organizzano per selezionare secondo l'ordine di arrivo quelli che potranno passare da quest'inferno alla tappa successiva: 500 a fine giornata. Ma è come svuotare il mare con un cucchiaino. «Questo è un teatro di guerra», scuote la testa don Stefano.

Anche al cosiddetto Centro d'accoglienza gli immigrati si arrangiano per dormire come possono. Qualcuno ha persino fatto delle tende sulla roccia con le lenzuola di plastica distribuite dall'organizzazione.

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE
0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana



Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE
0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi*
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA
0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it





ANSA / MATTEO GUIDELLI



to», dice Nino, che corre con il motorino sul promontorio, in cerca di giornalisti che vogliono raccontare quello che vede lui: immigrati e lampedusani disperati. «A loro non li considerano esseri umani, a noi non ci considerano italiani: ci hanno abbandonati gli uni e gli altri».

Le parole scandite da Roma dal ministro Maroni al termine del Consiglio dei ministri rimbalzano come promesse di cui non ci si può fidare. Parlano di compensazioni e di «provvedimenti immediati per decentrare gli immigrati». Ma è solo rabbia che si aggiunge alla rabbia. «Noi lampedusani siamo umanitari, non l'Italia che lascia così su quest'isola migliaia di persone», si scaglia contro lo Stato che non c'è Battista. «Non c'è spazio in Italia per loro? Non c'è spazio nella sua Italia? vorrei dire al ministro Maroni». Di tendopoli non ne vogliono sentire parlare. Mentre la nave militare San Marco, ripromessa anche

Sandra Zampa, Pd
«Quest'isola ormai è stata abbandonata a se stessa dall'esecutivo»

ieri da Maroni la aspettano da giorni e ormai è diventata un miraggio. «Questa isola è stata abbandonata a se stessa», osserva Sandra Zampa, che da deputata Pd è voluta venire di persona a Lampedusa, percorrere tutte le stazioni della via crucis lampedusana, dal porto alla «Marina protetta». Abbandonati gli immigrati che «vivono in condizioni inaccettabili», abbandonata la popolazione «che ha gli stessi diritti di chi abita in Lombardia». E abbandonate anche le forze dell'ordine. E certo - dice - che questo problema va affrontato in sede europea: «Ma il ministro delle Politiche comunitarie che dovrebbe stare lì a battere i pugni tutti i giorni non ce lo abbiamo da novembre». ❖

Gli unici che hanno qualcosa da festeggiare sono i pochi che stanno per partire, accompagnati dai tamburi. Per gli altri, non resta che evadere per riversarsi in massa lungo le vie di Lampedusa. Sciamando lungo i bar di via Roma o in fila davanti alla chiesa dove i lampedusani portano ogni giorno i vestiti. Eppure, non si stanca di ripetere l'Unhcr, i numeri non sono quelli di un esodo in massa. Solo che dopo settimane non si vede nessun piano per trasferire altrove chi arriva. «La verità è che hanno fatto di quest'isola un centro d'accoglienza a cielo aper-

«Xenofobo e razzista» Human Rights punta il dito contro il governo

Il governo italiano non sta prendendo le giuste misure contro razzismo e xenofobia. È quanto afferma Human Rights Watch in un rapporto pubblicato in occasione della Giornata mondiale contro la discriminazione razziale.

PINO STOPPON

ROMA

Ottantuno pagine per dimostrare che il governo italiano non sta prendendo le giuste misure contro la violenza razzista e xenofoba. È il rapporto di Human Rights Watch pubblicato in occasione della Giornata mondiale contro la discriminazione razziale. Il dossier, dal titolo «L'intolleranza quotidiana: la violenza razzista e xenofoba in Italia», è il frutto di una ricerca condotta nel 2010: comprende decine di interviste di vittime di violenza, magistrati e funzionari di governo, documentando casi di violenza a sfondo razzista contro immigrati, italiani di discendenza straniera, Rom e Sinti avvenuti negli ultimi anni, nonché la risposta dello Stato a tali crimini.

Secondo l'organizzazione internazionale, gli immigrati, gli italiani di origine straniera e i Rom sono stati vittime di «brutali attacchi». Il rapporto denuncia in 81 pagine le «mancanze dello Stato italiano nel prendere misure efficaci contro i crimini imputabili a odio discriminatorio. Sono rari i casi in cui l'aggravante razzista - continua Human Rights Watch - venga contestata nelle azioni penali per violenze, e le autorità italiane tendono a sminuire la portata del problema e non condannano con la necessaria forza gli attacchi».

Il rapporto sottolinea poi «l'inadeguata formazione delle forze dell'ordine e del personale giudiziario e l'incompletezza della raccolta di dati». Allo stesso tempo, «la retorica dei politici, le misure del governo e la cronaca mediatica collegano gli immigrati e i Rom alla criminalità e contribuiscono ad alimentare un clima di intolleranza». Il governo, «dedica molta più energia a incolpare i migranti e i Rom dei problemi che attanagliano l'Italia di quanto non faccia per fermare gli attacchi violenti contro di loro», sostiene Judith Sunderland, ricercatrice senior per l'Europa occidentale di Human Rights Watch. «Le dichiarazioni allarmiste del governo su un'invasione di proporzioni bibliche dal Nord Africa è solo l'ultimo esempio di retorica irresponsabile. I funzionari dovrebbero proteggere i migranti e i Rom dalle aggressioni».

Human Rights Watch elenca una serie di aggressioni, quali gli attacchi a insediamenti rom a Napoli nel maggio 2008, o ai lavoratori stagionali immigrati dall'Africa a Rosarno, in Calabria, nel gennaio 2010, o a un bar bengalese a Roma nel marzo 2010. Le autorità hanno registrato 142 crimini imputabili a odio discriminatorio nei primi nove mesi del 2009 - continua - ma in un periodo pressappoco uguale esaminando le notizie pubblicate sulla stampa una organizzazione italiana anti-razzista ha registrato 398 di questi crimini, fra cui 186 aggressioni fisiche (18 delle quali hanno portato alla morte dell'agredito). ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

All'amica e compagna

LEA BARIGAZZI

in Giaruni

Al primo
ANNIVERSARIO

dalla sua scomparsa, la ricordano con affetto gli amici del sabato sera.

LA SETTIMANA

Oggi alle 9.30 la Commissione Giustizia della Camera inizia l'esame degli emendamenti al processo breve che dovrebbe arrivare in Aula la prossima settimana

Il Pdl vuole che sia il tribunale dei ministri a giudicare Berlusconi per il processo Ruby. Se ne occupano la Giunta per il regolamento e quella per le autorizzazioni a procedere

La riunione dei capigruppo oggi si riunisce per decidere il voto in Aula delle mozioni sulla Libia. La Lega ha presentato un testo più soft rispetto al "no" netto minacciato nei giorni scorsi



Un gruppo di donne, sostenitrici di Berlusconi, applaudono il rientro in aula dell'avvocato Nicolò Ghedini per il processo Mills

Silvio, un'altra guerra in testa: in tribunale arrivano le truppe

Tensione tra il pm De Pasquale e gli avvocati Ghedini e Longo acclamati e sostenuti dai fan del premier. La prova generale di quello che accadrà ...

Il processo

CLAUDIA FUSANI
MILANO

Le guerre di Silvio. Tre, quattro in un colpo solo. Tutte impegnative ma quella decisiva per lui in questa e nelle prossime settimane resta tra i tribunali e le aule del Parlamento che gli devono garantire un salvacondotto. E' intensamente affollato l'orizzonte presente e prossimo del premier: l'attacco alla Libia, l'emergenza nucleare, i mal di pancia nel Pdl, i processi - Mills ripreso ieri mattina e Ruby il 6 aprile - e le iniziative legislative per scansare le sentenze.

Il premier è imputato per corruzione in atti giudiziari del teste David Mills, l'avvocato inglese che ha inventato e gestito per vent'anni la contabilità segreta di Fininvest (group B) tra cui la società All Iberian da cui transitò la tangente di dieci miliardi a Craxi. Si tratta del processo stralcio di quello principale la cui sentenza di condanna per Mills è andata definita nel febbraio 2010. Il fatto reato è stato accertato ma prescritto. Lo stralcio in cui è imputato Berlusconi sarà prescritto, salvo leggende, a febbraio 2011.

Fatte queste premesse, occorre tornare nell'aula 6 del Tribunale di Milano, una delle quattro aule (quattro i processi in cui è imputato) dove il premier ha promesso di essere presente «ma solo di lunedì» perché vuole «mettere a nudo la monta-

tura di cui è vittima». La crisi libica lo tiene lontano dal primo vero appuntamento. Assenza giustificata, gli avvocati Longo e Ghedini avrebbero potuto chiedere il legittimo impedimento ma «per coerenza facciamo andare avanti il processo». Udienda delicata, quella di ieri: Gabriella Chersicla il perito dell'accusa spiega, guidata per oltre quattro ore dalle domande del pm Fabio De Pasquale, la perizia della KPMG che ricostruisce i passaggi dei soldi in un labirinto di fondi, trust, conti esteri, società off shore sparse tra Londra, Svizzera, Gibilterra e Virgin island. Per l'accusa Berlusconi avrebbe versato a Mills 600 mila dollari per tace-re del sistema B della Fininvest in due processi, tangenti alla Guardia di Finanza ('97) e All Iberian ('98). Il tramite di quel passaggio di soldi sarebbe stato il manager Fininvest Carlo Bernasconi (morto nel 2001) che li versa nel conto corrente del fondo Struie, nella totale disponibilità di Mills, il 30 novembre 1999. L'avvocato spenderà quei soldi solo quattro mesi dopo per il mutuo di una casa.

Questo il cuore del processo che ieri mattina il pm De Pasquale ha cercato di sintetizzare in quattro ore di domande aiutandosi con uno gigantesco schema colorato («ecco la lavatrice dei soldi») messo a disposizione del Tribunale e delle parti.

Ma non è il merito del processo quello che conta. Ieri c'è stata la pro-

va generale di cosa diventeranno i processi milanesi al premier: un palcoscenico per provare a rilanciare la sua leadership. Dal 27 febbraio fuori dal Tribunale ha preso corpo un gazebo zeppo di cartelli e striscioni che gridano: «Fuori la politica dalle aule dei Tribunali», «Berlusconi innocente» e via di questo passo. E' un tenda che si popola di signori e signore pensionati che ieri, contraddistinti da un fiocco azzurro, hanno occupato la minuscola aula 6 e il corridoio antistante. E che, in assenza di Berlusconi, ieri non hanno trovato niente di meglio che applaudire come eroi Ghedini e Longo. Un centinaio di persone ma, assicura Carmela Corrado, golfino giallo e gonna marrone, «se ci fosse stato lui saremmo stati ancora di più. Col freddo, con la pioggia, con la neve saremmo sempre presenti con lui». Capoclaque è il sottosegretario Mario Mantovani che organizza piccoli comizi: «Siamo di fronte a un'aggressione dei diritti di Berlusconi». «Sì, bravo, bene, evviva Ghedini...»

Gli altri fronti

Domani alla Camera il voto sul "conflitto". Il 28 la prescrizione breve

replica il popolo del gazebo. Il chiasso arriva fin dentro l'aula dove il presidente Francesca Vitale è costretta a far intervenire i carabinieri. E' facile immaginare come il premier userà le sue apparizioni in aula: comizi dentro e fuori l'aula. Un duro lavoro per il presidente Vitali che già ieri è dovuta intervenire più volte per "dividere" accusa («non c'è prova del passaggio di denaro da Bernasconi») e difesa («e basta, lo ha scritto la Cassazione»).

Se ne riparla il 9 maggio. Da qui ad allora se ne vedranno delle belle. La guerra di Silvio, camuffata tra le altre che per lui contano assai meno, sarà in campo aperto. Ci sarà Ruby, diritti tv/1 e diritti tv/2. Prima ancora - voto atteso per domani - la Camera voterà se portare davanti alla Consulta il conflitto tra poteri. Il 28 ci sarà il voto alla Camera al processo breve (dovrà poi tornare al Senato) che contiene la norma sulla prescrizione breve, la leggina che farà morire il processo Mills tra maggio e giugno. ♦



Il processo

Ruby prende il via il 6 aprile a Milano, prima di quella data il Pdl vuole che l'Aula trasferisca parte del processo al Tribunale dei ministri.

Rimpasto

Data non è ancora stabilita. Troppi maldipancia nella maggioranza: tutti vogliono le poltrone promesse da Berlusconi

La vendetta

Il Cdm ha licenziato il testo della riforma della Giustizia che dovrà superare l'esame del Parlamento. L'opposizione annuncia battaglia



Foto Ansa

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al suo arrivo a Varese dialoga con una bambina in occasione della visita alla città

Napolitano, non serve la claque: osannato nella terra della Lega

Il presidente ha parlato di riforme a cominciare dal federalismo ma anche quella dell'Università che va ripensata e finanziata, e poi i giovani e l'occupazione, l'unità sindacale e la Libia

«in cui c'è stato uno scatto di nuova consapevolezza», dedicate ad un «compleanno» straordinario, cominciate il 17 marzo a Roma e concluse dopo due giorni entusiasmanti a Torino e altrettanti a Milano, in questa parte d'Italia che «è vicina alla Svizzera ma non è fredda». Ed è evidente che nel dirlo il presidente non faceva una notazione climatica anche se ad accoglierlo c'era anche un bel sole. Che non guasta.

Ha parlato Napolitano all'Università. In sala anche il ministro Roberto Maroni, volato nella sua città dopo aver partecipato al Consiglio dei ministri straordinario sulla vicenda libica «un'azione internazionale a cui sono convinto dovevamo partecipare» ha ribadito il Capo dello Stato. Maroni a cui il presidente ha confermato di «condividere l'impegno» sulle questioni legate all'emergenza immigrazione e di essere «in piena sintonia» con lui. Non c'era Umberto Bossi ma in mattinata, inaugurando la nuova sede della Regione Lombardia, il presidente ha incontrato Renzo, l'erede, che oltre che «trota» è anche consigliere regionale.

«Certe volte si ha l'impressione che qualcuno tema che a un dato momento non ci sia più sufficiente materia di litigio politico: io penso che ce ne sarà sempre, non ci si deve preoccupare di questo, ma che bisogna riuscire a individuare del-

le questioni su cui è indispensabile il massimo di convergenza e di continuità». A cominciare da una visione nell'interesse collettivo delle riforme che sono necessarie al Paese ma non debbono essere usate come una clava e che non potranno essere discusse proprio se fatte «con ponderazione».

Non si può mettere in discussione il federalismo, «non possiamo concederci il lusso di lasciare un lavoro incompiuto». L'articolo 5 della Costituzione già ne detta i principi. La riforma del Titolo V aveva dato il via. Ora bisogna proseguire e «portare a compimento» un'opera che inciderà sulla struttura stessa dello stato «superando il bicameralismo perfetto». E cercando di «semplificare e sfrondare. In particolare nelle regioni del Mezzogiorno, vediamo come al di sotto del livello regionale si sia davvero costruito qualcosa di troppo artificioso, di troppo pesante e talvolta anche di parassitario».

Tra la gente

Molti gli applausi. «Chi dice che quassù sono freddi?»

La crisi economica, «una traversata che ci tocca fare, non nel deserto, ma con un grande peso sulle spalle». Ed allora bisogna «fare una distribuzione equa dei sacrifici» in modo da riuscire ad «uscire dal tunnel» e ad alleviare il condizionamento di debiti antichi. Bisogna lavorare uniti ed è auspicabile «che, anche tra i sindacati si ritrovi la via di una maggiore coesione. Uno sforzo che devono fare tutti, chi più e chi meno, ma il cui risultato sarà importante per tutta la rappresentanza del mondo del lavoro» che il primo maggio in piazza festeggerà l'unità d'Italia. Le esigenze dei giovani che affrontano un futuro incerto ed in cui l'occupazione «che si sviluppa da sé» è sempre più un obiettivo lontano. A loro deve essere offerta anche un'università migliore che superi «insufficienze da correggere e riduzione dei finanziamenti» indispensabili invece per la ricerca e per la formazione. ♦

Il viaggio

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A VARESE

E alla fine gli abitanti di Varese l'inno di Mameli lo hanno cantato loro, senza alcun accompagnamento musicale che le autorità non avevano previsto. Tante bandierine sventolate fin dal mattino, un'attesa paziente per applaudire il presidente dell'Unità, e il dispiacere nel vedere che al Comune nessuno aveva pensato che, data l'occasione, qualche tricolore in più, oltre quello obbligatorio per ogni edificio pubblico, sarebbe stata cosa gradita. «Vergogna», «vergogna» hanno gridato i varesini che sono apparsi visibil-

mente indignati e che alla fine, pur se in modo stentato, sono stati accontentati con due drappi ad altrettanti balconi su via Sacco. Loro hanno applaudito con cuore e calore il presidente della Repubblica che è venuto fin qui, nel cuore leghista d'Italia, a parlare di unità in un modo che deve essere piaciuto se Giorgio Napolitano ha avuto, anche in questa occasione, un seguito di popolo straordinario che ha compreso come il presidente con queste celebrazioni abbia voluto superare «la timidezza che abbiamo sulla nostra storia mentre altri sono bravissimi ad esaltare la propria: Io anche a questo ho voluto reagire». Concludendo la sua visita il Capo dello Stato ha voluto fare una sorta di riepilogo di tutti gli argomenti e di tutte le realtà toccati in queste prime cinque giornate

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



GUIDO GUASCONI *

I dubbi sull'intervento

Viene in mente la celebre espressione apparsa sul New York Times nel 1991, alla vigilia della prima guerra irachena: «Se il Kuwait producesse broccoli anziché petrolio, non saremmo andati a liberarlo». Domando: se la Libia producesse solo datteri anziché petrolio, saremmo andati a bombardarla «per proteggere i civili»? (* Maresciallo Esercito Italiano)

RISPOSTA Avevo appena spiegato a mio figlio che la no-fly zone è un controllo degli spazi aerei per evitare i raid del Rais contro gli insorti e i civili di Bengasi quando la tv ha mostrato le missioni militari e i bombardamenti degli alleati. I giornali spiegano, ora, che Sarkozy si è messo di fatto alla guida di una coalizione cui Obama e la Lega araba chiedevano una posizione meno aggressiva mentre quelle che prendono quota sono le perplessità di chi nelle operazioni militari ha sempre creduto poco. «Sappiamo già - ci scrivevano il 19 marzo Corrado Maffia e altri (fra cui Badiali, Del Boca e Zanotelli) - che la no-fly zone sarà presa come pretesto per bombardamenti "chirurgici" di cui altri morti, militari e civili, saranno il prezzo che il popolo libico dovrà pagare» alle "ragioni umanitarie" degli "aggressori". Anche se è difficile ignorare che quella contro Gheddafi è stata prima di tutto una battaglia di libertà, il dubbio sulle vere intenzioni di chi oggi entra in Libia sulla base di una decisione dell'Onu resta: un dubbio che deve essere sciolto, subito, dalla politica. In Parlamento dove è importante che l'opposizione faccia sentire la propria voce.

MARIAPIA DI VAJO E ROSSELLA TONINI
Una normale inciviltà

Vogliamo raccontare un episodio accaduto il 16 Marzo al Campidoglio. Per quel giorno era stato richiesto un concerto dei ragazzi dell'orchestra avanzata di S.Cecilia che fino a 18 anni suonano nella "Junior Orchestra". Avevano preparato vari pezzi proprio per questo concerto: questo significa ore ed ore di studio e di prove. Da molti giorni si sapeva che il tempo sarebbe stato piovoso, ma gli organizzatori del Comune (non uno qualsiasi, ma la Capitale), non hanno pen-

sato a organizzare un palco coperto per l'orchestra. I ragazzi hanno provato all'interno, poi quando sono usciti per le ultime prove c'era una gran pioggia. Hanno provato a suonare sotto il porticato ma, essendo 50 orchestrali, lo spazio non era sufficiente. Allora è uscito qualcuno dal Comune a dire che potevano tornarsene a casa perché il concerto era stato cancellato. Tutto ciò senza un grazie o una scusa per la leggerezza con cui era stata preparata la manifestazione. Troviamo l'accaduto grave e incivile. Siamo davvero indignate per il poco rispetto che ancora una volta si è dimostrato verso i giovani musicisti che studiano con impegno

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

e che gratuitamente erano pronti a far risuonare le musiche del nostro anniversario per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

CRISTIANO MARTORELLA

Debito atomico

Il ministro Giulio Tremonti ha detto che i Paesi dotati di centrali nucleari hanno un costo aggiuntivo da calcolare sulla dismissione delle stesse. Tremonti lo ha chiamato "debito atomico". Poi ha aggiunto che l'Italia sarebbe in vantaggio sulle altre economie perché non avrebbe un "debito atomico". Questo ragionamento è davvero demenziale perché non tiene in considerazione le centrali nucleari che in Italia non sono state ancora dismesse, ma attendono un progetto e un finanziamento per le operazioni di bonifica. L'Italia più di altri Paesi ha un debito atomico causato dalla mancata dismissione delle centrali nucleari.

ANDREA BAGAGLIO

Chi boicotta i referendum

La maggioranza Lega-Pdl ha deciso di impedire la "giornata delle elezioni" che avrebbe accorpato le elezioni amministrative con i referendum sul nucleare, sull'acqua, sul legittimo impedimento. Tale accorpamento avrebbe fatto risparmiare 350 milioni di euro alle casse statali. Bossi e Berlusconi sentono vicina la possibile sconfitta e non sanno fare altro che minacciare, oscurare, imbavagliare, truccare le carte per prolungare, ad ogni costo (anche quello del mancato risparmio) l'agonia di questo governo e proteggere il capo ormai indifendibile, che ci sta coprendo di ridicolo in tutto il mondo. Viva l'Italia.

Sms

cellulare
3357872250

IN ORDINE SPARSO

Quando si dice una maggioranza unita: Berlusconi ha dubbi sulla fretta interventista di Frattini e La Russa, Calderoli chiama La Russa ministro della guerra, Bossi voleva cautela e Maroni chiede alla coalizione dei volenterosi europei aiuto per i migranti in cambio del nostro supporto militare.

MOLGA

L'OPPORTUNISTA

Hai ragione Concita: "Che Gheddafi fosse un dittatore sanguinario non è notizia di giovedì scorso" e la guerra è anche colpa del governo che in questi anni ha fatto interessi fingendo di non vedere: «con i nostri soldi abbiamo caricato le armi che stanno massacrando il popolo libico». È la sconfitta della politica ed è paradossale che in Libia «la pace vada imposta con le armi».

CLAUDIO GANDOLFI

LA GUERRA CHE NON È GUERRA

Mia figlia è incinta, ma solo poco poco. L'Italia in guerra con la Libia, ma solo poco poco.

MARMUS

E QUEI MILITARI SULLE NAVI LIBICHE?

Ma che notizie ci sono degli uomini della Guardia di Finanza imbarcati come osservatori su quelle motovedette inopinatamente consegnate alla Libia di Gheddafi?

LUIGI, PALERMO

EFFETTI COLLATERALI

Immaginate la sofferenza del nostro premier che si vede costretto a rinunciare alle amazzoni del "grande amico" Gheddafi.

ANTONIA

IN COSCIENZA E NEL DUBBIO

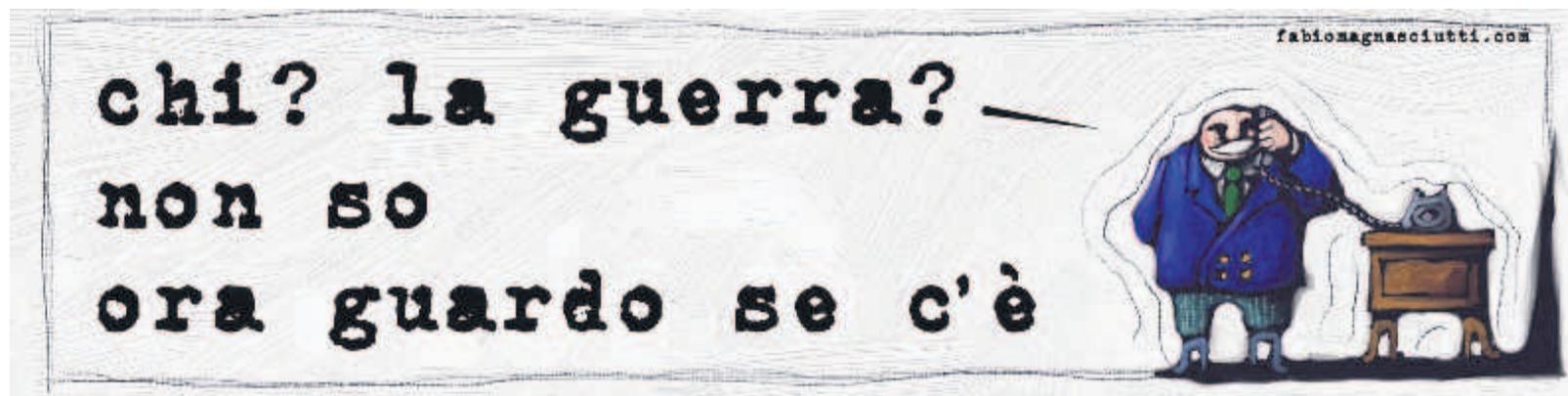
Concita, è il più bell'editoriale da quando sei direttore. Coraggio, l'Italia migliore ti è vicina.

ADRIANA PIERONI



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog



Mila Spicola
La ricreazione non aspetta
Pensieri di una lavoratrice della conoscenza

Professoressa, ma siamo in guerra?

1. Professoressa, ma siamo in guerra? E se ci buttano le bombe?
4. Professoressa, da Pantelleria l'Africa è così vicina che anche quella la potremmo toccare.
laricreazioneononaspetta.blog.unita.it



Alessandro Capriccioli
Metilparaben

Se un giorno imporranno il burqa sarà colpa vostra

Sul crocifisso nei luoghi pubblici si è fatto passare impunemente il principio per cui la maggioranza dei cittadini ha il potere di imporre agli altri i propri simboli religiosi.
metilparaben.blog.unita.it



Fabrizio Lorusso
Latino America Express

L'Italia ripudia la guerra

Sulle notizia dalla Libia mi son riempito la testa di domande più che di risposte, di dubbi più che di certezze. In base a quale interpretazione dell'Articolo 11 stiamo partecipando alle operazioni in Libia?
latinoamericaexpress.blog.unita.it

Social Noi e la guerra



Filippo Albanese: L'intelligenza delle bombe

Se piuttosto che cadere a mille chilometri di distanza, cadesse a dieci metri o anche meno dalle nostre teste, cosa avremmo da dire sull'intelligenza di un ordigno?

www.facebook.com/unitaonline



Davide Rossi: Interessi nascosti

Vista la improvvisa "presa di coscienza" che il nucleare è pericoloso e la criminosa testardaggine a non volere investire in fonti alternative, l'importante è fregarsi tutto il gas e petrolio libico possibile. Non c'è che dire, Fukushima e Libia sono fortemente correlate!!! Con buona pace delle povere popolazioni di ambedue i paesi.

www.facebook.com/unitaonline



Armonica Cheyenne: Ricordarsi di Srebrenica

Domanda: c'era altra scelta, giunti al punto in cui Gheddafi prometteva di massacrare senza pietà e le sue milizie assetate di sangue stavano per entrare a Bengasi, per evitare una nuova Srebrenica? Ve la ricordate Srebrenica? Era il 1995: 10.000 morti sotto gli occhi inermi dei caschi blu. Quei morti pesano anche sulle nostre coscienze.

www.unita.it



Bruno Elio Poggio: L'ipocrisia del Pdl

Ho sciolto i dubbi, ci ho pensato bene, bisogna fermare Gheddafi. Quindi ringraziare il Betty il quale, mentre gli altri Capi di Stato "tramavano" neanche tanto nell'ombra, lui era impegnato per i fatti suoi nel seguente ordine: 1 Dare la caccia ai comunisti; 2 Salvarsi dai processi; 3 Stemperare le fatiche dei due punti precedenti con dei sani e robusti Bunga Bunga. Ora se c'è qualcuno che deve tacere sono proprio i destrorsi, pronti sempre ad approfittare della situazione con la solita vigliaccheria.

www.unita.it



Teobaldo Di Provins: Aiutare la resistenza libica

"La libertà non è un dono". Sì, amici e compagni, la libertà non è un dono, e allora i popoli hanno diritto di conquistarla, e come gli alleati vennero a liberarci dal nazifascismo, noi europei abbiamo il dovere morale, anche per le complicità avute con quei regimi, di sostenere e aiutare la resistenza libica.

Fonte: www.unita.it



Tanzeron: Le bombe che la Libia ha ordinato

Non siamo in #guerra. No, stiamo solo consegnando alla #Libia le bombe che #Gheddafi ci ha ordinato. #italy #larussa

<http://twitter.com>

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Concita De Gregorio

CONDIRETTORE
Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAITTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NIE

Nuova Iniziativa Editoriale
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

VIOLENZA XENOFABA
Human Rights Watch contro l'Italia: «Fa poco»

EMERGENCY
Presentata nuova rivista «Perché l'Italia è imbarbarita»

I WEB DEL PDL
Esplode l'ira degli elettori di centrodestra per la guerra



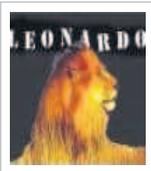
La guerra in Libia

BOMBE E POLEMICHE



L'urlo dei precari

IL 9 APRILE DI NUOVO IN PIAZZA



Leonardo Tondelli
Leonardo
Ho una teoria

I miei studenti a scuola di Apocalisse

Lavoro nella scuola medie e ci sono cose che mi toccano tutti i giorni: fare l'appello, correggere compiti e spiegare ai ragazzi che il mondo non sta per finire. Quest'ultima cosa è una relativa novità - sarà da qualche anno, da quando Giacobbo scoprì la bufala dell'apocalisse Maya nel 2012 e decise di spremerla per bene - che ogni tanto mi tocca interrompere una lezione di Storia per rassicurare dodicenni impauriti sull'assoluta influenza delle congiunzioni planetarie, sull'inaffidabilità del calendario Maya e soprattutto di *Voyager*. Però è solo negli ultimi giorni che l'apocalisse è diventata ossessione quotidiana. Non è solo colpa della tv. Ormai tutti i miei studenti, anche i meno facoltosi, accedono quotidianamente a internet, anche soltanto per controllare il proprio profilo facebook. Sui social network le catastrofi epocali arrivano per mille rivoli, filtrate da una rete che lascia passare soltanto i titoli più strillati - del resto, qualcuno ha letto titoli non strillati la scorsa settimana? Non si è mai abusato tanto di un termine, "apocalisse", che a rigore implicherebbe la chiusura immediata dei quotidiani: nel giorno del Giudizio, nessuno si preoccupa di passare dalle edicole. E non è nemmeno tutta colpa dei giornalisti: la fatidica parola è stata adoperata almeno da una fonte ufficiale, il commissario all'energia dell'Unione Europea, Gunther Oettinger, per descrivere quello che stava succedendo nella centrale di Fukushima. A quel punto chi poteva più impedire ai giornalisti di calcare i toni? Soprattutto sulle versioni online, sempre più vincolati al numero di clic che ottengono dagli utenti (e si capisce al volo che "Apocalisse" fa più clic di "allarmante fuga di particelle radioattive"). A tutt'oggi non sappiamo ancora se il disastro di Fukushima si rivelerà grave quanto quello di Chernobyl - se non più grave ancora. Ma chi sui media ha gridato per una settimana all'apocalisse non ci ha certo aiutato a farci un'idea. leonardo.blogspot.com

MA LA VERA ODISSEA DURÒ DIECI ANNI

I NOMI DELLE GUERRE

Francesca Rigotti
UNIVERSITÀ DI LUGANO



Fare l'analisi logica dei nomi delle campagne militari degli Stati Uniti è quasi peggio che farla per le canzoni di Lucio Battisti. In entrambi i casi l'impresa è pressoché disperata, benché tra i due campi sussista una grande e sostanziale differenza: che parole come «fiori rosa fiori di pesco c'eri tu, fiori rosa stasera esco» sono lì per essere cantate e non fanno male a nessuno, mentre le parole che messe insieme formano denominazioni come *Desert Storm* («Tempesta nel deserto»), o *Enduring Freedom* («libertà duratura») per non dire l'ultima, particolarmente criptica come vedremo, *Odyssey Dawn* («alba dell'Odissea» o «Odissea all'alba»), sono lì per designare azioni belliche piene di distruzione, di morte, di dolore. Proveremo comunque a comprendere e a spiegarle.

Desert Storm era il nome dato all'operazione militare Usa condotta nel 1991 contro il governo iracheno colpevole di aver cercato di annetterci disinvoltamente il Kuwait. Esso evocava l'idea di un attacco dotato dei caratteri di un fenomeno naturale violento e distruttivo (la tempesta) che si svolgeva però in un quadro disabitato (il deserto) in cui sarebbe stata colpita, da venti e fulmini portati da chissà dove, al massimo la sabbia. L'idea invece suggerita da *Enduring Freedom*, il nome dell'attacco statunitense all'Afghanistan all'indomani dell'attentato alle Torri gemelle, alla fine del 2001, era quella di una distribuzione permanente di libertà (risultato che, almeno per quanto riguarda l'Afghanistan, i fatti smentiscono abbondantemente).

La guerra di Obama porta invece un nome classico, l'Odissea, titolo del poema che narra del viaggio di Ulisse condotto a tappe nel Mediterraneo, o denominazione *tout court* per un viaggio lungo che compie diverse soste e comporta varie traversie. Come poi il viaggio o il poema che lo narra possano avere un crepuscolo, un'alba, la luce incerta in cui il sole sta per nascere, non è logicamente evidente. O forse si tratta di un'Odissea all'alba? Ma anche in questo caso, il significato rimane oscuro e incerto come quella luce. Forse allora il termine che accompagna Odissea è da interpretare in senso cronologico: alba come inizio, come principio di una lunga peregrinazione nel Mediterraneo. Quella di Ulisse durò dieci anni, iniziò a Troia e finì a Itaca. E questa Odissea iniziata a Tripoli, dove e quando finirà, quale sarà il suo tramonto se questa è soltanto l'alba, quando il *dusk* se questo è il *dawn*? ♦

LA RICERCA DEL LEADER PERDUTO

SINE STUDIO

Marco Simoni
LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Tra i luoghi comuni sorti per spiegare la seconda Repubblica, c'è quello che la descrive come caratterizzata da una presenza dominante della *leadership* rispetto ad altre forme di mediazione politica. Si tratta in realtà di un abbaglio dovuto al protagonismo di Berlusconi, che genera un secondo abbaglio secondo cui per invertire la rotta rispetto all'andazzo inconcludente della politica italiana sia necessario ripristinare forme diverse dalla leadership nella intermediazione politica e sociale. In realtà, la forza della *leadership* anche di Berlusconi è tutta riposta in comparti extra-politici. Deriva dalla sua ricchezza, dalla ramificazione estesissima dei suoi interessi, e dal peso specifico nei media. Tuttavia, come appare in grande evidenza in questo periodo decadente del suo governo, nel quale evidentemente si rende pubblico quanto prima rimaneva relativamente riservato, si tratta di una *leadership* in balia di molte componenti che ne paralizzano l'azione politica in senso stretto. Infatti, con una marcata differenza rispetto all'idea del '94, l'essenza della politica del blocco berlusconiano è stata negli anni 2000 quella del più chiaro immobilismo economico e sociale, che non ha penalizzato solo i meno dotati di risorse, ma anche le imprese e i cittadini più dinamici e intraprendenti.

Similmente, altre figure di leader apicali degli ultimi vent'anni, da Veltroni, a Rutelli, a D'Alema, allo stesso Fini, sono caratterizzate dalla loro relativa debolezza politica, dall'incapacità - dimostrata nei fatti - di governare e sostenere una ampia varietà di forze economico-sociali per perseguire una agenda politica definita. Per come si è evoluto il sistema politico italiano, al contrario, quel che ha caratterizzato tutti i leader della seconda Repubblica è la estrema debolezza e fragilità che fa *pendant* alla loro sostanziale inamovibilità.

I partiti della prima Repubblica sono stati sostituiti da organizzazioni estremamente incerte e soggette a continue riforme interne. I leader nazionali hanno dunque cessato di essere quel che erano prima - o che sarebbero in un altro Paese europeo - membri solidali di un gruppo dirigente e parte di una missione collettiva, ma sono diventati individualmente e personalmente punti di stabilità di un sistema istituzionalmente sempre in divenire.

Di conseguenza, la fragilità dei partiti da un lato ha determinato una inamovibilità delle figure apicali, ancora di stabilità per le filiere verticali della politica, che dal livello nazionale scendono giù fino al livello di quartiere. Dall'altro lato tuttavia non ha consentito ad alcun leader di acquisire, nell'ambito di un quadro condiviso, forza e autorevolezza sufficiente a guidare un progetto politico di respiro. ♦

Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro l'abbandono della scuola pubblica, dietro i favori alle scuole private. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.



IN EDICOLA, INTERNET, IPAD



I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il paese

GIUSEPPE RIZZO

ROMA
nuovimille@unita.it

A diciassette anni, avere le idee così lucide sul proprio futuro - e sul futuro del proprio paese, e su quello del mondo in generale - spiazza. Spiazza un po' l'intervistatore, per esempio, stupisce finanziatori e imprenditori che da tempo scommettono su di lui, confonde molti dei suoi stessi coetanei, che non guardano a Internet col suo sguardo - sguardo da dreamer, developer and linux addict, come ha scritto sul suo profilo Facebook. Eppure, Nicola Greco, uno dei nostri Nuovi Mille, ripete ogni volta che può di essere un ragazzo normale: normalissimo, solo che preferisce un po' di più i manuali sul web semantico che le partite di calcio. Nato a Roma da genitori calabresi, a 12 anni registra già i primi domini a suo nome, a 13 anni lancia la campagna "Linux nelle scuole italiane", a 16 ha all'attivo diverse applicazioni Facebook, una borsa di studio WorkingCapital-Telecom per sviluppare i suoi progetti, blog e siti seguitissimi dalla comunità web, e Twittami, sistema per capire cosa piace alla twitter-sfera e diffondere i propri contenuti in modo virale.

Qual è stato il tuo primo contatto con un computer?

«Ho tra le mani, grazie a mio padre, il primo computer all'età di 3 anni circa. Mi appassiono in modo vero e proprio di informatica e programmazione verso gli undici anni con il mio primo sito internet. Mi piace ricevere email di giovanissimi che mi segnalano i loro blog».

Com'è l'Italia vista attraverso gli occhi di un ragazzo della tua età?

«Con gli occhi di un ragazzo, un bel paese, con una politica confusa, un po' indietro tecnologicamente. Con i miei occhi l'Italia è un paese che come la Costituzione sembra un sessantatreenne, mentre altri paesi europei a livello tecnologico (e non solo) sembrano veri e propri ventenni».

Cosa leggi negli occhi dei tuoi compagni, nei discorsi sul proprio futuro e sul futuro del nostro paese?

«L'Italia è un paese che prepara i giovani con una grande cultura generale. Credo nei discorsi di un giovane sul futuro, specialmente se parla l'inglese e se non vuole fare ricerca all'Università».

Che cosa manca oggi all'Italia per essere un gran paese? Su cosa si dovrebbe investire, e perché?

«Per mancare non manca nulla. Abbiamo

Intervista a Nicola Greco

«Mi piace Mazzini non aveva internet ma pensava in modo internazionale»

Il linux addict A 13 anni lancia "Linux nelle scuole"
A tre anni il primo computer, a 11 il primo sito. Oggi a 17 anni dice: la Giovine Europa era un concetto precoce e nuovo



Nicola Greco studia a Londra e non sa ancora se tornerà in Italia



Visto da internet

Il Bel Paese è tecnologicamente indietro, e ha una politica confusa. Peccato non si investa sull'educazione e la formazione, e dunque sul futuro.

tutti i giovani e le menti. Manca l'investimento sui giovani e sull'educazione. Se si investe sull'educazione, si investe sui giovani, investire sui giovani, vuol dire investire sul futuro».

Basta essere giovani? Non rischiamo di fare un po' troppa retorica sull'età come fattore vincente?

«Si parla tanto di nativi digitali. Nativi digitali siamo tutti. Chiunque pensa con metriche e logica digitale è un nativo digitale. Quello che conta non è l'età, l'essere nativo digitale o meno, sono le idee».

Hai deciso di andare a studiare al college St. Clare's di Oxford. Come mai, cosa c'era che non andava nel tuo liceo, e cosa, più in generale, non va nella scuola italiana?

«Sono andato a studiare all'estero, per due motivi fondamentali: inglese, cultura internazionale. Internet, il mondo e il futuro: una triade che parla inglese. In Italia, l'inglese scolastico non basta. Come in Norvegia, andrebbero eliminate le traduzioni ai film e tutti imparerebbero naturalmente l'inglese. La cultura internazionale è una cosa che avevo già scoperto grazie ad internet. Stare a contatto con persone che vengono dall'altro lato della terra è

Quel che manca all'Italia

Potrebbe essere un grande paese, ha i giovani e le menti. Ma chi ci investe?

Perché studiare all'estero

Internet, mondo, futuro parlano inglese. Importante conoscere paesi lontani

secondo me un'esperienza importante, in particolare se si ripensa alla triade: internet, mondo, futuro».

Dacci un buon motivo per ritornare in Italia, e uno invece per restare a studiare, lavorare e vivere all'estero...

«Tutto è possibile. Buoni motivi per tornare sono famiglia, amici e cibo. Per quanto riguarda internet mi piace la scena che si sta creando in Italia, ma non credo basti. Motivi per restare a studiare sono diversi. Forse riuscirei a trovare qualcosa di più azzardato e ambizioso all'estero».

C'è una lezione del Risorgimento e di eroi come Mazzini e Garibaldi e Mameli che senti particolarmente vicina?

«Mi sento molto vicino come personaggio a Mazzini e il suo precoce e nuovo concetto di Giovine Europa. Già pensava in modo "internazionale". Chissà se avesse avuto accesso ad internet». ♦

Dov'è Garibaldi? Se lo chiede Dante Calva scrivendoci a nuovimille@unita.it. «Qui ci vogliono i vecchi Mille con Garibaldi. Loro sì che hanno detto poco e fatto tutto! Qui ci vuole un nuovo Garibaldi».

I vecchi e i giovani C'è un filo che lega le segnalazioni dei lettori, come un passaggio di testimone nell'impegno civile e nella solidarietà che lega nonni e nipoti.

Cambiano gli strumenti.

Mariella Cao In lotta contro le basi militari



EX INSEGNANTE

68 ANNI

QUARTU S.ELENA (CA)

■ Mariella Cao è responsabile/coordinatrice del Comitato sardo «Gettiamo le basi».

Da 30 anni raccoglie una documentazione sulle scorie collegate ai poligoni di tiro e alle basi militari in Sardegna. Nel 2010 ha ottenuto il 1° premio nazionale «Emanuela Loi». È merito anche della sua tenacia se si sta arrivando a scoprire la verità e si spera ora di ottenere giustizia per i soldati ammalatisi di cancro e le famiglie della zona per i danni dovuti all'inquinamento radioattivo.

Pino Papaluca Barbiere-maratoneta per la pace



BARBIERE

52 ANNI

BRACCIANO (ROMA)

■ Pino Papaluca, è noto anche come il «barbiere-maratoneta». Trascorre 10 mesi

l'anno in bottega a tagliare i capelli, gli altri due mesi in giro per il mondo a correre per portare messaggi di solidarietà e pace. Fra le varie «imprese» podistiche che ha compiuto ricordiamo la Mosca-Roma e la Amman-Baghdad. È diventato maratoneta dopo aver subito otto interventi chirurgici delicatissimi al ginocchio che mi ero rotto a vent'anni giocando a calcio.

Angelo Gandolfi Come don Milani in Lombardia



IMPIEGATO

64 ANNI

MONTE MARENZO (LC)

■ Angelo Gandolfi è cresciuto quando la scuola era spesso preclusa alle famiglie non

agiate, ottiene da autodidatta la licenza media. Ispirandosi a Don Milani organizza in paese una scuola popolare dove una ventina di giovani raggiungono il diploma. È una splendida avventura e l'inizio di un impegno sociale, culturale e politico. Instancabile, ha rovesciato il pregiudizio del "disabile immobile", sono gli altri a sentirsi inadeguati al suo passo.

Paolo Esposito Il direttore che vi invita a un Caffè



DIRETTORE CAFFENEWS

24 ANNI

NAPOLI

■ Laureando e giornalista pubblicista, dirige Caffè News (www.caffenews.it), testata napoletana nata nel 2005 come bottega

che informa coniugando attualità, politica, economia con particolare attenzione al Mezzogiorno. Un "caffè" che ha scelto di fare citizen journalism, il nome deriva dai ricordi liceali del giovanissimo direttore: il «Caffè» di Pietro Verri. La redazione è diffusa lungo l'Italia con vetture anche all'estero e con interventi continui grazie a una web-tv on air 24 ore su 24.

Eloisa Morra Nel cuore la questione di genere



GIORNALISTA

22 ANNI

PISA

■ Specializzanda in letteratura, è impegnata nella lotta contro le discriminazioni

di genere e per i diritti delle donne in Italia, in particolare la loro scarsa presenza in posizioni di vertice in politica, nelle aziende e in Tv. È redattrice di Women's International Perspectives (www.thewip.net), comunità di donne scrittrici e giornaliste tanto da aver partecipato come esperta italiana al dibattito su "Berlusconi e la democrazia" del New York Times nel gennaio scorso.

Lea Fiorentini Il Risorgimento cacerolazo



AGRONOMA

38 ANNI

FIRENZE

■ Spera in un nuovo Risorgimento. Per questo l'agronoma e enologa da tre mesi organizza un cacerolazo al grido di "L'Italia non è un bordello". Dal 22 gennaio tutti i sabati, pentole e mestoli in mano, molte persone scendono in piazza e chiedono le dimissioni del governo, senza bandiere o simboli di partito. Il 12 marzo erano tantissimi. Troppo lo sdegno e la vergogna per il Rubygate: "Spero in un nuovo Risorgimento - dice - è ora di crederci davvero".

→ **Giovanni Petrali** inseguì fuori dal locale e colpì a morte un ladro ferendone un secondo
 → **Legittima difesa putativa** Per i magistrati aveva buoni motivi per sentirsi in pericolo

Assolto in appello il tabaccaio che uccise un rapinatore in strada

Era il 23 maggio 2003 e Giovanni Petrali, dopo aver messo in fuga i rapinatori dal suo bar tabacchi, li inseguì in strada sparando altre tre colpi e uccidendo uno dei rapinatori, un ventenne. Ieri la sentenza d'appello.

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@yahoo.it

Piazzale Baracca, un bar tabacchiera, zona centrale di Milano. Una rapina che finisce male: i rapinatori scappano lungo corso di Porta Vercellina, sul marciapiede, tra la gente; il tabaccaio, Giovanni Petrali, li insegue e spara all'altezza giusta, li colpisce e cadono, Alfredo Merlino morto, Andrea Solaro ferito. I rapinatori erano due ragazzi di vent'anni. Il tabaccaio quel pomeriggio del 23 maggio 2003 di anni ne aveva sessantotto. Oggi si ritrova libero e assolto per «legittima difesa putativa», assolto dall'accusa di omicidio che in primo grado gli era costata una condanna a venti mesi di reclusione con la sospensione della pena. Prescritto (siamo ancora alla sentenza d'appello) il reato di lesioni. Il sostituto procuratore generale, Piero De Petris aveva chiesto una condanna a nove anni e sei mesi di carcere. Il risarcimento per Andrea Solaro, l'unica delle parti che aveva impugnato la sentenza di primo grado, sarà stabilito in sede civile.

Che cosa abbia spinto i giudici del tribunale di Milano a questa decisione si potrà valutare solo quando verranno depositate le motivazioni della sentenza. Lì si ritroveranno gli argomenti a sostegno di una conclusione, che farà discutere: la «legittima difesa putativa» sta in equilibrio assai precario tra un gesto dettato dal pericolo presente e un abuso.

Se ci sarà il ricorso in Cassazione, peserà una sentenza proprio di un anno fa quando si stabilì «che chi ha ucciso, convinto di agire per legittima difesa, non è giustificato se l'errore non è scusabile». Cioè: non è



Foto di Stefano Guatelli/Ansa

Il cadavere di Alfredo Merlino il rapinatore ucciso a Milano dal tabaccaio Giovanni Petrali il 23 maggio 2003

esente da responsabilità penale il soggetto che offende convinto di difendersi, ipotizzando una legittima difesa putativa, e può ottenere i benefici previsti solo nei casi in cui l'errore sia determinato da una situazione concreta che avrebbe confuso chiunque. La situazione concreta era di pericolo

Esulta la Lega
Presidio del Carroccio
Salvini: «Un sospiro
di sollievo per tanti»

certo o la «situazione obiettiva» era tale da determinare e quindi giustificare l'errore? Il tabaccaio non era più in pericolo, i rapinatori scappavano, lui li ha colpiti alle spalle. Ha sparato 7 colpi, quattro ancora nel bar, secondo le perizie, tre in strada. Ma, per i giudici dell'appello, lui aveva ancora buoni motivi per sentirsi in pericolo: il trambusto, la paura, le minacce subite da lui stesso e dalla moglie, la ca-

duta di ogni lucidità. «Un errore di percezione perché sconvolto», aveva scritto il giudice di primo grado. Il risultato fu quel morto sul marciapiede e il suo disgraziato compagno ferito.

Hanno esultato in molti, ieri. Gli avvocati difensori del tabaccaio, tra i quali il figlio Marco, i parenti, gli amici e naturalmente altri commercianti e altri tabaccai. Ha esultato il vicesindaco De Corato, che affida evidentemente ai pistolieri di quartiere la difesa di quella sicurezza, che era stata la bandiera della sua campagna elettorale, non riuscendo lui stesso con la sua ventennale amministrazione a garantirla alla città. Ha esultato la Lega, naturalmente, schierata in esiguo manipolo davanti a Palazzo di giustizia e dietro uno striscione che recitava «Siamo tutti tabaccai». Il Carroccio, neppure di fronte alle tragedie, riesce a dismettere il suo populismo. A guidare i leghisti era Matteo Salvini, parlamentare europeo e capogruppo in consiglio comunale, uno

che vorrebbe fare il vicesindaco, e che per ora, all'annuncio della sentenza, ha esclamato: «Un sospiro di sollievo per tanta gente». Contento lui... Per fortuna ha deciso che «lo spray è meglio delle pistole». Poi ha annunciato che la Lega candiderà alle comunali un'altro dei figli del

In primo grado
L'uomo era stato
condannato a venti
mesi di reclusione

tabaccaio, Antonio, e l'orefice Giuseppe Maiocchi, un'altra vittima dei malviventi: con una pallottola aveva steso un ladro che aveva infranto con un martello da muratore la vetrina del suo negozio. Giovanni Petrali, intanto, riavrà la sua pistola, dissequestrata. È un ricordo di famiglia. Il figlio ha rassicurato: probabilmente non la terrà più con sé. ♦



Cannavaro scende in politica?

Fabio Cannavaro è pronto a entrare nella squadra di governo di Gianni Lettieri, candidato sindaco di Napoli per il centrodestra, in caso di vittoria alle amministrative. «Ho chiesto - ha spiegato Lettieri - a Fabio, che ha subito accettato, di impegnarsi al mio fianco per il rilancio della città di Napoli mettendo a frutto la sua esperienza per aiutare i giovani».

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Gli ultimi sbarchi e il continuo rimpallo di responsabilità con la Ue

Continua a salire, e a ritmo incalzante, il numero di quanti approdano sulle coste italiane. Le persone sbarcate nelle ultime ore hanno dichiarato di provenire dalla Libia, anche se la loro identificazione ad opera della polizia ha dimostrato il contrario. In ogni caso la loro provenienza è una sorta di alibi per il Governo italiano per continuare a invocare l'aiuto dell'Unione Europea affinché si faccia carico delle conseguenze del nostro intervento militare, «sobbarcandosi il peso di un eventuale flusso migratorio che sta già iniziando» (Ignazio La Russa).

Insomma sono ancora scarsi i segnali di razionalità e pragmatismo ma litigioso risulta essere il rimbollo di responsabilità tra le istituzioni formalmente competenti. La frenesia di voler tenere il conto esatto, preciso e al minuto, del numero degli sbarchi, fa passare in secondo piano l'interesse per le persone che arrivano. Si tratta per lo più di uomini giovani, in buona salute e perciò in grado di resistere alle lunghe ed estenuanti traversate; e, in prospettiva, di avere successo nel percorso migratorio nel lungo periodo. Si parla di loro come di pionieri perché si allontanano soli dal proprio paese con un unico obiettivo: migliorare la propria condizione di vita. Ciò significa che, se dovessero rimanere in Italia, la loro permanenza sarebbe finalizzata alla ricerca di un lavoro per poter inviare i soldi alla propria famiglia. In seguito, potrebbero arrivare le donne. Le "ricongiunte", come vengono definite nel bel libro "Voci di donne migranti" (a cura di Claudia Carabini, Ediesse edizioni, 2011). Si tratta di mogli, madri, figlie a cui spetta il compito di «organizzare o riorganizzare la famiglia in migrazione».

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Chiaiano, erano i Casalesi a gestire la discarica voluta da Guido Bertolaso

Undici le persone indagate dai pubblici ministeri napoletani: avrebbero curato, allestito con materiale scadente e gestito la discarica aperta dal commissario Bertolaso nel febbraio del 2009. Percolato nelle falde acquifere.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

I comitati civici che per anni hanno sfidato le cariche e le manganellate della polizia per esporre le loro ragioni avevano visto giusto. Salvo per un particolare, solo annusato ma mai provato veramente. La camorra. La discarica di Chiaiano, aperta da Guido Bertolaso nella notte tra il 16 e il 17 febbraio del 2009, in questi venticinque mesi non ha rappresentato solo una gigantesca bomba ecologica a deflagrazione lenta. È stato, soprattutto, un mega affare gestito dal numero uno della Cupola casalese, il superlatitante Michele Zagaria, "Capastorta", attraverso i suoi sodali di Giugliano: la famiglia Carandente Tartaglia, legata a filo doppio al clan Mallardo. Hanno avvelenato le colline napoletane sversando centinaia di migliaia di tonnellate in un ex poligono di tiro della Polizia di Stato, impermeabilizzato con argilla di pessima qualità e ricoperto con materiale di risulta proveniente da una discarica abusiva gestita dai Carandente. Il percolato è penetrato nel terreno, inquinando irreversibilmente le falde acquifere che servono un pezzo di città in cui sono dislocate le maggiori aziende ospedaliere: dal Monaldi al Secondo Policlinico, al Cardarelli, al Pascale, istituto per i tumori di rilevanza europea. È uno scenario tanto agghiacciante quanto ampiamente prevedibile (e previsto), quello che emerge dall'inchiesta dei pm antimafia partenopei Marco Del Gaudio e Antonello Arditureo. Uno scenario sul quale si muovono spregiudicati uomini d'affari e infedeli servitori dello Stato, burattini nelle mani della criminalità organizzata. Con una spruzzata di Servizi segreti che, hanno rivelato un paio di collaboratori di giustizia, avrebbero brigato parecchio con Zagaria in alcuni passaggi - chiave dell'eterna emergenza rifiuti campana.

A rivelarne i contorni all'antimafia è stato l'ex "ministro alla monnezza" dei clan casalesi, il superpentito Gaetano Vassallo. Undici gli indaga-

ti nel primo filone di un'inchiesta che non ha ancora scoperto tutte le carte. Accusati di associazione a delinquere, traffico illecito di rifiuti in concorso e frode in pubbliche forniture, tra gli altri, i fratelli Franco, Giuseppe e Giovanni Carandente di Giugliano, Vitale Diener, direttore generale della Ibi, azienda già colpita da un'interdittiva antimafia a Palermo dove gestiva l'impianto di Belolampo, Paolo Viparelli, direttore tecnico Ibi e responsabile della discarica di Chiaiano, Gregorio Chimenz, delegato della Edilcar, azienda che effettuò i lavori di allestimento dell'impianto napoletano, Pasquale Apicella e Antonio Granozio, fornitori di argilla estratta abusivamente nel Salernitano. Ma la figura centrale di questo troncone d'indagine, sfociato ieri in una serie di perquisizioni del Noe nell'impianto di Chiaiano, nelle abitazioni di numerosi indagati e nelle sedi delle due società coinvolte (sequestrati documenti, file, appunti, agende e certificazioni), sarebbe l'imprenditore Antonio D'Amico, gestore di fatto della Ibi, ritenuto dagli inquirenti vicino ai clan Mallardo e Zagaria. Dal decreto di perquisizione eseguito dai carabinieri su ordine dei due sostituti napoletani, emerge che i gestori della Ibi e della Edilcar sapevano già prima dell'espletamento della gara d'appalto per Chiaiano che avrebbero ottenuto l'incarico. Nel corso dell'operazione è finita sotto sequestro la discarica abusiva, di 15mila metri quadri, dalla quale i Carandente hanno estratto il materiale servito per ricoprire i rifiuti sversati a Chiaiano: in prevalenza, altri rifiuti (smaltiti illegalmente), terreno inquinato e rocce. ❖

Inchiesta Mokbel Patteggia 3 anni Cola, l'ex uomo di Finmeccanica

Si chiude un capitolo dell'inchiesta sull'affare Digint, la partecipata di Finmeccanica che stava per essere acquistata al 51% dal faccendiere ed ex gorilla della banda della Magliana, Gennaro Mokbel, ancora sotto processo per analoghe vicende che hanno coinvolto le compagnie telefoniche Fastweb e Telecom Italia Sparkle. Ieri, infatti, ha patteggiato la sua pena il superconsulente di Finmeccanica Lorenzo Cola, l'uomo considerato il "deus ex machina" dell'operazione Digint, finita sotto la lente d'ingrandimento della procura di Roma perché si è scoperto che gli otto milioni di euro che Mokbel aveva stanziato per entrare nella società erano frutto di riciclaggio dei soldi della 'ndrangheta. Impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita: per questo reato Cola, ora ai domiciliari, ha patteggiato 3 anni e 4 mesi di carcere davanti al giudice dell'udienza preliminare Massimo Battistini. Durante l'inchiesta Cola ha ammesso molta parte delle sue responsabilità negli interrogatori resi davanti all'aggiunto Giancarlo Capaldo, titolare di un'inchiesta che partendo dagli affari di Gennaro Mokbel si è allargata fino a fare ipotizzare un vorticoso giro di tangenti mascherate dietro un meccanismo di sovrappuntazioni del costo degli appalti che sono stati assegnati dall'Ente Nazionale Assistenza al Volo a un'altra società di Finmeccanica, la Selex Sistemi Integrati. Inchiesta spinosa, quest'ultima, che potrebbe presto svelare nuovi coinvolgimenti anche di esponenti politici e che vede indagati al momento, tra gli altri, Marina Grossi moglie del presidente di Finmeccanica Guarguaglini nonché l'ad Enav, Guido Pugliese.

ANGELA CAMUSO

COMUNE DI VIESTE (FG)

AVVISO DI GARA - CIG 1268968185

Il Dirigente del III Settore, rende noto che il 11.05.2011 ore 10, c/o la sede municipale avrà luogo l'esperimento della "Procedura aperta per l'affidamento in concessione del Servizio di accertamento, liquidazione e riscossione volontaria e coattiva della TARSU/TARSUG/TIA, dell'Imposta Comunale sugli immobili ed altre azioni atte a contrastare l'evasione fiscale/erariale" per la durata di anni 3 a decorrere dal mese successivo alla sottoscrizione del contratto con possibilità di ripetizione di servizio analogo per un periodo di anni 3 ai sensi dell'art.57, comma 5, lett.b) del D.lgs. 163/06. Percentuale dell'aggio unico posto a base di gara annuo è il 9% sul riscosso. La scelta del concessionario avverrà con procedura aperta utilizzando il criterio di aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa ex art. 83 del D.Lgs.163/06. La presentazione delle offerte deve avvenire nel termine perentorio delle ore 12 del 04.05.2011. Il bando integrale è pubblicato su: www.comunedivieste.it, ed all'Albo pretorio del Comune di Vieste nonché disponibile presso l'Ufficio Tributi, tel. 0884/712243.

Il Dirigente III Settore
Dott. Angelo Raffaele VECERA

CITTÀ DI TRANI

Tel/Fax 0883/588816
Via T.Morricco 2

AVVISO DI PROCEDURA APERTA

Il Comune di Trani indice la seguente procedura aperta, ex art.3 e 55 D.Lgs.163/06 e smi, da aggiudicarsi col criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ex art.83 del predetto D.Lgs. Oggetto: Appalto lavori sistemazione sedi stradali e realizzazione della segnaletica orizzontale del centro abitato; 1) Importo totale: € 1.500.000,00; 2) Importo dei lavori soggetto a ribasso: € 1.186.244,83; 3) Oneri della sicurezza non soggetti a ribasso € 59.312,24; 4) Importo complessivo dell'appalto (compresi oneri per la sicurezza): € 1.245.557,07 +IVA. Requisiti: SOA cat.OG3, cl. III; idoneità di ordine generale; quant'altro indicato nel bando integrale. Termine presentazione offerte: ore 12 del 15.04.2011. Seduta di gara: ore 9.30 del 19.04.2011. Il bando di gara è in pubblicazione in forma integrale all'Albo Pretorio del Comune ed è consultabile su

www.comune.trani.bt.it/gare.htm.
Il Dirigente della IV RIP.NE
Ing. Giuseppe Affatato

→ **Agitazione** nell'Idv, lo storico attacca: «Ormai è un partito familiare»

→ **Il leader** replica: «Voleva un contratto, sennò scriveva male di me...»

Di Pietro-Tranfaglia, finisce male «Ricattatore», «Sei un populista»

Lo storico Nicola Tranfaglia lascia in polemica l'Idv: «Partito personale e familiare. Di Pietro è l'altra faccia del populismo berlusconiano». Il leader Idv: «Mi voleva ricattare». La replica: «Mente».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Finisce male tra Antonio Di Pietro e Nicola Tranfaglia, responsabile Cultura dell'Idv. Lo storico se va dal partito sbattendo la porta mettendo così fine ad un «matrimonio» entrato in crisi da tempo, ormai impossibile da recuperare e che molto probabilmente finirà in tribunale. «Me ne vado perché l'Idv è un partito troppo personale, o meglio un partito personale e familiare. Io sono contro tutti i populismi, Di Pietro invece rappresenta l'altra faccia del populismo berlusconiano».

LA LITE E IL «RICATTO»

Niente altro che una storia di soldi secondo l'ex magistrato: «Nicola Tranfaglia? Ha cercato di ricattarmi. Ho in questo telefono un sms del buon Tranfaglia, a cui voglio bene e a cui rinnovo stima e affetto. Fino all'altro ieri mi diceva "senti, rinnovami il contratto", perché lui aveva un regolare contratto, "perché altrimenti se non me lo rinnovi faccio un articolo in dico male di te". Quando si scade al tentativo di ricatto, non si scende a compromessi. Pensa un po' a 60 anni, dopo tutto quello che ho fatto, se mi faccio ricattare da Tranfaglia».

Falso, ribatte l'accusato: «Lontana anni luce l'idea del ricatto dal mio modo di essere e di agire. Se Di Pietro continua con questa storia ha trovato pane per i suoi denti: sono pronto a dimostrare davanti ad un giudice tutti gli sms che gli ho inviato e nei quali chiedevo cosa stesse accadendo, per quale motivo non mi veniva rinnovato il contratto di collaborazione». Nel pomeriggio l'Idv con un comunicato annuncia di trovarsi «con dispiace-



Lo storico Nicola Tranfaglia

re» costretto «a tutelarsi, ricorrendo a vie legali».

Tranfaglia entrò nell'Idv alla fine del 2008 quando si incrinarono i rapporti con Oliviero Diliberto - e con i comunisti italiani nelle cui liste era stato eletto in Parlamento. per le diverse posizioni su Cuba. «Di Pietro mi telefonò e mi offrì di collaborare con l'Idv come responsabile cultura», racconta. Già nei mesi scorsi la tesoriera Silvana Mura aveva lasciato intendere che le cose sarebbero, però cambiate: «Mi disse che non c'erano soldi per una scuola di formazione nazionale», ricorda il Professore.

«Quasi grottesco è stato l'ultimo colloquio con Di Pietro. Gli volevo spiegare la strategia culturale che avevo in mente per il partito, ma lui mi ha interrotto dicendomi che non

IL CASO

Gentiloni, Pd: «Dopo le amministrative serve un congresso»

La tregua durerà fino al voto di maggio. Poi, dopo le amministrative, Movimento democratico metterà in campo «una strategia più incisiva». Paolo Gentiloni, che insieme a Walter Veltroni e Beppe Fioroni guida la minoranza del Pd, rinnova la «preoccupazione» per le ultime fuoriuscite dal partito. «Il 4 aprile ci sarà un'assemblea nazionale dell'area - dice - e in quella occasione metteremo in campo il nostro progetto per il futuro». Fino alle amministrative non verranno aperti fronti, ma dopo maggio si aprirà la discussione. Anche perché l'ipotesi della «santa alleanza è finita, visto che non c'è più l'emergenza di un voto anticipato», dice Gentiloni anticipando quella che sarà la richiesta di Modem. «È chiaro che dopo le amministrative si discuterà del congresso». Uno strumento attraverso cui la minoranza vorrebbe arrivare a un cambio di linea. E se le posizioni restano distanti? Dice Gentiloni: «Serve anche un candidato segretario».

era il caso di discuterne perché non era quella la priorità e che a proposito di strategie lui non aveva niente da imparare, essendo l'unico uomo insieme a Bossi ad aver fondato un partito». Poi, la comunicazione, lo scorso mese, da parte di Mura dell'interruzione del rapporto di collaborazione. «Un fulmine a ciel sereno», commenta Tranfaglia ricordando il trattamento riservato dal leader Idv anche a «Elio Veltri e Giulietto Chiesa». L'ultimo siluro all'ex amico mira dritto alla ferita aperta e ancora sanguinante: «Ora mi è chiaro il perché sono stati scelti da Di Pietro personaggi come Scilipoti, Razzi, De Gregorio e via di seguito». Poi, chiude: «Ha sentito odore di elezioni e ha capito che il mio è un nome di prestigio che però non porta voti». ♦

VIA ORFEO SI PRENDONO ANCHE IL TG2

PLURALISMO A CHI?

Natalia Lombardo

Non basta il telegiornale ammiraglio della Rai occupato da Augusto Minzolini, adesso anche il Tg2 sarà telediretto da Palazzo Grazioli. Mario Orfeo lascia la direzione per andare alla guida de *Il Messaggero*, dopo il passaggio di Roberto Napolitano al *Sole24ore*. Per la poltrona del Tg2 è partita la guerra: Preziosi vs Petruni, Sangiuliano vs Paragone, il premier vuole l'en plein ma deve fare i conti con le rivalità in casa e il braccio di ferro tra Lega e ex «colonnelli» di An. Finora il Tg2 è stato un tg «normale» che le notizie le dà, pur senza disturbare il premier. Adesso il «moderato» Orfeo, un passato a *Repubblica*, torna al gruppo di Caltagirone dopo la guida de *Il Mattino* di Napoli. Lo stesso editore ha dato l'annuncio che il neo direttore entrerà a via del Tritone lunedì 28.

Sul Tg2 è guerra anche tra due uomini della comunicazione berlusconiana: in pole position c'è Antonio Preziosi, direttore del GrRai, sponsorizzato da Roberto Gasparotti, il «regista» del premier al quale avrebbe assunto in radio la fidanzata. «Chigista» per tutte le stagioni con diplomazia democristiana, Preziosi è una felpata garanzia per Berlusconi. Dall'altra parte della barricata c'è Susanna Petruni, sulla quale preme il portavoce del premier, Paolo Bonaiuti. La berlusconissima «farfallina» (dal ciondolo omaggio di Silvio), vicedirettore del Tg1, si è vista sfumare di Cda in Cda la nomina alla guida di RaiDue. Altro nome in pole è Genaro Sangiuliano, braccio destro di Minzolini al Tg1 come vicedirettore. Un pasdaran anti procure, dispendioso di servizi antifiniani a Labocetta (o potrebbe andare al posto di Preziosi al GrRai). La Lega poi vorrebbe imporre Pierluigi Paragone. In pista Ida Colucci, vice al Tg2; si candida Gianni Scipione Rossi, ora fedele a Gasparri.

Il comitato di redazione del Tg2 è «molto preoccupato», fino a ieri non ha avuto la comunicazione ufficiale da Orfeo: temono il limbo di un interim (lo ebbe De Scalzi) e avvertono: «Il Tg2 non diventi un trampolino di lancio per altro». ♦

→ **Nella capitale giapponese** rischi anche per il consumo di verdure, legumi e latte fresco

→ **La centrale di Fukushima** Ancora due allarmanti «fumate». Evacuato il personale interno

Tokyo, acqua e cibi contaminati

L'Oms: situazione più grave

Acqua dei rubinetti imbevibile a Tokyo, cibi freschi contaminati nel distretto di Fukushima e forse in un'area assai più estesa. Allarme Oms e Aiea: la situazione è più grave del previsto. Centrale in parte evacuata.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

La neve ha lasciato il posto ad una pioggia fine a Fukushima, a trama sottile, e su un cielo bianco, piatto, due alti fumaioli, uno grigio e l'altro più biancastro, si sono levati sopra la centrale Fukushima Daiichi, cioè Fukushima «grande uno». Due colonne di fumo che non annunciano niente di buono e una pioggia radioattiva.

La prima fumata grigiasta si è levata nel cielo attorno alle 15 e 50

Reattori 2 e 3

Due nuovi allarmi
Il premier rinvia
la visita all'impianto

ora locale, all'alba per noi, e sarebbe scaturita dal reattore 3, quello che impensierisce di più perché pieno di Mox, un composto di ossido d'uranio e plutonio molto tossico e molto instabile. La Tepco, proprietaria dell'impianto, aveva già evacuato parte del personale ancora impiegato nella centrale a cercare di riattivare le pompe di raffreddamento fuoriusciti dopo il terremoto, forse temendo una nuova esplosione. Quasi tre ore dopo una seconda fumata, più chiara, si è innalzata questa volta dal reattore 2. L'Agenzia per la sicurezza nazionale non ha saputo spiegarne la provenienza ma secondo quanto riporta il corrispondente dal Giappone di *Radio France Internazionale* l'Agenzia accuserebbe la Tepco di aver falsificato per decenni i rapporti sulle ispezioni di controllo nella centrale nucleare di Fukushima Uno, che a regola avrebbe dovuto chiudere per-



Le macerie del sisma e dello tsunami nella provincia di Iwate

ché insicura molto prima del sisma. La pioggerella sottile su Fukushima ha intanto impedito al premier giapponese Naoto Kan di recarsi sul luogo del disastro nucleare.

ALLARME PER ACQUA E LATTE

Del resto anche a Tokyo lo stesso reticolo di gocce fa paura, anche se i contatori Geiger piazzati sui tetti di alcune ambasciate straniere misurano lo stesso livello di radiattività che dice il governo nipponico, non nocivo per la salute. L'acqua dei rubinetti invece non si può bere, è contaminata. Non solo, ci sono rischi anche per almeno due tipi di legumi, per le verdure a foglia verde e per il latte fresco in tutta la provincia di Fukushima. Ma ciò che inquieta di più è che l'allarme potrebbe essere esteso. Da Taiwan, è arrivata la notizia del blocco di una partita di fave con tracce di radioattività, anche se ritenute non abbastanza alte da essere nocive. Anche se, in quest'ultimo caso, la provenienza dei

IL CASO

**La Banca Mondiale
«I danni del terremoto
pari al 4% del Pil»**

Potrebbero costare al Giappone fino a 235 miliardi di dollari - il 4 per cento di tutto il suo Pil - le devastazioni lasciate dal terremoto dell'11 marzo e dagli tsunami che si sono abbattuti sulle coste dell'Arcipelago. A fare queste previsioni ieri è stata la Banca Mondiale, precisando tuttavia che i programmi di ricostruzione forniranno un sostegno all'economia del Paese. «Se ci si basa sulle passate esperienze, la crescita del Pil in termini reali ne risentirà a metà 2011», ha affermato l'istituzione nel suo ultimo studio sulla regione di Asia e Pacifico. Ma appunto la crescita economica dovrebbe migliorare nei trimestri successivi, «quando gli sforzi di ricostruzione, che potrebbero durare cinque anni si faranno sentire».

legumi è molto lontana dalla centrale in panne. L'Organizzazione mondiale della Sanità ha ammesso che la situazione è peggiore del previsto. Il portavoce regionale Peter Cordingley, da Manila, ha affermato: «È abbastanza chiaro che si tratta di una situazione grave. È molto più serio di quanto tutti avevano pensato in un primo momento, quando credevamo che questo tipo di problema fosse limitato entro 20-30 km». «Ora è lecito supporre che prodotti contaminati siano usciti dalla zona», ha aggiunto.

Per l'ente francese di sorveglianza nucleare ci vorranno «decenni» per decontaminare l'area. La crisi nucleare in Giappone «non è ancora stata risolta», e la situazione nella centrale di Fukushima 1 «rimane molto grave»: ha ammesso anche il direttore generale dell'Aiea, Yukiya Amano ad una riunione straordinaria a porte chiuse del Consiglio dei Governatori Onu a Vienna. ♦

→ **Bersani** presenta a sindacati e imprese il Piano per la crescita che verrà recapitato a Tremonti
→ **Da Confindustria a Cgil** preoccupazione per l'inerzia dell'esecutivo di fronte alla crisi

Economia, il Pd sfida il governo

«Pronti a discutere le riforme»

Bersani illustra alle parti sociali il Piano di crescita del Pd: «Ora pronti a discutere in Parlamento di riforme economiche». Camusso: «Bene sull'occupazione femminile, ma rafforzare la parte sulle politiche sociali».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«Noi siamo pronti a discutere in Parlamento di riforme economiche, se si vogliono fare sul serio». Pier Luigi Bersani lo dice al termine di un incontro a porte chiuse con i vertici di Confindustria, Confcooperative, Cgil, Cisl, Uil e altre associazioni di imprenditori e di lavoratori. Un appuntamento voluto dal leader del Pd per illustrare alle parti sociali il Piano per la crescita e le riforme messo a punto dal suo partito. Novanta pagine che spaziano dalle proposte di riforma fiscale a quelle per il rilancio della politica industriale, dal lavoro alle pensioni, dalla Green economy al Mezzogiorno, e che sebbene il responsabile Economia del Pd Stefano Fassina definisca «un contributo» al Piano che dovrà presentare a Bruxelles entro metà aprile il nostro governo (così come quelli di tutti gli altri Paesi Ue) è «alternativo» alle politiche del centrodestra e costituisce una sfida lanciata a un esecutivo che, denuncia con «preoccupazione» Bersani, «non si occupa di lavoro,

Camusso sul documento
«Bene sull'occupazione femminile, più spazio alle politiche sociali»

redditi, servizi». Questioni, dice il leader Pd, «rimaste senza presidio» e che andrebbero invece urgentemente affrontate da un paese come il nostro che è «uno di quelli maggiormente indebitati e con le prospettive di crescita più lenta di tutta l'Ue».

Il programma Pd per l'Italia

Rilancio dell'economia, Mezzogiorno e scuola

Pagine:



1 Piano Europeo

2 Piano interno

1



Agenzia Europea per il debito



Investimenti per occupazione/ambiente/innovazione



Financial Transaction Tax



Investimenti del Fondo infrastrutturale "Marguerite"



Standard retributivo

PIANO ALTERNATIVO

Tra le proposte contenute nel documento c'è, a livello europeo, l'istituzione di un'agenzia per il debito che acquisti i titoli dei paesi comunitari ed emetta eurobond garantiti in modo collettivo, un piano europeo di investimenti per l'occupazione e una tassa sulle transazioni finanziarie. Sul piano nazionale, il piano del Pd sottolinea la necessità di aumentare il tasso di occupazione femminile (dall'attuale 47% al 60% in dieci anni con l'obiettivo di 3 milioni di donne occupate in più) e su una maggiore specializzazione produttiva del paese, ammortizzatori sociali sia per i contratti a termine che per quelli a tempo indeterminato ed incentivi alle aziende che puntano su efficienza energetica e rinnovabili. Tutte proposte che verranno fatte recapitare al

2

Due obiettivi guida:



Occupazione femminile al 60% entro un decennio



Innalzamento specializzazione produttiva italiana



Misure per il Mezzogiorno

- Liberalizzazione della distribuzione di farmaci
- Abrogazione del tacito rinnovo contratto RC Auto



Misure per la scuola

- Piano per l'edilizia
- Asili nido: +33% strutture
- Materne: estendere il tempo pieno
- Università: 10.000 borse di merito l'anno da 10.000 euro

Riforme previste:

- Riduzione 20% dell'aliquota sul primo scaglione Irpef
- Accorpamento 20% aliquote sui redditi capitale
- Eliminazione graduale dell'Irap sul costo del lavoro
- Bonus bébé per la fascia da 0-3 anni
- Detrazione fiscale del 55% per efficienza energetica degli edifici

LA VERTENZA

Omsa, nulla di fatto al ministero Oggi assemblea

Nulla di fatto per la vertenza Omsa. L'incontro al ministero dello Sviluppo economico ha visto una chiusura sulla trattativa da parte dell'azienda di Faenza e oggi è prevista l'assemblea delle lavoratrici per decidere il da farsi. Per la Cgil, da parte dell'azienda sono arrivati solo dei no, sia rispetto all'incentivo all'esodo dei 25 lavoratori eccedenti le 80 domande, sia rispetto all'atto unilaterale di fermare da ieri mattina le macchine di tessitura. La Cgil, con il segretario Filctem Emilia-Romagna Giordano Giovannini e il segretario regionale Antonio Mattioli, stigmatizza che no-

nostante «le richieste del Ministero e delle istituzioni (Regione Emilia-Romagna, sindaco di Faenza e Provincia) Omsa ha lasciato il tavolo istituzionale con un nulla di fatto». «Con l'accordo del 18 febbraio - prosegue il sindacato - si era tentato di dare risposta all'emergenza scoppiata per effetto di un bluff sulla reindustrializzazione, che l'azienda ha provato di spacciare come certa per mesi al Ministero». Ora «pare raggiunto» solo l'obiettivo di «avere le condizioni del secondo anno di cassa integrazione», mentre è sfumato «l'impegno a conferire ad una società la predisposizione di progetti di reindustrializzazione del sito di Faenza». «Si trattava di dare soluzioni ai problemi», per dare «priorità al lavoro, alla rioccupazione e alla reindustrializzazione».



D'ARCO



ministro Giulio Tremonti e su cui il Pd è pronto ad aprire un confronto in Parlamento: «Da molti mesi chiediamo al governo una discussione sull'economia e ci proveremo anche adesso - dice Bersani - ma non dò eccessiva fiducia al governo perché c'è una totale distrazione sui questi temi».

LE PARTI SOCIALI APPREZZANO

Chi non si distrae su queste questioni sono le associazioni incontrate a Roma dai vertici del Pd. Un po' tutti apprezzano la volontà dei Democratici di aprire con loro un confronto sulle proposte di riforma (con il segretario dell'Ugl Giovanni Centrella che ringrazia anche il Pd perché «è rimasto l'unico partito che ascolta tutte le confederazioni»). Ma che a parlare sia il segretario della Cgil Sussanna Camusso o la vicepresidente di Confindustria Cristiana Coppola, la preoccupazione per la situazione economica dell'Italia si fa sentire. Camusso

LACTALIS & PARMALAT

La partecipazione potenziale di Lactalis in Parmalat sale al 13,67%. È quanto si ricava da chiarimenti della società francese chiesti e ottenuti dalla Consob.

condivide che in Europa «manchi una politica per la crescita» e anche il ragionamento del Pd sull'occupazione femminile come «strumento che determina di per sé occupazione e ulteriore crescita». Il segretario Cgil esprime però perplessità sulla specializzazione produttiva («è giusta ma non sufficiente») e dice che nel documento del Pd occorre «rafforzare la parte che riguarda le politiche sociali». Il segretario della Uil Luigi Angeletti sottolinea la «convergenza sull'esigenza di fare riforme su lavoro e fisco» mentre il segretario confederale della Cisl Maurizio Petriccioli chiede al governo «che il necessario rigore dei conti pubblici sia coniugato con una politica di crescita». Quanto alla vicepresidente di Confindustria Coppola, nel suo intervento fa notare che se non ci saranno cambiamenti nei piani nazionali di riforma fin qui prospettati dai diversi governi europei, «l'Italia rischia di ritrovarsi alle ultime posizioni delle graduatorie in tutti gli indicatori». In particolare a meno di sostanziali modifiche nel 2020 il nostro paese sarà quello che destina la quota minima di investimenti su ricerca e sviluppo, dopo Cipro e Malta. ♦



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi

L'avvertimento di Draghi: l'aumento delle tasse ferma la ripresa e punisce gli onesti

Secondo il governatore, le tasse andrebbero diminuite con il recupero dell'evasione. «Controllo selettivo della spesa», distinguendo fra ciò che favorisce la crescita e ciò che la ostacola». Camusso: distribuire diversamente le tasse.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«Aumentare le aliquote fiscali è fuori discussione: comprometterebbe l'obiettivo della crescita, e sottoporrebbe i contribuenti onesti ad una insopportabile vessazione». Suona come un monito al governo il passaggio sul fisco del governatore di Banca d'Italia Mario Draghi, nell'intervento all'università Cattolica, ieri a Milano. Soprattutto visto che secondo gli ultimi dati Ocse (relativi al 2009) quanto a pressione fiscale l'Italia è salita al terzo posto, subito dopo Danimarca e Svezia: 43,5%, un livello mai visto da 15 anni a questa parte. In più, tra «Milleproroghe» e federalismo, si è innescata una tenaglia mortale: imposta di soggiorno, imposta di scopo, aumento addizionale Irpef, aumento Ici su artigiani, commercianti e piccole imprese.

CONTROLLO DELLA SPESA

Continua Draghi: «Le aliquote andrebbero piuttosto diminuite, man mano che si recuperino evasione ed elusione. Non resta che il controllo della spesa, ma un controllo selettivo, orientato innanzitutto dalla distinzione fra ciò che favorisce la crescita e ciò che la ostacola». Anche su questo, dunque, la critica al governo è chiara: no a tagli lineari, sì a «scelte politiche sagge», le quali «non possono che poggiare su una valutazione capillare degli effetti anche ma-

croeconomici di ogni voce di spesa». E se Draghi non entra nel dettaglio di «ciò che favorisce la crescita», è lecito pensare alluda, tra l'altro, a scuola, ricerca, università. «Il problema dell'economia italiana, non è mai superfluo ricordarlo, è la difficoltà strutturale a crescere», chiarisce. «Il compito della politica economica è cambiare questo stato di cose riducendo al tempo stesso l'incidenza del debito pubblico sul prodotto», dice. «Ripristinare rapidamente un solido avanzo primario» e «mettere in campo interventi che sostengano strutturalmente la crescita, questa è la sfida». Un intervento che il segretario Uil Luigi Angeletti definisce «perfetto», mentre Susanna Camusso, leader Cgil, commenta: «Non bisogna aumentare le tasse ma distribuirle diversamente: farle pagare di più a chi ha di più e alleggerirle a chi paga tanto».

Sulla durata della crisi, Draghi è netto: «Gli effetti dureranno per mol-

Rischi

«Senza l'euro e l'Unione europea la crisi avrebbe travolto l'Italia»

ti anni. Lo sforzo di risanamento dei conti pubblici e di ristrutturazione del settore bancario durerà a lungo. Non è una battaglia che si vince in un giorno». Di sicuro, «senza il salvagente dell'Unione europea e dell'euro l'Italia avrebbe potuto essere travolta». «La politica monetaria dell'area ha dato una risposta pronta - spiega il governatore - Le aspettative d'inflazione sono rimaste ancorate, permettendo di agire per preservare il funzionamento dei mercati, sostenere il credito». In ultima analisi, per «evitare il tracollo dell'economia». ♦

L'Italia non si allinea all'Europa e le nostre aziende perdono terreno

L'Italia è ultima in Europa nel recepimento della legislazione comunitaria e le aziende nostrane continuano a perdere soldi e occasioni a causa della diversità di leggi e standard rispetto agli altri Paesi dell'Ue. Lo ha denunciato ieri la Commissione europea in un rapporto in cui si spiega che «la performance generale dell'Italia è fonte di preoccupazione». La lista delle direttive dimenticate nei cassetti del Parlamento, alle prese con i problemi di giustizia di Berlusconi, spazia dalle norme tecniche sulle navi a quelle sulle ferrovie, dal mercato dei permessi di emissioni ai servizi digitali per i cellulari, dai cosmetici ai fondi bancari. «L'Italia figura in ultima posizione per deficit di trasposizione con più del doppio della media Ue», si legge nel rapporto, «allo stesso tempo l'Italia ha il secondo più alto numero di direttive trasposte non correttamente». In totale si arriva a 52 legislazioni comunitarie in lista d'attesa. Terzultimo posto invece per le procedure d'infrazione, 80 per l'Italia, superata solo da Grecia (88) e

Il rapporto

«Gli altri Paesi rispettano le norme del mercato interno»

Belgio (109), contro una media UE di 40. Il Paese più virtuoso è Malta e anche quelli come Grecia, Portogallo e Lussemburgo che erano in ritardo si stanno rimettendo in pari. «Anche alcuni Paesi duramente colpiti dalla crisi non si sono rifugiati nel protezionismo, continuando a rispettare le regole del mercato interno», ha commentato il commissario per il Mercato interno, il francese Michel Barnier, «questi risultati sostengono e addirittura rafforzano la consapevolezza che l'Europa ha bisogno un vero mercato interno: questa è e rimarrà la nostra risorsa di sviluppo sostenibile». L'anno scorso la Commissione europea ha incaricato Mario Monti di redigere un rapporto sugli ostacoli che ancora frammentano le economie di Ventisette in tante bolle isolate. «Considerati i margini molto limitati disponibili per incentivi di bilancio», ha scritto Monti, «rendere più efficiente il mercato unico rappresenta per l'Europa il migliore stimolo endogeno alla crescita e alla creazione di posti di lavoro. MARCO MONGIELLO

→ **Oggi il confronto** sull'organizzazione del lavoro per produrre la Maserati

→ **L'azienda** guarda a Mirafiori, ma gli operai hanno votato con le tute blu Cgil

Braccio di ferro tra Fiat e Fiom per il futuro della Bertone



Foto Ansa

Bertone I lavoratori attendono la conclusione della trattativa con Fiat.

Riprende il confronto sulla Bertone: Fiat e sindacati al tavolo sul futuro delle ex carrozzerie rilevate dal Lingotto per produrre la Maserati. Da una parte la piattaforma dei lavoratori, dall'altra le richieste dell'azienda.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Fiat e sindacati riprendono oggi il confronto sulla ex Bertone, le carrozzerie di Grugliasco, Torino, rilevate nel 2009 dal Lingotto per produrre le nuove Maserati. Una partita difficile ma decisiva nel quadro dei rapporti tra il Lingotto e la Fiom-Cgil, che in questa azienda ha uno dei suoi feudi. Al centro del braccio di ferro c'è l'organizzazio-

ne del lavoro dei mille dipendenti rimasti per quasi sei anni, tra crisi e amministrazione straordinaria, in cassa integrazione: l'azienda pretende che siano uguali a quelle che verranno applicate a Mirafiori, Pomigliano e via via agli altri stabilimenti della Penisola. Fim, Uilm e Fismic, sono favorevoli. I lavoratori però hanno votato e approvato la piattaforma presentata dalla rsu aziendale, composta per oltre il 60% da delegati Fiom. Nel documento si chiede il rispetto di alcune condizioni applicate alla Bertone prima dell'arrivo del Lingotto. Tra queste, l'utilizzo della banca ore al posto degli straordinari comandati per fronteggiare eventuali picchi produttivi, la risoluzione dei microconflitti seguendo il modello utilizzato negli anni passati, la pausa mensa all'interno del tur-

no e il rifiuto dell'orario di lavoro di dieci ore.

MURO CONTRO MURO

Oggi Fiat dovrebbe dare il suo giudizio sulla proposta votata dai dipendenti di Grugliasco. Il fatto che all'ultimo incontro utile l'azienda abbia preso atto della piattaforma è sembrata un'apertura al confronto, ma al momento non sembrano esserci spazi per grandi trattative. «Speriamo in una soluzione positiva ma sappiamo che non sarà semplice», commenta il vice sindaco di Torino, Tommaso Dealessandri. Da una parte ci sono le rivendicazioni dei lavoratori, dall'altra l'investimento della casa automobilistica, che con Marchionne ha anche minacciato di ritirare i 500 milioni di euro messi sul piatto per produrre la Maserati. Il manager dei due mondi lo ha ripetuto fino a

Numeri

Nello stabilimento la Fiom è largamente maggioritaria

Schema

Fim, Uilm e Fismic favorevoli a seguire lo schema del Lingotto

qualche giorno fa dal salone dell'auto di Ginevra: «Quell'investimento è una grandissima opportunità da non perdere per portare avanti il discorso di Fabbrica Italia. C'è però un grandissimo rischio che rimanga tutto insabbiato». «Sarebbe un grande errore», riprende il vice di Sergio Chiamparino: «Una volta trovata una soluzione alternativa alla chiusura della Bertone, sarebbe grave fare un passo indietro e rimettere tutto in discussione».

Si profila un muro contro muro. «La Bertone ha delle sue specificità che la rendono diversa dagli altri stabilimenti - dice Giorgio Airaudo, responsabile auto delle tute blu Cgil - Qui non si dovranno produrre 300mila auto all'anno ma 40mila. Per questo la produzione ha ritmi e un'organizzazione diversa da quella di altre fabbriche. Ma ho il timore che Fiat sia vittima di un impianto ideologico che, senza tenere conto del prodotto, dei volumi e dei mercati di riferimento, imponga a tutti gli stabilimenti di lavorare allo stesso modo».

Telecom, alcuni manager a conoscenza delle sim false

«Taluni esponenti del vertice e del management aziendale in carica al tempo dei fatti avevano la disponibilità di elementi conoscitivi relativi a criticità e carenze nei controlli interni al tempo esistenti e più in generale ad alcuni aspetti dei fenomeni in esame». È quanto riporta la relazione sulla corporate governance di Telecom Italia in merito alla vicenda delle carte sim false emesse dal gruppo, nella quale risulta indagato anche Luca Luciani, indicato dai soci come prossimo direttore generale della società. La relazione cita le risultanze del rapporto commissionato da Telecom a Deloitte.

Nel dettaglio, gli «elementi conoscitivi» secondo il rapporto consistevano nelle risultanze di alcuni report di internal audit datati giugno 2005, luglio 2006 e settembre 2006 all'interno dei quali «il sistema di controllo interno allora esistente veniva valutato nel complesso carente in relazione alla gestione anagrafica dei clienti prepagati»; due anni dopo, a luglio 2008, «il processo veniva valutato critico». La relazione di

La relazione

Il caso Sparkle è costato al gruppo di Bernabè 425 milioni di euro

Deloitte ha «evidenziato» l'esistenza di 6,8 milioni di sim card «con intestazioni irregolari», vale a dire intestate «su anagrafiche palesemente fittizie» o «in assenza del documento identificativo del cliente», piuttosto che «su anagrafica del dealer» o «multintestazioni su unico codice fiscale o partita iva». La società ha preso in esame il periodo tra il 2005 e il 2009 e il rapporto rileva che «le intestazioni irregolari risultavano concentrate nel triennio 2005-2007». L'operazione avrebbe comportato, secondo Deloitte, «costi per la società» compresi tra 19,9 e 27 milioni di euro. L'inchiesta della procura di Milano, nell'ambito della quale sono indagati Luciani e l'ex amministratore delegato di Telecom Riccardo Ruggiero, è nata proprio dalle risultanze del rapporto Deloitte.

Nella stessa relazione sulla governance Telecom si legge che il caso Sparkle, per cui è stata aperta dalla magistratura un'inchiesta penale, è costato al gruppo 425,2 milioni di euro.



→ **Moratti** contro Formigoni, slitta la ricapitalizzazione della società
→ **Si litiga** sui terreni per l'esposizione del 2015 ma il tempo stringe

Expo, centrodestra diviso Salta l'assemblea dei soci

La Regione Lombardia guidata da Formigoni c'era, il Comune di Milano del sindaco Moratti no, così come la Provincia. E così ieri non si è svolta l'assemblea dei soci di Expo 2015, necessaria a ricapitalizzare la società.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

In fatto di polemiche, lotte intestine ed incapacità di gestione, nel centrodestra di questi tempi non si fanno mancare davvero nulla. Vale per la maggioranza che governa il Paese, ma anche per le regioni dove regna l'accoppiata Pdl-Lega, a partire dalla più ricca e popolata, la Lombardia, che attende, non si sa bene se con fiducia o preoccupazione, l'appuntamento dell'Expo. A conferma dei grossi e crescenti problemi, ieri l'assemblea di Expo 2015 non ha raggiunto il numero legale ed slittata di una ventina di giorni. A spiegare il rinvio ci sarebbero i «problemi procedurali» del ministero dell'Economia, nonché la mancata approvazione dei rispettivi bilanci da parte di Comune e Provincia di Milano. Ma francamente trattasi di una spiegazione che non risulta convincente nemmeno ai diretti interessati, se è vero che ieri la Regione Lombardia, come la Camera di Commercio, si sono pre-

sentate regolarmente all'assemblea, ma inutilmente viste le altre illustri assenze.

CONTO ALLA ROVESCIA

L'amministratore delegato Giuseppe Sala assicura che non ci sono problemi dal punto di vista della tenuta dei conti e della necessaria ricapitalizzazione della società, fatto sta che i tempi si fanno sempre più stretti, soprattutto per risolvere l'annosa questione dei terreni. Infatti, il 19 aprile si riunirà il Comitato esecutivo del Bie a Parigi, ed i vertici di Expo dovranno confermare entro quella da-

LA RICERCA

L'82% delle aziende offre solo forme di lavoro flessibile

Svolta nel mondo del lavoro in Italia: l'82% delle aziende italiane offre ormai forme di lavoro flessibile, contro l'85% delle americane, mentre la media globale è dell'81%. In Italia, la maggioranza delle aziende ritiene che il lavoro flessibile significhi più produttività, riduzione dei costi e migliore equilibrio vita/lavoro. Il 58% delle aziende ritiene inoltre che comporti costi minori rispetto al lavoro fisso in ufficio. Questi i risultati della ricerca condotta da Regus in 17mila aziende in 80 paesi.

ta l'effettiva disponibilità dei terreni destinati a ospitare il sito espositivo.

Proprio oggi l'Agenzia del territorio dovrebbe far sapere, anche se non ne ha l'obbligo, se la proposta di accordo tra soci e proprietari privati dell'area per la cessione del diritto di superficie in cambio della possibilità di edificare dopo il 2015 è economicamente sostenibile. A Fondazione Fiera e gruppo Cabassi sono stati chiesti circa 160 milioni, ma le posizioni sono ancora molto distanti e anche un eventuale assenso dell'Agenzia all'operazione non sgombererebbe comunque il campo dagli ostacoli. L'eventuale accordo di programma conseguente dovrebbe infatti essere approvato dal Consiglio comunale in tempi record e, a due mesi dalle elezioni con la maggioranza che al momento non riesce neanche a approvare il bilancio, non è impresa da poco. Letizia Moratti, sindaco e commissario Expo, potrebbe anche scavalcare l'ostacolo utilizzando i poteri straordinari che le sono stati affidati dal governo, ma in questo caso sceglierebbe di scontrarsi frontalmente con il presidente della Lombardia Roberto Formigoni che continua a caldeggiare la costituzione di una NewCo per l'acquisto dei terreni. Il tutto, naturalmente, in nome dell'armonia e della coesione che regna nella maggioranza. ❖

Crisi libica e caro-carburanti: diesel verso 1,5 euro a litro

Quotazioni del petrolio sempre in fibrillazione, con la crisi in Libia e i prezzi dei carburanti si infiammano col diesel che vola verso gli 1,5 euro per litro. Con le operazioni militari nel Paese nordafricano il greggio è salito dell'1,3% a 102,40 dollari al barile al mercato di New York, mentre il Brent con consegna

a maggio è schizzato a 115,75 dollari sulla piazza di Londra. E, secondo gli analisti, col protrarsi della guerra le quotazioni dell'oro nero sono destinate a salire ulteriormente, mettendo ancora più sotto pressione i prezzi dei carburanti. Ieri il diesel si è avvicinato a quota 1,5 euro al litro, mentre la media dei prezzi pra-

ticati per il diesel va dall'1,455 euro delle stazioni Enso all'1,470 rilevato negli impianti Eni. Per la benzina si va dall'1,558 euro degli impianti Enso all'1,568 di Tamoil. Il Gpl, si posiziona tra lo 0,784 euro nelle stazioni Eni allo 0,797 euro di Q8 e Tamoil. Oltre alla Libia, la cui produzione petrolifera è crollata sotto i 400 mila barili al giorno, a destare ulteriore preoccupazione è l'escalation della violenza nel Bahrein e nello Yemen, violenza che potrebbe estendersi anche alla vicina Arabia Saudita, principale produttore di petrolio al mondo. ❖

Affari

EURO/DOLLARO 1,4179

FTSE MIB
21527,11
+1,56%

ALL SHARE
22186,57
+1,50%

CAMPARI

In crescita

Risultati positivi per Campari nel 2010: le vendite sono state 1.163,0 milioni (+15,3%) con un utile netto di 156,2 milioni (+14,0%). Debito finanziario netto a 677 milioni.

E.ON

Sciopero

Il 25 marzo è sciopero generale per quattro ore dei lavoratori di E.ON Italia, gruppo energetico tedesco che in Italia fornisce energia e gas a 800mila clienti e impiega 1400 lavoratori.

TELECOMUNICAZIONI

Al Pirellone

In presidio al Pirellone di Milano per la crisi delle Tlc. Lunedì l'iniziativa della Fiom-Cgil lombarda e dei lavoratori della impresa di settore per chiedere alla Regione l'apertura di un tavolo.

ITALTEL

Fatturato

Italtel ha approvato il progetto di bilancio 2010 che presenta un fatturato pari a 422 milioni di euro, in crescita del 3,9% rispetto ai 406 milioni di euro del 2009. L'Ebitda ammonta a 50,5 milioni di euro, pari al 12% del fatturato, e si raffronta con 35,7 milioni di euro del 2009 (8,8% del fatturato).

SOPRINTENDENZA SPECIALE PER I BENI ARCHEOLOGICI DI NAPOLI E POMPEI

ESTRATTO BANDO DI GARA CIG 1099796C5B. Procedura aperta: "Servizio di manutenzione delle aree a verde e/o terreno ragionevolmente nudo di pertinenza della Soprintendenza Speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei, compresa la bonifica delle aree a forte incidenza di infestanti, il compostaggio dei materiali di risulta e trasporto agli impianti autorizzati di smaltimento e/o nei luoghi indicati dalla Soprintendenza delle parti non trinciabili, a seconda della loro natura. Importo complessivo: € 3.300.000,00 comprensivi degli oneri per la sicurezza e al netto di IVA. Corrispettivo annuo € 1.100.000,00 comprensivo degli oneri per la sicurezza e al netto di IVA. Tempo di esecuzione: anni tre. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa art. 83 d.Lgs. 163/06 e s.m.i. Scadenza presentazione offerte: 06.05.2011 ore 12; Apertura offerta: 10.05.2011 ore 10; Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, Ufficio Appalti, Via Villa dei Misteri 2, 80045 POMPEI; Il bando integrale sarà pubblicato sulla GUCE, sulla GURI n.32 del 16.03.2011, sul sito del Ministero delle Infrastrutture e su www.pompeisites.org. Data invio per la pubblicazione sulla GUCE: 09.03.2011. Il Soprintendente dott.ssa Teresa Elena Cinquantaquattro

Proposte per contrastare insieme a tutti i Paesi della Ue la disuguaglianza nella distribuzione del reddito e l'enorme concentrazione della ricchezza

SCELTE COMUNI UN'EUROPA SOSTENIBILE PER IL LAVORO

Il rafforzamento del coordinamento economico dei Paesi dell'area euro è un fatto positivo. Ma le scelte dei governi di centro-destra rendono lo scenario incerto. Le idee del Pd

STEFANO FASSINA

Il responsabile Economia e Lavoro Pd spiega l'importanza di sostenere i lavoratori per uno sviluppo sostenibile



Come tutti i paesi dell'Unione europea, l'Italia è tenuta a presentare in Aprile alla Commissione dell'Unione una versione aggiornata del Programma di Stabilità e del Programma Nazionale di Riforma (NRP). I PNR si inseriscono nel quadro di stringenti vincoli macroeconomici definiti in sede comunitaria, resi ancora più stringenti, anzi soffocanti, con le revisioni previste per il Patto di Stabilità e il «Patto per l'Euro» in agenda per il Consiglio Europeo del 24 e 25 Marzo. Il Pd, grazie all'aiuto di un gruppo di giovani economisti coordinati da Massimo D'Antoni ed in collaborazione con la Fondazione Italianieuropei, ha preparato la «sua» versione del PNR nel rispetto di tali vincoli. Tuttavia, nel «nostro» PNR abbiamo premesso una linea di politica economica alternativa a quella voluta dalla Germania e condivisa dagli altri governi di centro-destra europei.

Il rafforzamento del coordinamento della politica economica dei Paesi dell'area euro è un fatto positivo di grandi potenzialità. È segnato, tuttavia, da una direzione di marcia

errata a causa della dominanza della dimensione intergovernativa e per le linee generali di policy scelte dai governi di centro-destra. In particolare, le scelte di policy fatte o in fieri sono orientate ad un impossibile e deflattivo mercantilismo. Oltre che profondamente disgregative della coesione sociale, rendono ancor più incerto lo scenario macroeconomico europeo e, anziché attenuare le tensioni sui mercati finanziari, contribuiscono ad alimentarle. È necessario un cambio di paradigma culturale per guardare alla carenza della domanda aggregata mondiale e delle sue cause di fondo. Una prima di tutte: l'aumento della disuguaglianza nella distribuzione del reddito da lavoro e l'enorme concentrazione della ricchezza.

Le destre europee portano l'Unione pericolosamente fuori strada nell'insistenza sulla regressione delle condizioni del lavoro per puntare per la crescita prevalentemente sulle esportazioni verso le economie emergenti. La via per la crescita ed il lavoro è un'altra. L'Europa deve dotarsi di un «motore» autonomo di domanda attraverso quattro interventi, in lar-

Alcuni dei punti
Innalzamento del tasso di occupazione femminile e una più equilibrata distribuzione del reddito

ga misura condivisi dai partiti progressisti europei: 1) Un'agenzia europea per il debito per acquistare i titoli dei paesi aderenti ed emettere titoli di debito europei (eurobonds) garantiti in modo collettivo; 2) Un piano europeo di investimenti per l'occupazione, l'ambiente e l'innovazione, alimentato dalle risorse raccolte attraverso l'emissione di eurobonds, l'introduzione di specifici strumen-

ti fiscali, tra i quali la Financial Transaction Tax ed il rafforzamento della tassazione ambientale (a complemento del rafforzamento del mercato interno come previsto dal «Rapporto Monti»); 3) Uno «standard retributivo» europeo per coinvolgere i paesi in surplus nel processo di aggiustamento delle bilance commerciali; 4) infine, ma non ultimo, una più equilibrata distribuzione del reddito da lavoro, sia primaria (conseguita sul mercato del lavoro) che secondaria (sostenuta da interventi di welfare e fiscali) capace di restituire potere d'acquisto e sicurezza alle famiglie.

In tale contesto, inseriamo il PNR dell'Italia. Le proposte sono frutto dell'intenso lavoro programmatico definito nelle Assemblee Nazionali del Pd. La strategia di crescita sostenibile sul piano economico, sociale ed ambientale per l'Italia ha due obiettivi-guida: 1) l'innalzamento del tasso di occupazione femminile fino a raggiungere in un decennio il 60% (ossia circa 3 milioni di donne occupate in più rispetto ad oggi, un livello medio al penultimo posto in Europa e, per i dati del Mezzogiorno, il penultimo posto nell'area Ocse); 2) l'innalzamento della specializzazione produttiva dell'Italia. Gli obiettivi sistemici guidano le riforme e gli investimenti sulla conoscenza (scuola, università, formazione), gli interventi di politica industriale e fiscale (Fisco 20, 20, 20), le riforme strutturali (in particolare, le liberalizzazioni, la riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni e la riqualificazione e la riduzione della spesa pubblica), gli investimenti per la logistica. Il conseguimento dei due obiettivi-guida implica, rispetto allo «scenario tendenziale», un aumento medio annuo del PIL pari allo 0,5-0,6% con effetti positivi sia sulla velocità di convergenza che sugli sforzi necessari alla riduzione del debito. La strategia europea e nazionale delineata nel «nostro» PNR rende possibili e praticabili gli obiettivi di finanza pubblica di medio periodo (2020) definiti dall'Ecofin il 15 Marzo scorso. In una strategia orientata alla crescita, li assumiamo e puntiamo a ridurre di circa il 25% il nostro debito pubblico alla fine del decennio in corso, senza misure di finanza straordinaria (imposte patrimoniali). La strategia riformista qui tracciata consente uno sforzo in termini di avanzo primario decisamente inferiore rispetto allo scenario europeo, comunque irrealistico dato il quadro deflattivo conseguente alla via mercantilista. Insomma, proponiamo una strada percorribile orientata alla valorizzazione del lavoro per uno sviluppo sostenibile sul piano macroeconomico, sociale ed ambientale in Europa ed in Italia. Nell'interesse dell'Italia, il Ministro Tremonti si confronti in Parlamento con le nostre proposte prima di inviare il PNR a Bruxelles. ♦

Oettinger (Ue)

«Sul Nucleare in Giappone non siamo stati allarmisti, né abbiamo minimizzato»



Quando la P.A. funziona

«Oltre le cricche. Pubbliche amministrazioni che funzionano per il Paese». Iniziativa pubblica

che, presente il segretario del Pd Bersani, si terrà giovedì alle 15 al Capranichetta di Roma



BOMBE SULLA LIBIA APPELLO ALLA SINISTRA ORA NON DIVIDIAMOCI

Pace & guerra Ascoltiamo le parole di Gino Strada e di Alex Zanotelli
Ma chiediamoci: possiamo abbandonare quel paese a se stesso?

DEBORA SERRACCHIANI

L'eurodeputata Pd riflette sul ruolo dell'Italia nella guerra in Libia: certo, le piroette del governo, ma non solo...



Vale la pena riflettere. Ciò di cui si parla sono vite umane, moltissime vite umane esposte al rischio di essere spazzate via. E non mi riferisco solo alle vite di coloro che hanno abbracciato il fucile per liberarsi dalla dittatura di Gheddafi, e che continuiamo ostinatamente a chiamare «ribelli». Intendo anche le vite di quei civili che, ormai lo sappiamo, vanno di mezzo quando i missili intelligenti dimostrano invece di essere assai stupidi. È per questo che presto grande attenzione al richiamo di persone come padre Alex Zanotelli e Gino Strada. O a chi, nello stesso Partito democratico, sente con forza l'appello della coscienza all'esercizio attivo della non violenza. Con uguale rispetto mi sono imposta di ascoltare quanti hanno preso a invocare a gran voce la pace solo da dopo che si erano alzati in volo gli aerei della Nato.

Etica politica

Chiedere coerenza a questo governo, che finora si esibito in numerose giravolte

Prospettive

Vogliamo provare almeno noi, a non fare l'errore di abbandonare il futuro nelle mani del caso?

Nel momento in cui abbiamo cominciato a chiedere la no fly zone sapevamo che tutto questo sarebbe successo. Non dovevamo chiederla? Dovevamo stare ad aspettare che Gheddafi ripulisse la Cirenaica e ristabilisse l'ordine. Potevamo, era questione di poche ore. In effetti, qualcuno ancora oggi, soprattutto dal centrodestra, sostiene che si tratta di questioni interne alla Libia e che non dovremmo immischiarci. Ma mi chiedo: quand'è che mi devo immischiare, se per strada vedo un brigante che sta strangolando un passante? Non è per semplificare situazioni complesse al massimo grado, e in cui non c'è davvero spazio per il candore, ma per porre a me stessa un quesito, e cioè se sia (ancora) possibile ammettere un coefficiente di obbligazione etica nella politica estera.

Si potrebbe iniziare con il chiedere un minimo di coerenza. E sicuramente questa per prima è mancata nel Governo. Altrimenti ci spieghino la piroetta dal baciamento di Roma al «non disturbare il rais» di un mese fa, all'allineamento di ieri con Sarkozy. Si potrebbe anche andare a chiedere il conto alla Lega nord, che dopo aver ritrovato il pacifismo peloso del '99, quello di quando difendeva Milosevic, ora sta costruendo cinicamente la sua campagna elettorale proprio sulla Libia e su un'emergenza immigrazione deliberatamente abbandonata a se stessa.

Ripeto, vale la pena riflettere. Dopo aver registrato sulle sponde libiche l'ennesimo naufragio dell'Unione europea, vogliamo provare, almeno noi nel centrosinistra, a non fare l'errore di abbandonare ancora il futuro nelle mani del caso, del fondamentalismo o di un altro regime? In alternativa, possiamo fare una delle cose che ci riesce meglio: dividerci. ♦

IL PONTE COL WEB

IL DOCUMENTO EUROPA-ITALIA UN PROGETTO PER LA CRESCITA

Dipartimento Economia del Pd

Come tutti i paesi membri dell'Unione europea e dell'area euro, l'Italia è tenuta a presentare in aprile alla Commissione



e al Consiglio dell'Unione una versione aggiornata del Programma di Stabilità e del Programma Nazionale di Riforma (National Reform Program, NRP). L'importanza di tali documenti è stata accresciuta dalla recente decisione di istituire un "Semestre europeo", volto a migliorare il coordinamento ex-ante delle politiche economiche nazionali.

Il NRP si sviluppa ed inserisce nel quadro di stringenti vincoli sovranazionali. Il Dipartimento Economia e Lavoro del Pd in, collaborazione con la Fondazione Italianieuropei, ha elaborato un ampio documento dal titolo «Europa-Italia. Un progetto alternativo per la crescita» che - nel rispetto dei vincoli - delinea delle proposte d'intervento per l'Italia nei vari settori dell'economia nazionale. Il testo integrale sarà consultabile da oggi sul nostro sito internet.

WWW.UNITA.IT

L'INTERVISTA RICCARDO MUTI CONTRO I TAGLI ALLA CULTURA

Luca Del Fra

Chi vuole approfondire un aspetto specifico della crisi economica, i tagli alla cultura, può ancora consultare l'intervista al maestro Riccardo Muti (nella foto).



WWW.UNITA.IT

FARE LA PROPRIA PARTE

La scelta di agire per fermare il Rais «non è stata frettolosa, è stata tardiva». Lo dice Debora Serracchiani, secondo cui «non si poteva restare a guardare». E il centrosinistra? «Avrebbe potuto far meglio la sua parte in passato, ma non può ora stare dalla parte del dittatore».

POLITICA E FICTION

→ **A breve** vedremo «Silvio forever». Quella che non vedremo, invece, è questa storia molto italiana...

→ **Si tratta** di un soggetto di Bernini e Pasquini che nessun produttore ha voluto portare al cinema

«Miss Montecitorio», quel film censurato sul berlusconismo

Foto Ansa-Oggi



Da una copertina di «Oggi» Deputato Pdl sbircia sul suo iPad un sito a luci rosse

Il soggetto è stato scritto nel 2008 dagli stessi de «Il portaborse». Una commedia nera sull'Italia berlusconizzata in cui anche la sinistra si è adeguata. Ma nessun produttore lo vuole. Forse se si tentasse con la rete...

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Oggi sarà presentato alla stampa il tanto atteso *Silvio Forever*, la biografia non autorizzata del premier che, ancor prima dell'uscita in sala, ha già collezionato la censura della Rai che ne ha bloccato i trailer. Domani dunque ve lo racconteremo. Quello che, invece, non vedremo (ma vi raccontiamo lo stesso) è un film che tanto, forse troppo, ha a che fare con l'Italia berlusconizzata. Tanto da aver messo in fuga tutti i produttori, compreso quello (e parecchio importante) che aveva scelto di produrlo in un primo momento.

Stiamo parlando di *Miss Montecitorio* - già il titolo dice tutto - il soggetto originale scritto nel 2008 da Franco Bernini ed Angelo Pasquini, gli stessi de *Il portaborse*. A vent'anni da quell'illuminante e indignata parabola sul cinismo e la corruzione politica dell'Italia, alla vigilia di Tangentopoli, i due sceneggiatori sono tornati su quei temi, proprio a partire dal film di Daniele Luchetti del 1991. E si sono chiesti: «Chi sarebbe oggi Luciano, il protagonista del *Portaborse*. Con chi andrebbe a lavorare? Quale Roma politica scoprirebbe? Ed abbiamo capito che intanto sarebbe UNA portaborse...». Esattamente «miss Montecitorio», una moderna portaborse, appunto.

«Il soggetto di questa commedia nera - spiega Franco Bernini - lo abbiamo scritto alla fine del 2008, prima ancora che si parlasse di Patrizia D'Addario e il caso Ruby era di là da venire. Allora avevamo pure un pro-

dotto che poi, però, si è tirato indietro. Ragion per cui siamo rientrati in possesso dei diritti e abbiamo proposto la storia a tutto il mondo conosciuto. Ma non ci ha risposto nessuno». Eppure sottolinea Bernini «il film non è superato dagli eventi, perché la protagonista non ha a che fare col mondo delle escort, è una ragazza, semplicemente. Ed è usata in quanto tale. Quindi parliamo d'altro, dell'abuso del corpo femminile che segna una certa politica della nostra epoca. Del mercato dei deputati, dei dossieraggi. Della politica spettacolo. E di un'opposizione incapace e/o collusa».

La protagonista è Lea di Padova, una bella ragazza di 25 anni, intelligente e laureata a pieni voti. La politica non la interessa, nonostante i suoi genitori siano dei fans del governo di centro destra. Ma quando

Al Parlamento

La protagonista è Lea una bella ragazza nei palazzi del potere

Lo sceneggiatore

«Ignorato da tutti: magari si potrebbe tentare con la rete...»

le capita di andare a Roma chiamata da una «fantomatica» fondazione «Italia futuro» che fa capo ad un sottosegretario del ministro dell'Agricoltura, non ha alcuna esitazione. Parte e si ritrova al centro dei palazzi del potere romano, per scoprire in breve che, più della sua intelligenza, quello che conterà lì è la sua quarta di reggisenò.

Nel suo cammino «politico» Lea scoprirà la «devastazione» sia a destra che a sinistra. Conoscerà agenti di spettacolo in stile Lele Mora. Gli esperti «cavillisti», coloro che si oc-



La biografia non autorizzata da venerdì nelle sale

Oggi sarà presentato alla stampa «Silvio Forever» di Roberto Faenza e Filippo Macelloni, scritto dagli autori de «La casta», Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo. Si tratta della biografia non autorizzata del premier che ha già suscita-

to la censura Rai. I trailer del film sono stati bloccati fino all'altro giorno, quando l'azienda ha deciso di mandarli nuovamente in onda ma senza alcune immagini. La pellicola uscirà il 25 marzo per Lucky Red.

cupano di stilare articoli di legge «trappola» da nascondere nei testi, tipo quello «salvamanager», destinato ad assolvere i responsabili dei crack finanziari, inserito nella normativa presentata dal suo sottosegretario. Oppure gli «sparafucile», onorevoli che a raffica rilasciano dichiarazioni che neanche conoscono, ma che sono state scritte dai portavoce di partito per occupare in forza i media ed ottenere sempre l'ultima battuta. O ancora saune di lusso, come quella dell'Hotel de Russie, dove si incontrano parlamentari di destra e sinistra per scambi di favori bipartisan. E giornalisti della più importante testata dell'opposizione che devono sacrificare gli scoop contro il governo per scambi di favori concessi all'editore in crisi. «Tutti elementi - prosegue Bernini - che abbiamo tratto dalla realtà, nel corso di un lungo lavoro di indagine fatto prima della scrittura del soggetto. La tragedia, infatti, è che tutto si è berlusconizzato. E pure la sinistra ragiona così, usando gli stessi mezzi». Sarà per questo che *Miss Montecitorio* non riesce a diventare un film? ♦

Lea, la portaborse del centrodestra con la IV di reggiseno

Ecco alcuni brani dalla sceneggiatura della commedia nera che racconta la politica che abusa del corpo femminile. Un ritratto impietoso dell'Italia e di chi la rappresenta

Il soggetto

Per gentile concessione degli autori, Franco Bernini ed Angelo Pasquini, pubblichiamo alcuni stralci del soggetto «Miss Montecitorio».

LEA, LA GIOVANE PROTAGONISTA

110 e lode in Scienze della comunicazione. Un'intelligenza viva, una cultura ampia ma non pedantesca, un intuito fuori dal comune, la battuta sempre pronta. Splendida pre-

senza, un sorriso che conquista, una simpatia naturale. Gambe belle e lunghe su un corpo reso snello da anni di pallavolo (a suo tempo, è stata anche campionessa regionale). Bionda, occhi color acquamarina. Un volto che sembra un cameo, capelli fino alle spalle. Ed una quarta di reggiseno, cosa che nell'adolescenza le ha provocato qualche problema, ma con la quale ora convive serenamente. È Lea, 25 anni, appena laureatasi a Padova.

ITALIA DOMANI E L'ONOREVOLE

La fondazione, Italia Domani, alla quale ha spedito il suo curriculum, l'ha convocata per un colloquio. Si tratta di una fondazione che fa capo all'onorevole Manduria, un deputato di origine pugliese nonché sottosegretario al ministero dell'Agricoltura.

GLI SPARAFUCILE

Il portavoce, d'altra parte, è uno spirito inquieto, ex-di ogni partito, risoluto cambiatore di casacche con una sola costante: la passione per le analisi strategiche e l'irresistibile attrazione per il potere (...). È Armandone che, presa visione delle rassegne stampa, detta fulmineo le repliche, sempre puntute. E le diffonde alle agenzie, con una modalità che riempie Lea di stupore. Rilascia infatti dichiarazioni a nome dei membri della corrente di Manduria senza nemmeno consultarli. Li avvisa a cose fatte. - Accendi la TV e guarda cosa hai dichiarato... - dice loro. Lea gli chiede come mai si comporti così. Il portavoce le spiega che usando più deputati si riescono a «coprire» contemporaneamente più giornali, si ha una migliore esposizione mediatica. In gergo, gli onorevoli usati a questo scopo vengono chiamati «sparafucile». - ...Devi sempre gridare più forte degli altri. E dopo gli altri. Se ci fanno un gol, bisogna segnare subito dopo, così la gente si ricorda soltanto di quello, - sentenza.

FILOSOFIA DEI MEDIA

L'Italia è il paese dove se commetti un omicidio spettacolare finisci in prima serata anziché in galera. Figuriamoci dove può arrivare Lea con quelle tette al vento...

DONNE E POLITICA

L'amante è uno degli attributi del potere. Ed un'amante bella come Lea è davvero un fiore all'occhiello. Non a caso i sondaggi sono subito risaliti. E persino il Presidente si è complimentato nel corso di una maschia, telegrafica e privatissima conversazione...

I GIORNALISTI

I giornalisti conoscono vita, morte e miracoli dei politici, dice a Lea, ma si comportano come notai, custodiscono i loro segreti senza pubblicarli.

**FRANCO BERNINI
ANGELO PASQUINI**

L'intervista

«Americani, ora regaliamoci la libertà di diventare adulti»

Jonathan Franzen è a Roma per inaugurare «Libri Come». Con il suo nuovo romanzo - «Freedom» - tradotto da Einaudi. È la storia di una coppia e, come nel suo capolavoro «Le correzioni», la vicenda di una famiglia



Lo scrittore Jonathan Franzen

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

Porta un bel peso sulle spalle Jonathan Franzen: acclamato autore delle *Correzioni*, torna al romanzo dieci anni dopo con *Libertà*, dopo la digressione del memoir *Zona disagio* e della raccolta di saggi *Come stare soli*. E tutto insieme si trova nel 2010 a essere citato come autore del libro in bozze, *Freedom* appunto, che il suo presidente dichiara di avere in valigia per le vacanze estive e che Obama commenterà al ritorno con un «Terrific!», immortalato in copertina da *Time Magazine*, dopo decenni in cui uno scrittore non ne aveva l'onore e, infine, etichettato come autore del nuovo Grande Romanzo Americano. Lui che anche ora - a Roma per inaugurare la rassegna Libri Come - ripete: «Cosa sia, il Grande Romanzo Americano, non l'ho mai capito», scorrendo la controcopertina dell'edizione italiana di *Freedom*, che riporta proprio quel giudizio del *Telegraph*. In un'epoca di show business come la nostra, di uno scrittore di culto si ricordano solo gli applausi che ha riscosso. In realtà Franzen è autore di altri due romanzi, *La ventisettesima città* e *Forte movimento*, uno dei quali costituisce il «libro non riuscito» che nel passato ammise di aver scritto, senza però dirne il nome. E - ragazzona cinquantaduenne alto, introverso ma non avaro di risate - è anche portatore di un'idiosincrasia per l'autopromozione («publicity horror» la chiama). Insomma: Jonathan Franzen, benché gravato dall'aura che piacerebbe a un Grande Vanesio, è scrittore di tutt'altro tipo, un geniale e alacre minatore della pagina. Qui il filone che scava, per 622 pagine, è la famiglia, come già nelle *Correzioni*: Patty, casalinga, e Walter, dirigente d'azienda, e i loro figli Joey e Jessica, all'inizio nucleo virtuoso - ecologisti, legati, politicamente corretti - poi in mille pezzi. Ma alla fine...

Tolstoj, che lei cita nel romanzo, diceva che le famiglie felici si assomigliano tutte. Si può fare romanzo solo di quelle infelici. Yehoshua dice che la sua sfida consiste nel fare, al contrario, romanzo di quelle serene. Lei, tra le due posizioni, come si colloca?

«La famiglia felice è completa in se stessa. Non ha dove andare: è già arrivata. Da scrittore puoi porle sul cammino disgrazie esterne, un cancro o una guerra. Ma il modo in cui delle brave persone soffrono per dei guai, in senso narrativo è limitante. È un mio difetto da romanziere, ma non vedo come potrei tirarne fuori una buona storia».

Qui il male endogeno alla famiglia



Chi è

Lo scrittore che insegna il valore dello star soli

JONATHAN FRANZEN

NATO NELL'ILLINOIS NEL 1959
ROMANZIERE E SAGGISTA

■ Nasce a Western Springs. Con «Le correzioni» nel 2001 vince il National Book Award. «Libertà» è per il New York Times un «capolavoro». L'«Economist» lo paragona al «Paradiso perduto» di John Milton. Autore anche di «Come stare soli».

Walter e Patty, c'eravamo tanto amati



Libertà

Jonathan Franzen
trad. Silvia Pareschi
pagine 622
euro 22,00
Einaudi

■ Tra gli anni Ottanta e i Duemila, la storia della famiglia Berglund, padre, madre, un figlio maschio e una femmina. In inizio c'è la pace, poi scoppiò la guerra. E alla fine...

Berglund accende la miccia quando il figlio Joey, sedotto da Connie, più grande di lui, trasloca dai vicini, gente di destra, maleducata e incolta. E la deflagrazione va avanti mentre Patty mette le corna a Walter e Walter a lei.

È la coppia l'altra protagonista del romanzo. Però Patty è divisa tra la voglia di essere una brava moglie e il desiderio per il bel Richard Katz e Walter tra la responsabilità verso Patty e il desiderio per Lalitha. La lotta tra desiderio e senso del dovere è un grande tema della nostra epoca?

«È un tema perenne. Però oggi sappiamo così tanto su ciò che non va nel mondo che siamo enormemente consapevoli di quanto siamo lontani dal Bene. E, nello stesso tempo, siamo bombardati dagli inviti a gratificarci. Quindi il conflitto è più forte che mai».

Richard, musicista rock ed estroverso amico dell'introverso Walter, nel romanzo è un seduttore forte di una grande somiglianza con Gheddafi. La realtà di questi giorni non getta una luce bizzarra sul suo personaggio?

«Questo è il problema del romanzo: la scrittura è lenta, l'attualità è fulminea. Non puoi mai sapere in quale mondo alla fine il tuo romanzo verrà alla luce. *Le correzioni* ebbero in sor-

te di uscire a ridosso dell'11 settembre. Nel creare un personaggio mi è utile rifarmi fisicamente a qualcuno che non conosco direttamente ma che ha lasciato su di me un'impressione. Il colonnello Gheddafi univa carisma e ambiguità morale. E in effetti nel mio passato c'è stata una figura che gli assomigliava molto».

Nelle «Correzioni» la realtà era filtrata dal morbo di Parkinson di Alfred Lambert, qui dalla depressione di Patty Berglund. La malattia mentale illumina meglio il mondo? Oppure è soprattutto una risorsa narrativa?

«Faccio distinzione tra depressione maggiore, clinica, e depressione come caratteristica della personalità. Chi è depresso, non un grande depresso, è spesso più spiritoso. Questo per me è un dato empirico. Essere un po' cupi, un po' foschi, dubitare del proprio valore, non è un segno di malattia mentale. Chi nel leggere cerca un'esperienza interessante ha dimetichezza con ciò. Io scrivo per un pubblico di cui io stesso faccio parte».

Il suo lettore ideale quindi è un depresso?

«Fatta salva la distinzione iniziale tra malattia e carattere, credo che se sei un cittadino dell'Occidente ricco e prospero, in un mondo così travagliato sul piano ambientale e politico, dovresti essere davvero malato di mente per non essere ogni tanto un po' depresso. C'è un verso di una canzone di Richard, nel romanzo, che parla di qualcuno "follemente felice", "pazzo di gioia". Appunto».

In «Libertà» la politica fa una figura pessima. Sono tutti disumani, esponenti democratici come repubblicani. Questi due anni con Barack Obama le hanno ridato qualche speranza?

«Ho faticato nel tentativo di capire

Gheddafi

Stranezze della storia: il bel Richard è un sosia del dittatore libico...

come si vedono a vicenda i due schieramenti. Obama è il mio presidente favorito tra quelli che ho avuto fin qui, perché si sforza di incoraggiare la comprensione del fatto che tutto il mondo, se lo guardi da una parte o dall'altra, è diverso. La cultura media, popolare, commerciale, non vuole accettarlo. Ingrassa sul pregiudizio di milioni di persone che dicono 'Ho ragione, lui ha torto'. Obama prova a promuovere una visione più adulta».

Adulta?

«È questa la parola. Anche voi qui, mi pare, avreste una certa brama di vedere persone più adulte in casa del vostro premier. Sbaglio?».

Zona critica

Aurelio Picca: se tre generazioni siedono attorno ad un tavolo



Se la fortuna è nostra

Aurelio Picca

pagine 235

euro 18,00

Rizzoli

ANGELO GUGLIELMI

Ancora una conferma dell'intuizione che da anni vado promuovendo, e cioè che uno dei pochi modi di fare narrativa oggi è la biografia e il romanzo storico. Più volte ho messo a disposizione i motivi di questa intuizione e qui non li ripeterò; mi limito a dire che ne ho ricevuto negli ultimi dieci anni prove ripetute.

Anche Aurelio Picca con *Se la fortuna è nostra* scrive con sincerità e affetto la storia della sua famiglia rincorrendola per tre generazioni dal bisnonno, al nonno al padre (morto quando l'autore non aveva ancora due anni). L'esposizione di gruppo disegna un quadro familiare di uomini, donne e bambini, numeroso e vivo, fedele a un'unica identità di affetti e di sangue. A guidarlo è il nonno, padrone e patriarca, accanito erede del sogno di potenza del proprio padre Arcangelo, signore di enormi estensioni di terre nel basso Lazio, autoritario ma giusto, possessivo ma generoso, pronto a dare ma anche a uccidere. *Nomen omen* se a proteggerlo veglia l'Arcangelo Gabriele veloce di ali d'oro e feroce di spada.

L'autore ha una bella idea di dare al romanzo la forma di un grande banchetto in cui, intorno a un tavolo a forma di cavallo (uno dei tanti cui nella realtà gli capitava di partecipare), rumoroso e fastoso di arrostiti e di vini, siedono i vivi mentre dietro le loro spalle «arrivando piano piano in punta di piedi» si affacciano i morti vigili e lieti. Un uguale destino li riunisce e premia.

Poi rinuncia a metterli tutti intorno a un tavolo se non in senso figurato preferendo raccogliarli in tanti capitoli strettamente intrecciati

in un bilanciamento di storie equilibrate e vivide. Lo sfondo è il mondo contadino intorno a Velletri (mai nominata) tra i Lepini e il mare con i suoi riti ancora barbarici tra maschi padroni e donne amanti e serve.

Di fronte a questa realtà alla quale quasi gelosamente appartiene l'autore aveva due scelte: scendervi dentro a toccare la crudeltà delle sue radici gustandone i segreti sapori (tra antropologici e sociali) o aggirarsi all'interno alla ricerca di appigli che gli consentissero di sfuggirne la scomoda oggettività mettendola in conto a significati altri e più alti.

L'autore ha fatto la seconda scelta con il rischio di retorizzare i dati della realtà costringendola a una epicità forzata. E invece di una storia di rude realismo scrive una favola consolante dove il male della vita si mostra senza trage-

«Se la fortuna è nostra»

Racconta il mondo contadino del basso Lazio

Il romanzo

Il linguaggio è giusto ma la storia sembra piuttosto una favola

dia. Il nonno e il bisnonno, nei loro invincibili istinti di imperio, figurano come una sorta di nuovi eroi omerici le cui sconfitte non sono che vittorie e le colpe virtù. Ammirazione e stupore avvolge la loro sacralità (casereccia).

Eppure Picca aveva intercettato un linguaggio giusto, basso e sporco fino a puzzare che tuttavia piuttosto che come strumento affilato di indagine e scoperta viene utilizzato come afrodisiaco in cui smarrirsi in improbabili sogni e desideri.

Di qui il nostro imbarazzo di lettori, sempre in bilico tra consenso e rifiuto che nemmeno a lettura finita riusciamo a superare. ❖

TELE-VISIONI

→ **Approda** in prima serata lo show-zibaldone che mischia temi esistenziali e spettacolo

→ **Provocazioni** «Vorrei portare l'autore di Gomorra in trasmissione: ma deciderà Mediaset...»

Bonolis: «Il senso della vita? È portare Saviano a Canale 5»



Si parlerà di vita e di morte, si dimostrerà che è nato prima l'uovo della gallina, si discuterà di nucleare con Veronesi e si cazzeggerà con Laurenti: eccoci di nuovo «Il senso della vita», su Canale 5. Stavolta in prima serata, però...

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Paolo Bonolis fa la sua proverbiale faccetta furba quando, d'improvviso, sbotta: «Vorrei avere Roberto Saviano in trasmissione». Tutti sull'attenti: per un lungo attimo l'espressione di Massimo Donelli, direttore di Canale5, si contrae impercettibilmente. «E se Marina o Piersilvio dicono di no?», gli chiede qualcuno. «Vedremo». L'uscita non è casuale: l'ex golden boy dell'italica tv, quello passato più volte da Rai a Mediaset e viceversa, ha convocato i giornalisti agli studi sulla Tiburtina per annunciare che, ebbene sì, torna al suo unico vero grande amore (a parte Sanremo, *of course*), che è *Il senso della vita*, lo show-zibaldone che più di ogni altra mischia alto e basso - temi filosofici e cazzeggio - e che secondo il suo creatore rappresenta, evidentemente, la summa del suo *genius* autoriale. È che questa volta *Il senso della vita* - che torna sull'ammiraglia Mediaset dopo ben tre anni di assenza, durante i quali abbiamo dovuto sorbirci *Ciao Darwin* e *Peter Pan* - viene promosso in prima serata (si comincia domenica prossima): curiosamente ci sono varie analogie con *Vieni via con me*, osannato o vituperato evento televisivo dell'anno, a seconda dei punti di vista. Per esempio gli elenchi («i dieci migliori motivi per...»), ma anche il mettere insieme lo spettacolo e temi altissimi (la guerra e la pace, il nucleare e la scienza, la morte e la vita), il tentativo di portare in tv personaggio inusuali (da Umberto Veronesi, che verosimilmente parlerà di nucleare, alla figlia del grande falsario Adolfo Kaminsky, che salvò mi-

gliaia di ebrei falsificando i loro documenti), nonché il fatto - almeno in teoria - di non preoccuparsi troppo degli ascolti (salvo poi eventualmente sbancare l'Auditel, in quella stessa postazione in cui fa sfracelli *Amici* ed è affondata invece Barbara D'Urso).

Ovviamente gli esiti saranno altri: nondimeno è un tipo ambizioso, il Bonolis. Ma se da una parte reclama la primogenitura dei elenchi esistenziali in tv (ricordando, correttamente, che l'idea è mutuata dalla mitica rubrica «Il giudizio universale» di *Cuore*, l'antico supplemento satirico dell'*Unità* - grazie, Paolo), dall'altra ammette che «*Vieni via con me* era molto bello: ci ha mostrato un Saviano inedito, però bisogna dire che è stato preceduto da uno straordinario trampolino di polemiche politiche». Di nuovo la faccetta furba: «Donelli mica straparla come Masi», dice, riferendosi all'interventismo aziendalemente masochista del mitico direttore generale della Rai, che a forza di cercar di strangolare nella culla il programma di Fazio & Saviano ha

Muti a Montecitorio

Fini: «La cultura? Andrebbe sostenuta, ma non sempre è così»

Il Nabucco è sbarcato nell'aula di Montecitorio: Riccardo Muti ha diretto l'orchestra e il coro del Teatro dell'Opera di fronte a deputati (con parenti vari) e ospiti d'onore. Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha citato l'articolo 9 della Costituzione per dire che «la cultura andrebbe sostenuta, ma non sempre avviene, come in questo momento». Parole che Muti ha ripreso alla fine del concerto: «Guai se dovessi girare il mondo e avere critiche perché il nostro Paese non produce più ciò che deve». Si aspetta «una risposta» dalla politica, «non vorrei che i nostri predecessori ci maledicessero...». Verdi, per esempio.

Al Pacino è il «dottor Morte», stasera su Sky

Ricordate «il dottor morte»? Jack Kevorkian negli anni '90 «aiutò a morire» oltre 130 pazienti terminali. «You Don't Know Jack», il biopic della HBO sul suo caso, con Al Pacino, John Goodman e la regia a Barry Levinson è stasera in prima tv alle 21.10 su Sky Cinema 1HD.



ARTE&TEATRO

→ **Alla Scala** In scena l'opera di Mozart secondo l'artista sudafricano

→ **Scene monocrome** che incorniciano un allestimento fiabesco

Il «Flauto» di Kentridge è una favola magica e sofisticata



Una scena del «Flauto magico» di cui William Kentridge ha curato scene e regia

Grande successo per tutti alla prima del «Flauto magico» diretto da William Kentridge (che ha creato anche le scenografie): applaudito l'allestimento fiabesco dell'artista e l'esecuzione musicale diretta da Roland Böer.

PAOLO PETAZZI
MILANO

Nella multiforme attività di William Kentridge la seconda esperienza con il teatro musicale è legata al *Flauto magico* di Mozart, di cui ha creato regia e scene (queste ultime in collaborazione con Sabine Theunissen) in un allestimento del 2005 coprodotto dai teatri d'opera di Bruxelles, Lille, Caen e Napoli, che ha viaggiato da Città del Capo a New York e ora è approdato con successo alla Scala, nell'ambito di mostre e altre iniziative che fanno conoscere l'artista sudafricano a Milano. Non ci sono nel *Flauto magico* le grandi marionette di legno che caratterizzavano la sua prima regia d'opera (*Il ritorno di Ulisse in patria* di Monteverdi), o quella del *Woyzeck* di Büchner. Coerentemente con la sua visione dell'arte come magia e incanto, Kentridge racconta l'ultima opera di Mozart in una chiave fiabesca che appare insieme sofisti-

cata e volutamente «ingenua», con mobilissima leggerezza, in uno spettacolo dove le scene sono giocate solo su diverse tonalità di grigi e su colori scuri: sono scene dipinte, che servono anche da schermo per proiezioni e retroproiezioni, usate soprattutto nei momenti più legati alla magia della fiaba. Sono citate famose immagini degli allestimenti di fine Settecento o del primo Ottocento, fra l'altro il cielo stellato di Schinkel per la Regina della Notte, e non si rinuncia agli elementi della tradizione massonica, ai templi egizi, all'evocazione di fasti spettacolari barocchi, anzi si accumula una molteplicità di allusioni e di immagini simboliche; ma non si rischia mai la pesantezza, invitando lo spettatore a perdersi in un gioco rapido e fantasmagorico, fondato sul disegno, sulle luci, sulle proiezioni di disegni animati. L'evocazione del teatro barocco con le scene dipinte in prospettiva viene fatta coincidere con l'allusione all'interno di una vecchia macchina fotografica; l'occhio che funge da centro prospettico è anche un simbolo massonico, il rapporto oscurità-luce o negativo-positivo riguarda la simbologia del *Flauto* come il linguaggio fotografico. Il peso decisivo del fluire delle immagini, dell'inquietante divenire e proliferare lascia in secondo piano la sobria regia, un poco rinunciataria. I costumi (di Greta Goiris) sono dell'epoca della nascita della fotografia. Kentridge vede gli iniziati di Sarastro come una specie di «Royal Geographic Society» vittoriana solo maschile.

In una prospettiva di fiabesco alleggerimento, che tiene conto senza radicalismo delle più recenti proposte interpretative per Mozart, muove anche il direttore Roland Böer, con chiarezza ed intelligente equilibrio. Nella compagnia di canto spicca da ogni punto di vista il Papageno di Alex Esposito, giustamente applauditissimo. Il tenore Saimir Pirgu è un nobile Tamino, Genia Kühmeier una Pamina dal bel timbro, anche se un poco discontinua; Albina Shagimuratova (la Regina della notte) è dotata di gran voce, anche se talvolta mal controllata. Opaco il Sarastro di Günther Groissböck. Grande successo per tutti. ♦

L'omaggio



Mostre, installazioni, video e le marionette del «Woyzeck»

Con due mostre, un'opera e uno spettacolo di marionette, William Kentridge è in questi giorni l'ospite d'onore di Milano. Palazzo Reale ospita fino al 3 aprile due performance-concerto e una video installazione dei suoi film, oltre a quattro arazzi ispirati a Napoli. Alla Galleria Lia Rumma installazioni video e arazzi ispirati al «Naso» di Gogol, al «Flauto magico» e a «Refusal of Time». Alla Scala si replica la sua versione del «Flauto magico» e al Teatro Verdi il 20 e il 21 aprile andrà in scena «Woyzeck on the Highveld», uno spettacolo di marionette tratto dal «Woyzeck» di George Büchner.

contribuito a decretarne il trionfo.

E allora, eccoci alla concreta possibilità di avere l'autore di *Gomorra* in una trasmissione Mediaset, nel format della «foto-intervista», sperimentata dal conduttore nelle precedenti edizioni. Bonolis dice che «Roberto è d'accordo, ma sarà Mediaset a decidere... Mica l'azienda è mia». In effetti, ci risulta appartenga ad un altro tale, che però notoriamente non ha in simpatia il giovane scrittore.

DALLO STALKING AL JAZZ

Per il resto, un profluvio di *Weltanschauung* e *Zeitgeist* (per quest'ultimo ci si riferisce per la verità al filmone «contro-culturale» diventato un fenomeno del web, che il nostro intende diffondere a pillole nel suo programma), una corsa che va dal matematico Piergiorgio Odifreddi (che spiega come sia provato scientificamente che in

Gli ospiti

Odifreddi, forse Veronesi, Christian De Sica, una «tettologa»...

effetti è nato prima l'uovo della gallina) all'intervista con una «tettologa» (sì, nel senso di tette, possibilmente rifatte), che comprende «i dieci motivi per cui vale la pena fare il Papa» e temi «forti» come lo stalking, la pena di morte, le intercettazioni, l'Equitalia... insomma, quasi ci si perde nell'infinito catalogo bonolissiano, dove convivono l'eterno Luca Laurenti (con il quale il nostro continua a cimentarsi negli sketch «all'antica») e la foto-intervista a Luciano Ligabue, l'immarcescibile Christian De Sica e lo scalatore del K2 Walter Bonatti, il jazz di Stefano Di Battista ed una sezione d'archi interamente al femminile, la voglia di scrivere la storia della tv e l'esigenza di soddisfare anche i palati più semplici che secondo lui rappresentano, dal punto di vista degli ascolti, il *core business* di una prima serata. Anche dal grande e notevolissimo studio - addirittura con le rifiniture in legno - si capisce quanto per Bonolis portare *Il Senso della vita* in prima serata rappresenti una sfida vinta, per ora: e chissà cosa succederà se il Dio Auditel sarà generoso, e quando, il prossimo giugno, scadrà il contratto con Mediaset. Forse è a quello che sta pensando il mite Donelli, quando Bonolis lì per lì si lascia sfuggire una battuta: «Il senso della vita? Per una donna può essere il figlio, per un soldato la guerra, per uno che lavora in tv può essere il costruire un nuovo programma per una questione di autostima...». ♦

CUGINO & CUGINO

RAIUNO - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON GIULIO SCARPATI

BALLARÒ

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON GIOVANNI FLORISR.I.S. ROMA 2 -
DELITTI IMPERFETTICANALE 5 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON FABIO TROIANO

FENOMENAL

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TALK SHOW
CON TEO MAMMUCARI

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica
07.35 TG Parlamento. News
08.20 Tg1 Focus. Rubrica
10.00 Verdetto Finale Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 Tg1 Economia. Rubrica
14.10 Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego.
16.10 La vita in diretta. Rubrica
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Qui Radio Londra. Rubrica
20.35 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Cugino & Cugino. Miniserie. Con Giulio Scarpati, Nino Frassica, Andrea Lolli.
23.30 Porta a porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa.
01.05 TG 1 - NOTTE
01.45 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
02.15 Scrittori per un anno. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** 7 Vite. Situation Comedy.
06.20 L'isola dei Famosi. Show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Crash - files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica. Conduce Caterina Balivo, Milo Infante
16.10 La signora in giallo. Serie Tv.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
19.35 L'isola dei Famosi. Reality Show.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 -20.30. News

SERA

- 21.05** L'isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Simona Ventura Daniele Battaglia.
23.45 TG 2
24.00 Glam - Essere e apparire. Rubrica. Conduce Samya Abbary.
00.45 TG Parlamento. Rubrica
00.55 Justice. Telefilm. Con Victor Garber

Rai 3

- 06.00** Morning News. Attualità.
07.00 TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3 / TG3 Fuori TG
12.45 Le Storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo
15.00 TG3 L.I.S.. News
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG 3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e Mangiati. Situation Comedy.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Ballarò. Rubrica. Conduce Giovanni Floris.
23.15 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola, Ascanio Celestini.
24.00 TG3 Linea notte
01.00 Appuntamento al cinema Rubrica
01.10 Gate C. Rubrica.
01.40 Prima della Prima. Rubrica.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges I. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Flikken coppia in giallo. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.52 Le colline bruciano. Film western (USA, 1956). Con Natalie Wood, Skip Homeier.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Situation Comedy.
20.30 Walker Texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Chi trova un amico trova un tesoro. Film commedia (Italia, 1981). Con Terence Hill, Bud Spencer, John Fujioka. Regia di Sergio Corbucci
23.40 Hero. Film azione (Hong Kong / Cina, 2003). Con Tony Leung Chiu Wai, Jet Li, Zhang Ziyi. Regia di Zhang Yimou

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'urso.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** R.I.S. Roma 2 - Delitti imperfetti. Telefilm. Con Fabio Troiano, Euridice Axen, Primo Reggiani
23.55 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5 notte. News
01.31 Striscia la notizia. Show

Italia 1

- 06.05** Sabrina, vita da strega. Situation Comedy.
08.45 Wild - Oltrenatura. Show. Conduce Fiammetta Cicogna
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 How I met your mother. Situation Comedy.
15.00 Camera café. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
15.30 Camera café ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto Shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor Moon e il mistero dei sogni. Cartoni animati.
16.40 Merlin. Telefilm.
17.30 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** Fenomenal - 1a puntata. Talk show. Conduce Teo Mammucari
00.15 Welcome home, Roscoe Jenkins. Film commedia (USA, 2008). Con Michael Clarke Duncan, Martin Lawrence, James Earl Jones.
02.25 Poker1mania. Show

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica.
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 I tre moschettieri. Film (Panama, 73). Con Michael York, Oliver Reed, Raquel Welch. Regia di Richard Lester
15.55 Atlantide. Documenti.
17.40 Movie Flash. Rubrica
17.45 MacGyver. Telefilm.
18.45 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
19.40 G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber (replica)

SERA

- 21.10** Niente di personale. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
23.45 Tg La7
23.55 Movie Flash. Rubrica
24.00 NYPD Blue. Telefilm.
01.05 Prossima fermata. Rubrica. Conduce Federico Guiglia
01.20 Cold Squad. Telefilm.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** You Don't Know Jack - Il dottor Morte. Film drammatico (USA, 2010). Con A. Pacino D. Huston. Regia di B. Levinson
23.35 La vita è una cosa meravigliosa. Film commedia (ITA, 2010). Con G. Proietti V. Salemme. Regia di C. Vanzina

Sky Cinema Family

- 21.00** Cool Runnings - Quattro sotto zero. Film commedia (USA, 1993). Con J. Candy L. Robinson. Regia di J. Turteltaub
22.45 La rivincita delle bionde. Film commedia (USA, 2001). Con R. Witherspoon L. Wilson. Regia di R. Luketic

Sky Cinema Mania

- 21.00** In mezzo scorre il fiume. Film drammatico (USA, 1992). Con B. Pitt C. Sheffer. Regia di R. Redford
23.15 L'ultimo dei Mohicani. Film avventura (USA, 1992). Con D. Day Lewis M. Stowe. Regia di M. Mann

Cartoon Network

- 18.40** Takeshi's Castle.
19.05 Bakugan - Battle Brawlers.
19.30 Ben 10 Ultimate Alien.
19.55 Generator Rex
20.20 Leone il cane fifone.
20.30 Takeshi's Castle.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
22.00 Ai confini della sopravvivenza. Documentario.

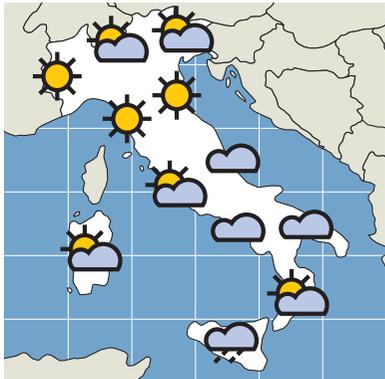
Deejay TV

- 18.00** Deejay News Beat. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne: No Limits. Musicale
21.00 Pop-App. Musica. "Live"
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 19.00** MTV News. News
19.05 Disaster Date. Show.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Ninas Mal. Telefilm
21.00 Vita segreta di una teenager americana. Miniserie.
22.00 16 And Pregnant. Show.
23.00 South Park.

Il Tempo

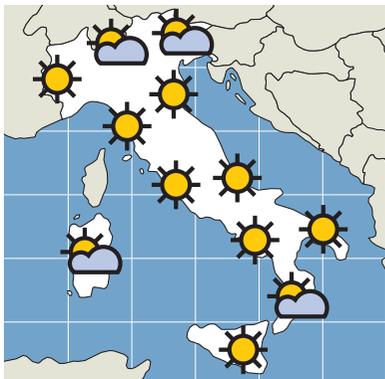


Oggi

NORD ■■■ Bel tempo con cielo sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ Parzialmente nuvoloso sulle regioni centrali, maggiori addensamenti sui settori adriatici.

SUD ■■■ Ancora residua instabilità, ma entro sera si faranno strada ampie schiarite da nord ovunque.

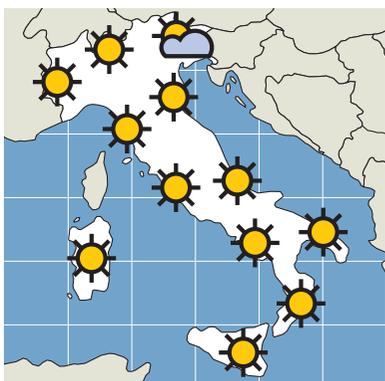


Domani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

MONI OVADIA IN SCENA A ROMA

Un inno alla spiritualità e al sapere, una rapsodia lieve per raccontare narrazioni e storielle. A partire da oggi e fino al 10 aprile, il Teatro Dei Comici di Roma ospita *Il registro dei peccati*, scritto, diretto e interpretato da Moni Ovadia e dedicato al racconto del mondo e della cultura yiddish. Lo spettacolo è prodotto dalla Promo Music di Bologna.

PINO DANIELE ED ERIC CLAPTON

Pino Daniele ed Eric Clapton insieme. L'evento è in programma 24 giugno allo stadio di Cava dè Tirreni (Salerno): per la prima volta insieme, i due musicisti suoneranno tutti i loro più grandi successi per una serata benefica di musica live, in una location che è stata teatro di memorabili concerti. La prevendita dei biglietti inizia venerdì 25 marzo.

VIAGGIO NEL CINEMA AMERICANO

Dopo «Viaggio nel Cinema Americano», l'iniziativa realizzata dalla Fondazione Cinema per Roma, che porta registi e attori d'oltreoceano a confrontarsi direttamente con il pubblico. Da marzo a maggio, Debra Winger, Christopher Walken e William Friedkin saliranno sul palco dell'Auditorium Parco della Musica di Roma.



La ricchezza dei borghi in un convegno e in mostra

ROMA ■■■ Ieri mattina nel convegno «Nei borghi antichi la storia è vita» il presidente Nicola Zingaretti, ha ribadito che la bellezza è un pilastro della politica paesaggistica della Provincia di Roma e che il recente Piano Territoriale Provinciale va rigorosamente rispettato dai 121 Comuni, senza le solite facili varianti. Quindi il presidente del Censis, Giuseppe De Rita, l'assessore Michele Civita, il consigliere delegato ai cen-

tri storici, Giuseppe Lobefaro, Vittorio Emiliani, Umberto Croppi hanno analizzato l'evolversi della «cultura borghigiana» e reclamato più attenzione per questo straordinario patrimonio, minacciato o di svuotamento o di cementificazione. Presenti numerosi sindaci, è stata poi inaugurata la Mostra delle foto di Filippo Coscetta sui 30 Comuni dell'indagine, aperta sino all'8 aprile.

NANEROTTOLI

Mascalzoni d'Italia

Toni Jop

Migliaia di esseri umani in fuga dal nord Africa. Tutti a Lampedusa, da giorni e giorni. La gente dell'isola trasformata in una discarica di dignità cede,

alza le mani, respinge gli arrivi, in collera per crisi di abbandono. I fuggiaschi dormono per terra, accatastati, poca o nessuna assistenza, molti vagano come chi ha perduto la memoria. Una nave italiana «dispersa» nel braccio di mare più controllato, oggi, della terra se ne va a zonzo col suo carico di concittadini e di armati libici. Sequestrata. Se ne sa niente, nessuno dice niente, nessuno fa niente, i tg balbettano. Ma il governo dov'è? Cosa

fa? Dove sono Frattini, La Russa e il coraggioso Maroni? A leccarsi le ferite per il Ponte sullo stretto decaduto prima di ogni terremoto, a ripensare al poderoso programma nucleare, ad alambiccare sul federalismo dei ricchi contro i poveri? E Berlusconi, l'uomo del destino, è sempre lì a staccare assegni per Ruby e le sue donne «olgetto» sperando che non cantino come sirene? L'Italia è una ma i cialtroni di più. ♦

Foto di Daniel Dal Zennaro-Corrado Lannino/Ansa



Il duello. L'allenatore dell'Inter Leonardo e il collega milanista Allegri: i rossoneri sono primi da 19 turni

→ **A otto turni dalla fine** il titolo in palio per quattro: Milan, Inter, Napoli, ma c'è anche l'Udinese

→ **Rossoneri a +13** in gennaio, Moratti sogna il 6° scudetto di fila. Mazzarri e Guidolin outsider

Volata scudetto ai raggi X

Quante trappole per il titolo

La corsa scudetto è ufficialmente aperta, ma il titolo passerà soprattutto dal derby milanese del 2 aprile, dopo che i rossoneri hanno dilapidato un vantaggio in doppia cifra. Napoli e Udinese pronte alla sorpresa.

SIMONE DI STEFANO

ROMA

«La sfida con l'Inter non deciderà nulla, il campionato è lungo e restiamo ancora i favoriti», questo diceva Massimiliano Allegri poco dopo la sconfitta del Milan contro un Palermo che veniva da cinque sconfitte di fila. Concetti che già l'indomani, con l'Inter -2 e il Napoli a -3, risultavano da rivedere, e un campionato che sembrava chiu-

so da mesi ora rischia di diventare il peggior incubo per i rossoneri dai tempi di Istanbul 2005. E pensare che dopo il 3-0 sul Napoli, lo scorso 27 febbraio, la volata rossoneria aveva assunto l'aspetto di una cavalcata trionfale. Certo, la caduta con la Juve ci poteva stare, non il pari in casa con il Bari ultimo, non se sommato poi all'eliminazione agli ottavi di Champions. Col senno di poi è evidente che il Milan paghi decisamente l'effetto Tottenham. La squadra costruita per vincere tutto, ha perso il suo primo e più importante trofeo da mettere in bacheca, e il fantasma di Ibra visto a Londra deve aver mandato all'aria serenità e convinzioni. A otto partite dalla fine, ci sono ora almeno due pretendenti a soppiantare il primato del Milan. Oltre a In-

ter e Napoli va considerata anche la piccola-grande Udinese, attardata di soli sei punti dalla vetta e che nel girone di ritorno ha dimostrato di poter vincere ovunque. Allegri, per esempio, incrocerà i folletti di Guidolin all'ultima giornata, e chissà con quali verdetti ancora in gioco. Capire chi sia la favorita a cucirsi addosso il tricolore, ad oggi, risulta essere un'impresa oracolare. Di nuovo, rispetto alle ultime edizioni, c'è che quest'anno una vera ammazza-campionato non c'è, e forse non c'è mai stata. Anche se il Milan è lassù da 19 turni consecutivi, infatti, perduti i gol di Ibra, in tre partite ha ormai sciupato tutto il vantaggio sulle dirette inseguitrici e oggi appare la più in difficoltà. Di contro, la scialata compiuta fin qui da Leonardo,

molto somiglia a quella che fece Ranieri la scorsa stagione, semmai con un finale che gli interisti auspicano diverso. In molti covano il sogno di un altro triplete, che sarebbe un'impresa gigantesca. Ma per come a dicembre si erano messe le cose, a Moratti basterebbe anche «solo» vincere il sesto scudetto di fila, che sarebbe un nuovo record per la Serie A. Se Benitez accusava di allenare una squadra svuotata di stimoli, ecco che l'operazione Leonardo sta allora mostrando i suoi frutti più maturi. Di prim'ordine sono le pesanti reti in più che si è portato in dote Pazzini: senza i suoi gol, oggi l'Inter sarebbe sesta. La pausa di una settimana servirà a tutti per ricaricare le batterie (meno che ai nazionali), ma più al Milan per fare mente locale e



scrollarsi di dosso più d'un complesso. Si riprenderà dal derby, che in 90' fisserà un paletto difficilmente rivedibile tra le due milanesi. Dopo una rincorsa che a gennaio vedeva Leo addirittura a -13 da Allegri, gli attuali due punti che mancano ai nerazzurri per impattare i cugini sono ora un'inezia. Ma in questa storia contano tanto psicologia e inerzia, con l'Inter che dal derby d'andata, a San Siro ha sempre vinto, il Milan che invece raschiando punti nella stracittadina (ma senza Ibrahimovic, squalificato), darebbe a tutti uno schiaffo decisivo. Caro costerebbe il sorpasso dell'ex, e Leonardo non è nuovo a tentativi del genere, tutti però falliti.

Già lo scorso anno, in una situazione simile, il suo Milan mise la freccia ma poi fu la Roma a mettersi per un po' l'Inter alle spalle, mentre i rossoneri si bloccarono sul più bello finendo addirittura terzi. Capitolo impegni: dopo il derby del 2 aprile, il Milan andrà a Firenze, poi ospiterà la Samp, il Palermo in Coppa Italia, e Brescia al Rigamonti. Mentre sull'Inter grava un aprile di fuoco, con sette partite in venti giorni. Già dal 5, con l'andata di Champions a San Siro contro lo

Precedenti di risalita Anche l'anno scorso Leonardo impegnato in una rimonta

Schalke, poi Chievo in casa e una serie di tre trasferte: Schalke, Parma e l'andata della semifinale di Coppa Italia a Roma, prima della sfida, il 23 a San Siro con la Lazio. Tutte gare alla portata dei Leo Boys, sia chiaro, ma in caso di qualificazione europea i nerazzurri tornerebbero in campo già il 26 aprile, mentre la semifinale di Coppa Italia cadrà tre giorni prima della delicatissima trasferta di Napoli alla penultima di campionato. Ma come lo scorso anno, una delle out-sider potrebbe diventare il terzo incomodo. Deciso quindi lo scontro diretto Napoli-Udinese del 17 aprile, sfida tra i bomber Di Natale e Cavani, chi vince vola. Prima di allora i partenopei se la vedranno in casa con la Lazio (e se il Milan non vincessero il derby arriverebbero a -1 dalla vetta), poi a Bologna. L'Udinese (migliore attacco e imbattuta nel 2011), ospiterà la Roma, poi in trasferta a Lecce. Mazzarri e Guidolin sembrano ancora allergici alla parola scudetto, ma al San Paolo ci sperano da tempo, in Friuli iniziano a farlo ora. ♦

Addio a Miss Italia Sport Il Coni fa un dietrofront dopo la rivolta delle atlete

Il Coni e Miss Italia fanno un imbarazzato dietrofront: niente più concorso Miss Sport. Il Foro Italico annuncia l'annullamento del premio dopo le innumerevoli bocciature, ultima quella del mondo del nuoto.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Un imbarazzato dietrofront. Con un comunicato, molto nascosto anche sul sito, il Coni dà l'addio a Miss Sport, il premio presentato solo una settimana fa in pompa magna dal presidente Gianni Petrucci e da Patrizia Mirigliani, patron del concorso di Miss Italia. «Il Comitato Olimpico Nazionale Italiano e l'organizzazione di Miss Italia comunicano che questa mattina, di comune accordo, hanno deciso di soprassedere all'iniziativa Miss Italia Sport per sopraggiunte difficoltà di carattere tecnico-organizzativo», recita lo scarno comunicato. Al Foro Italico hanno semplicemente contato le prese di posizioni negative e capito che il concorso, invece di portare attenzione e interessi, sarebbe stato un vero boomerang mediatico. Ultima, pesante e decisiva defezione è stata quella, arrivata proprio ieri mattina, del mondo del nuoto. In mattinata era stata diramata una nota di Federnuoto in cui la federazione spiegava di aver scritto una lettera a Patrizia Mirigliani spiegando i motivi del no alla partecipazione all'iniziativa.

L'idea, in verità, era venuta proprio a Patrizia Mirigliani, (che ha commentato: «È un peccato, avevamo già tante iscrizioni»), figlia di Enzo e anima del concorso di bellezza. La proposta però aveva trovato subito grande entusiasmo nei piani alti Coni, desideroso di dare visibilità alle campionesse che danno tanto lustro al medagliere italiano (a Londra 2012, secondo lo stesso Coni, avverrà il sorpasso nel confronto degli uomini) e preparare così il terreno ad interventi sui premi.

Rai Sport, Comitato Nazionale Fair Play e del Cusi, il Centro Universitario Sportivo Italiano avevano subito accolto l'invito e nel giro di qualche giorno il Salone d'onore del Coni si era guarnito di modelle dagli altissimi tacchi a suggellare l'accordo tra la Miren (la società che organizza Miss Italia) e il Coni.

Proprio da queste colonne Anna Paola Concia, responsabile Pd Sport,

aveva attaccato duramente l'idea del Coni. Oggi accoglie il dietrofront con soddisfazione rilanciando sul tema della parità uomo-donna nello sport. «Quando è arrivata la notizia, con il collega Zazzera dell'Idv avevamo appena finito di preparare una durissima interrogazione parlamentare al governo su questo tema - racconta Paola Concia -. In questi giorni l'universo mondo, perfino la Fondazione papa Giovanni Paolo II, si era espresso contro il concorso. Credo quindi che il Coni sia stato saggio nel registrare la totale contrarietà del mon-

Paola Concia (Pd)

«Decisione saggia. Ora il Coni lavori per la parità uomo-donna»

do dello sport e delle sportive stesse a partire da Josefa Idem e Antonella Bellutti. Ciò non toglie però - attacca Concia - che noi non torneremo indietro e partiamo da questo successo per tenere ancora più accesi i riflettori sulle pari opportunità nel mondo dello sport. Ci aspettiamo quindi che il Coni si muova per tutelare veramente le donne dello sport per una parità reale con gli uomini in fatto di premi, contribuzione, senza dimenticare la tutela della maternità». ♦

IL CASO

Russia, Abramovich aiuta la Isinbayeva con un'arena nuova

MOSCA ■ Il magnate russo Roman Abramovich, che è anche proprietario del Chelsea, ha deciso di contribuire a ristrutturare l'arena indoor di atletica di Volgograd allo scopo di permettere alla primatista del mondo di salto con l'asta Yelena Isinbayeva di potersi allenare nella sua città. La campionessa olimpica ha incontrato Abramovich lo scorso dicembre a Zurigo quando entrambi facevano parte del comitato per la candidatura russa per i mondiali di calcio del 2018. «In quell'occasione - ha raccontato il presidente della federazione atletica russa Valentin Balakhnichyov - so che Yelena ha chiesto un aiuto per l'arena al coperto a Volgograd. Il problema è che in inverno lì è piuttosto freddo, il che rende difficile allenarsi. Anche la pista della corsa è abbastanza obsoleta e ha bisogno di essere rifatta».

Brevi

Foto di Maurizio Brambati/Ansa



Il contrasto tra Matuzalem e Ceccarelli

Giudice sportivo Quattro giornate a Matuzalem

ROMA ■ Tre giornate con prova tv al giocatore della Lazio Matuzalem per la gomitata sferrata a Jimenez in occasione della gara di sabato scorso contro il Cesena, più un turno di stop allo stesso centrocampista biancoceleste perché si trovava sotto diffida: lo ha deciso il giudice sportivo Gianpaolo Tosel che, in relazione all'undicesima giornata di ritorno di serie A, ha fermato per un turno altri 10 calciatori.

«Essere differenti è normale»: lo sport anche per i down

■ Le persone con disabilità intellettiva e relazionale possono fare sport, anche a livello agonistico, perché «essere differenti è normale anche nello sport». È lo slogan del vademecum «Orientamenti sulla pratica sportiva per gli atleti con sindrome di down», a cura di CoorDown (Coordinamento associazioni persone con sindrome di down) e Fisdif, Federazione sport disabilità intellettiva e relazionale, presentato a Roma alla presenza di Luca Pancalli, vicepresidente del Coni.

Calcio e società Miccoli e altri contro il cancro

ROMA ■ L'Associazione italiana di oncologia medica (Aiom), che riunisce oltre 2.000 specialisti, ha coinvolto i big della serie A, per la prima volta fianco a fianco con i medici per spiegare ai teenager come «Non fare autogol» contro i sette «vizi capitali» da evitare fin da giovanissimi per prevenire il cancro. Miccoli, Pato, Legrottaglie, Chiellini, Gilardino, De Sanctis, Palombo, Perrotta e Sculli sono «allenati» dal ct Prandelli.



GRUPPO  **SITCOM**
TELEVISIONE EDITORIA WEB

SO CHIC
bella per una sera



un'esclusiva

Arturo



www.arturotv.tv